INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4a pagina Cent. 25 - 3a pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 2 50
Europa. Stati dell'Un. Postale 32 20 3 50
Stati fuori dell'Unione Post. | gratis, quotid. 55 28 5 —
| » settim. 44 22 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

AI LETTORI.

Al presente numero della *Gazzetta Piemontese* va unito un **Supplemento** speciale che contiene alcune importanti pubblicazioni fatte per cura della *Lega Italiana e dell'Unione Universitaria*

Per la pace e per l'Arbitrato internazionale.

Queste Associazioni, che hanno proseliti e ramificazioni non solo in Italia ma oramai in tutto il mondo civile, ricorsero alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* per ottenere la divulgazione di alcuni interessanti documenti e manifestazioni in favore della Pace e dell'Arbitrato internazionale. E la Direzione di questo giornale, riconoscendo l'elevatezza degli ideali che si prefiggono la Lega Italiana e l'Unione Universitaria, non credette rifiutare l'appoggio della sua pubblicità.

Se anche essa deve fare alcune riserve per riguardo alla opportunità e misura di qualche opinione o concetto espresso dai varii scrittori d'ogni parte nel supplemento annesso al presente foglio, la Direzione della *Gazzetta Piemontese* però, coerente al suo programma e alle sue consuetudini giornalistiche, volentieri accorda la pubblicazione richiestale, perchè i principii e le idee, qualunque essi siano, è assai meglio conoscerli e discuterli pubblicamente che non lasciarli abbandonati a sè e convertirsi in pregiudizi e in errori, e dar pretesto a pericolose agitazioni segrete.

Il Supplemento annesso al presente foglio deve essere distribuito *gratuitamente* a tutti gli acquisitori della *Gazzetta Piemontese*.

I lavoratori della terra in Italia.

(Risultati di un'inchiesta instituita da A. Bertani)
(Vedi N. 187 e 191).

III. — Il lavoro ed i prodotti.

Il lavoratore della terra non va considerato nel rapporto igienico soltanto in riguardo all'ambiente in cui vive, ma eziandio di fronte al lavoro che esso compie ed a quanto produce, dal che egli ricava in parte il suo stesso nutrimento.

Nella qualità del lavoro della terra si deve considerare ciò che dipende dalla natura del materiale su cui si lavora. Da questo punto di vista le colture agrarie si possono dividere in cinque classi:

1° Colture miste, che comprendono le colture dei cereali (frumento, grano, orzo, avena e segala), le leguminose, la vite ed i prati, ed anche l'orticoltura ed il giardinaggio;

2° L'allevamento del bestiame;

3° La coltura dei boschi (e in seconda linea i castagni, gli oliveti e gli agrumi);

4° Il riso, la canapa ed il lino;

5° Le miniere.

***

Le colture miste occupano la maggior parte della superficie coltivata del nostro territorio. Varie colture possono consistere sullo stesso terreno o avvicendarsi, quindi la somma dell'estensione delle diverse colture è di necessità superiore alla superficie coltivata. In Italia in media sono coltivati a grano 4,736,707 ettari, a grano turco 1,716,706, ad avena 445,556, ad orzo e segala 346,755, a leguminose 651,402, a patate 70,120, a viti 1,926,832.

La coltivazione dei prodotti naturali richiede soltanto la falciatura dei foraggi: questo lavoro straordinario è fatto da lavoratori avventizi. Vi è poi la coltivazione dei tabacchi, che occupa circa 4408 ettari. Una piccola parte soltanto della popolazione agricola, circa 72,000 persone attendono più specialmente alla orticoltura ed al giardinaggio, però conviene osservare che a questo genere di coltura si dedicano più o meno tutti gli agricoltori.

Per quello che riguarda la salute dei contadini in questi lavori dei campi occorre notare che il lavoro, come quasi tutti i lavori della terra in generale, obbliga a curvarsi spesso verso il suolo, e questa posizione del corpo, riavvicinando i margini anteriori delle vertebre, predispone il lavoratore a curvature permanenti. Però, trattandosi di abbassamenti e rilevamenti alternati e durando il lavoro agricolo solo in certe epoche dell'anno, non si può dire che tale esercizio possa in modo notevole e generale nuocere alla salute. La cifosi ed il rallentamento del respiro e le stasi venose nelle parti superiori del corpo non sono una conseguenza necessaria del lavoro agricolo, ma sono comuni ad altri mestieri.

Come effetti dell'uso continuato della zappa furono segnalati da qualche igienista la deviazione permanente delle quattro dita della mano verso il margine cubitale e lo spasmo funzionale dei muscoli estensori del piede e flessori del pollice, ma nulla di tutto ciò è stato accertato in modo così generale nei contadini che adoperano questo istrumento da considerare siffatte lesioni quali malattie professionali.

Si deve piuttosto aver riguardo nei lavori agricoli al sollevamento e trasporto di grossi pesi che possono disporre il contadino all'incurvamento della colonna vertebrale all'innanzi, massime nelle regioni cervicali, a stasi venose nelle parti superiori del corpo ed a tumori erniosi.

Ma se il contadino non è obbligato a questi lavori in tenera età, non ha nocumento notevole dagli sforzi fatti quando addirittura non trasmodino. Malattie veramente serie, e quasi inevitabili, che colpiscono i contadini durante la mietitura sono le *cheratiti*, prodotte dallo strofinio delle spighe contro l'occhio, e le *otiti*, cioè mal d'orecchi, prodotte dall'introduzione di corpi estranei (insetti o materie) nell'interno dell'orecchio. Le *cheratiti* danno uno scolo purulento agli occhi, il quale può produrre microbi: per le *otiti* la membrana del timpano può venirne offesa. Ma questi traumatismi possono aver natura benigna con lavacri e qualche cura.

Più grave è nei contadini il *tetano traumatico*, poichè è proprio nel terreno coltivato che si rinviene il bacillo, causa probabile di questa infezione.

***

L'allevamento del bestiame sui prati naturali come industria speciale occupa in Italia 213,555 mandriani e 30,626 pastori; ma l'allevamento del bestiame è di frequente una occupazione riferentesi alle aziende degli altri agricoltori, con la quale sogliono praticare la rotazione delle colture. A questo genere di lavoro sono comuni le malattie per contatto, come furono già notate nel precedente articolo, come rogna, scabbia, carbonchio e tubercolosi. Altre cause antigieniche non esistono che siano speciali a questo ramo. La coltura dei boschi, più che fonte di malattie, si potrebbe chiamare fonte di salute, poichè non solo non si riscontra nei boscaiuoli alcuna malattia che possa dirsi professionale, ma in essi anzi si mostrano rare le altre malattie, ed a parità di condizioni godono di maggior salute di ogni altra classe di lavoratori della terra. Questo popolo di 60,000 persone circa, che vive sopra 3,700,000 ettari di terreno boschivo, che tanti ve ne hanno in Italia, rappresenta quindi per l'igiene il fortunatissimo fra le misere condizioni degli agricoltori.

***

E voltiamo subito la fronte della medaglia. — Se il boscaiuolo è il più fortunato per condizioni igieniche, certo il più disgraziato da questo lato è il lavoratore delle risaie e quello delle miniere. Le risaie stabili od a rotazioni occupano in Italia una superficie di circa 200,000 ettari distribuiti nei territori di 702 Comuni, in massima parte della Lombardia e del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia. Il gran numero di contadini occupati a questa coltura è dato da lavoratori avventizii, che si raccolgono espressamente a stagione opportuna.

La qualità del lavoro, quale dispendio di forze o di speciale esercizio muscolare, non differisce dagli altri sinora considerati. Ma nella coltivazione del riso il contadino è obbligato a soggiornare in un terreno alternativamente coperto di acqua ed impaludato. Se il terreno è malarico, finchè la risaia è sommersa, viene impedito lo sviluppo del fermento, ma quando la risaia resta scoperta, allora si hanno riunite tutte le condizioni più favorevoli allo sviluppo della malaria. La risaia non sarebbe per se stessa causa di malattia, ma lo è l'ambiente. Venne osservato che nelle regioni prive di risaie la mortalità è leggermente minore, ma gli studi ed i dati raccolti non sono abbastanza completi per poter fissare una proporzione esatta.

Similare alla coltivazione delle risaie è quella del lino e della canapa, poichè anche in queste colture, per la macerazione, è necessario il lavoro nell'acqua. La coltivazione del lino e della canapa occupa in Italia circa 120,000 ettari. Essa è estesa specialmente nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nella Campania ed in parecchi altri punti d'Italia. La macerazione che si fa all'aria aperta non è strettamente insalubre, ma può produrre, per l'odore che ne emana, cefalalgie e vomiti. Però vi si può abituarsi. Meglio però se la macerazione è fatta in acqua corrente, poichè le sostanze organiche disciolte in essa non hanno tempo ad imputridire e ad esalare miasmi.

La maciullatura della canapa, oltre a tendere a storpiare lo scheletro umano per l'uso continuato dei muscoli d'una sola parte del corpo umano, è pure nociva assai alla salute, perchè infesta l'atmosfera di detriti organici e di pulviscolo terroso. Queste materie inalate producono irritazione delle congiuntive e delle mucose bronchiali. Del resto in queste lavorazioni nell'acqua ciò che dà l'insalubrità è la malaria.

In Piemonte, nella provincia di Novara, la malaria, favorita dalla coltura delle risaie, danneggia gravemente la salute così dei lavoratori del luogo, come di quelli che vi immigrano dalle altre provincie. Ciò si lamenta specialmente a Vercelli. In Lombardia è per la stessa ragione nociva la coltura del riso a Lodi, quella del lino a Cremona e Casalmaggiore, quella del riso e della canapa nel Mantovano. Nel Veneto è la malaria che rende malsana la coltivazione del riso a Verona, del riso e della canapa a Rovigo. A Padova e Venezia dominano pure per queste colture le febbri intermittenti.

In tutta l'Emilia, tolta Piacenza, è pure la malaria che rende infesta la coltura del riso e la macerazione della canapa. Così a Parma (Borgotaro), a Reggio Emilia (Guastalla), a Modena, tutti luoghi in cui vi sono risaie, a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, a Cento, a Comacchio, ove si coltiva avvicendatamente o riso o canapa.

Nella Toscana sono ancora i maceratori della canapa che rendono infesto il lavoro della terra; a Grosseto la malaria è data dalla maremma, ma anche dai maceratoi di canapa. L'Umbria e le Marche vanno immuni da tale triste regalo. In provincia di Roma la malaria regna sovrana; nelle provincie meridionali essa decresce grandemente e finisce per scomparire.

Solo a Bari riesce malsana la coltivazione del cotone, a Lecce la bonifica delle macchie, a Cotrone ed in molti punti paludosi della Calabria vi è ancora traccia di malaria.

In Sicilia, finalmente, la malaria domina a Messina, a Caltanissetta, a Catania, a Girgenti nei punti in cui si hanno acque stagnanti, e così pure in molti punti della Sardegna.

***

Rimane per ultima la classe dei lavoratori delle miniere. Questa classe novera in Italia circa 50,000 individui. Il lavoro continuato del piccone in posizioni poco libere produce in genere deformazioni permanenti della cassa toracica, delle vertebre e delle gambe. Questa influenza nociva si manifesta specialmente nei fanciulli e nei giovani.

I minatori sono quelli che danno alla leva il maggior numero di riformati. Nelle miniere non coltivate allo scoperto si aggiungono a questo guaio l'aria mefitica ed i miasmi dei gas.

Ma ciò che scema assai notevolmente lo stuolo di questi lavoratori non solo della terra, ma delle sue viscere, sono gli infortunii, più frequenti in questo mestiere che in qualsiasi altro. Nell'anno 1886 l'intera popolazione del Regno ha perduto 5857 individui per morti accidentali, cifra corrispondente ad una media di 19,560 per ogni 100,000 abitanti.

Nello stesso anno lavoravano alle miniere 47,063 operai e vi furono 418 casi di infortunio nei quali morirono in proporzione di 135 per ogni 100 mila abitanti, restandone feriti 448.

I minatori possono inoltre andar soggetti ad avvelenamenti cronici per il lento assorbimento di particelle del minerale estratto. In certe miniere i minatori vanno soggetti a fenomeni di mercurialismo, cioè stomatite, ulcerazioni, tremori, cachessia; in altre soggiacciono all'intossicazione saturnina (piombo) che si manifesta collo smagrimento, coliche, ecc., e può giungere fino alla paralisi muscolari ed al marasma. Meno gravi sono i fenomeni che si notano nei minatori del rame per la polvere e pei vapori cuprici.

Rimane ora a dire dei danni che derivano alla salute dei lavoratori dal modo con cui si nutrono.... quando si *nutrono*.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 16 luglio.

Presidenza Farini. Apresi la seduta alle ore 2,20. Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi nella precedente seduta.

Pesi e misure.

Riprendesi la discussione sulla riforma delle disposizioni relative alla verificazione dei pesi e misure e ai diritti metrici.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio, crede la proposta Cannizzaro prematura e meritevole di essere studiata. Spiega l'intenzione del Governo nel costituire le diverse categorie.

CANNIZZARO rettifica alcune idee esposte dal ministro sopra l'ingerenza dei Comuni nel servizio metrico e la coltura scientifica degli impiegati.

Chiudesi la discussione generale. — Approvansi gli articoli senza discussione.

***

Approvansi pure senza discussione le modificazioni alla tariffa consolare e i concorsi e sussidi ai danneggiati dalle piene dell'autunno 1889.

Procedesi alla discussione del progetto su modificazione d'assegni per opere stradali ed idrauliche. Dopo brevi dichiarazioni ed osservazioni del MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI e di BRIOSCHI, relatore, approvansi gli articoli.

***

Gli assegni per opere ferroviarie.

Procedesi alla discussione della modificazione di assegni per opere ferroviarie.

FINALI, ministro dei lavori pubblici, risponde ad alcune osservazioni contenute nella relazione. Circa la ferrovia Parma-Spezia assicura non esservi inconvenienti a ridurre lo stanziamento da 9,700,000 lire a 8,050,000 per l'esercizio finanziario corrente. I lavori continueranno; ma bisogna tener conto delle difficoltà della costruzione e delle innovazioni introdotte nel progetto. Circa la linea Cosenza-Nocera ammette l'opportunità d'incominciare i lavori nel presente esercizio, assegnandovi metà della somma di questo.

Dopo altri schiarimenti scambiati tra BRIOSCHI, relatore, e il MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, approvansi gli articoli.

Approvasi senza discussione il riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

***

Procedesi allo spoglio delle votazioni a scrutinio segreto; i progetti risultano tutti approvati.

Levasi la seduta alle 4,40.

Gli alpinisti italiani sulla Majella.

PACENTRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Ieri alle 7 pom. si inaugurò il rifugio costrutto dalla Sezione romana sulla vetta della Majella. Erano presenti circa settanta soci del Club Alpino Italiano, fra cui dieci della sezione di Chieti. Tempo splendido; molta neve avente un'altezza di quattro centimetri.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 7,5 pom. — Il Senato nell'odierna tornata ha approvato gli articoli del progetto per la riforma dei Banchi meridionali. Inoltre ha votato i progetti approvati ieri: il Credito fondiario ha avuto 65 voti favorevoli, 11 contrari; l'abolizione della tassa di tainata vendita, 45 favorevoli, 34 contrari. Domani l'alta Camera discuterà il progetto per Roma. Il relatore Brioschi ne propone l'approvazione, osservando che il proposto concorso dello Stato basterà allo scopo ed è già grave per le finanze dello Stato. Si augura che questioni come queste non generino più situazioni anormali, quale la presente. La legge sul servizio telefonico non sarà discussa. Prevedevasene il rigetto. Domani il Senato chiude i suoi lavori. Il presidente Farini sabato lascierà Roma.

— La *Tribuna* pubblica una lettera del professore Mandalari, il quale (a proposito delle voci corse di pressioni che sarebbero state fatte per indurre la maestra Renzetti a ritirar la querela contro di lui) dice che il Ministero non può aver aperto trattative con chicchessia. Soggiunge però che se anche lo avesse fatto, cosa che egli crede ridicola e impossibile, egli stesso domanderà a termini di legge che il magistrato competente dichiari la sua innocenza, non potendo permettere alcuna transazione. La *Tribuna*, commentando questa lettera, conferma la voce che offerte di vario genere vennero fatte alla maestra Renzetti per indurla a desistere dalla querela.

Anche la *Riforma* pubblica una lettera del Mandalari, e soggiunge che la notizia a cui questa si riferisce è priva di fondamento.

— Il 25 corrente, presieduta dall'on. Cadolini, si riunirà in Bologna la Commissione incaricata dello studio dei provvedimenti per migliorare le difese contro le inondazioni dei fiumi arginati nell'alta e media Italia.

— Il ministro onZardelli, prima di lasciar Roma, invierà alla firma reale il decreto concernente le disposizioni transitorie per la esecuzione della legge sulle ammissioni e promozioni nella magistratura.

— Per venerdì prossimo si organizza a Bracciano una riunione di corse militari, a cui assisterà il Principe di Napoli e parteciperanno oltre a trenta ufficiali di cavalleria e d'artiglieria. Molti *sportsmen* si recheranno a Bracciano ad assistere a queste corse, che promettono di riuscire interessanti.

— Contrariamente ad altre voci corse, la *Sera* crede che il prefetto di Torino, conte Lovera di Maria, sia venuto a Roma chiamatovi da Crispi per la discussione dei progetti presentati al Senato.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Montumaro.

— La *Tribuna* dice imminente lo scioglimento del Consiglio comunale di Parma e la nomina del commissario regio per quel Municipio.

— In seguito ai recenti deplorevoli fatti verificatisi nel pagamento della Rendita, la Direzione generale del Debito pubblico ha diramato istruzioni precise intese a impedire le frodi, ordinando una attenta e continua vigilanza sugli impiegati.

— Il ministro delle finanze ha ricevuto una Commissione del *Circolo Enofilo*, composta dai deputati Toaldi, Panserini e Basetti. La Commissione gli presentò un memoriale, nel quale si chiede che la concessione dello zucchero a dazio ridotto venga applicata nella prossima vendemmia.

Chiedesi pure che il dazio sugli zuccheri venga portato a venti lire il quintale per gli zuccheri destinati alla correzione dei mosti. Molte Associazioni agrarie dell'Italia settentrionale e centrale, nonchè la Commissione di viticoltura ed enologia appoggiano il memoriale del Circolo. Il ministro delle finanze assicurò la Commissione che esaminerebbe il memoriale, disposto ad accogliere anche le domande qualora non vi si opponessero le finanze dello Stato.

— Sono state nominate quattro Commissioni per giudicare i concorsi alle cattedre delle scuole tecniche. Comincieranno i lavori il 28 luglio in una sala del Ministero della pubblica istruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 0,20 *ant.* — Oggi al tocco il Re riceverà in udienza il marchese Gravina, già prefetto di Roma. Più tardi riceverà il viaggiatore africano Casati.

A proposito del prefetto Gravina il *Capitan Fracassa* chiama insipida la storiella del ritiro delle dimissioni di questo funzionario. Dice che le dimissioni vennero realmente accettate, e venne comunicato al Gravina il decreto relativo ad esse in data 13 corr. Assieme al decreto eravi una lettera di congedo del presidente del Consiglio.

Lo stesso giornale assicura che oggi in Senato l'on. Gravina appoggierà della discussione sulle Opere pie per respingere le censure fattegli.

— Il *Popolo Romano* si compiace che il progetto di nuovo credito fondiario sia divenuto legge dello Stato. Afferma poi che si procederà alla immediata costituzione del nuovo Istituto col concorso dei banchieri tedeschi e della Banca Nazionale, che fonde nel nuovo Istituto il suo ramo d'azienda riflettente appunto il credito fondiario.

— Si trova a Roma il conte Codronchi, prefetto di Napoli. Egli ebbe ieri sera una lunga conferenza coll'on. Crispi.

— Il Ministero degli interni concesse L. 3000 quale concorso del Governo alla Mostra operaia di manufatti in Torino da tenersi nel prossimo autunno.

I commenti della Stampa romana sulla uscita del Papa dal Vaticano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,40 *pom.* — La Stampa romana dei vari partiti continua a raccontare e commentare, ciascuno naturalmente a modo suo e secondo i proprii interessi, il fatto della uscita del Papa dal Vaticano. I giornali clericali specialmente cercano di sminuire l'importanza del fatto, se pure non lo smentiscono nei suoi particolari più importanti. Del resto tutto questo era prevedibile. Quel che stavolta fece impressione è stato il fatto che l'incidente venisse raccolto e telegrafato dall'*Agenzia Stefani*, che, per le sue relazioni col Governo, ha carattere officioso.

Comunque sia, vi mando i commenti più degni di nota. L'*Opinione*, raccontando il fatto e commentandolo senza esagerarne l'importanza, accenna i dispotosi commenti che il fatto medesimo ha suscitato in quella fazione che, per suoi interessi, si sforza di mantener viva nel mondo la leggenda « della prigionia del Pontefice, » della « schiavitù della Chiesa. »

La *Sera* e il *Fanfulla* affermano addirittura fantastici i racconti dei giornali e il comunicato della *Stefani* circa l'uscita del Papa. Il *Fanfulla* soggiunge che la sentinella della Zecca non si è accorta neppure che dentro la carrozza vi fosse il Papa. La *Sera* poi dice che quel tratto di strada che dal portone esterno degli Svizzeri conduce alla grande porta d'ingresso ai giardini vaticani è territorialità papale.

Il *Don Chisciotte* scrive: « Comunque sia avvenuta la cosa (se improvvisata o no), certo che il Pontefice uscì, interrompendo la sua lunga quanto spontanea reclusione, e, appena entrato nel territorio italiano, trovò soldati che gli presentarono le armi. Non dico che il fatto sia di grande importanza, tuttavia è abbastanza significante, quando si pensi che Leone XIII, al principio del suo pontificato, voleva uscire, e per parecchi mesi, dal Vaticano e ne fu assolutamente impedito dal partito intransigente. »

La *Voce della Verità* (l'organo magno del partito intransigente puro, a cui dorrebbe troppo di veder cessata una magnifica speculazione) commenta il comunicato della *Stefani* con questa nota:

« Potendo darsi il caso che qualche merlo cada nella rete dell'Agenzia, ci rassegniamo ad occuparci alquanto di simili storielle, comunque il farlo si risolva in pura perdita di tempo. Limitandoci perciò a quel tanto che non possiamo evitare, ricorderemo che le carrozze pontificie e le guardie nobili spesso attraversarono quel cortile che la *Tribuna* dice considerarsi territorio italiano, non esistendo assolutissimamente altra strada che dalle scuderie o dalle rimesse conduca ai cortili interni del Vaticano, quali quello delle Loggie e del Belvedere. Mai però esso uscirono dal primo portone di via delle Fondamenta, secondo la *Stefani* asserisce essersi ieri verificato. Volendosi dunque il Papa recare in carrozza dal Belvedere al Giardino per la giornaliera passeggiata, altro modo non vi è che attraversare il cortile in questione.

« Ciò fece ieri Leone XIII, come già Pio IX di chiara memoria, pel quale ricordiamo che dopo il 1870 compì talvolta lo stesso percorso a piedi con tutto il suo seguito di guardie nobili e di svizzeri senza che i giornali ed Agenzie telegrafiche rivelassero il fatto. Se poi le sentinelle italiane del corpo di guardia alla Zecca (non comandato affatto da un ufficiale, come dice la *Tribuna*), che possono scorgere ciò che accade nell'accennato cortile, abbiano o no presentate le armi, ciò non riguarda nè il Papa nè il Vaticano. Notiamo qui a tal proposito che tra la Zecca e la via delle Fondamenta vi è un'apposita scaletta di comunicazione, della quale si serve il picchetto di soldati quando si reca alla Zecca o ne ritorna, evitando così di passare pel summenzionato cortile, il che, non fosse altro, prova che quello spazio di terreno non è considerato per nulla territorio italiano. »

L'*Osservatore Romano*, rispondendo a quei giornali che trovarono strano il suo silenzio circa l'uscita del Papa dal Vaticano, trova strano a sua volta il chiacchierio dei giornali sopra « un fatto di nessuna importanza, evidentemente troppo gonfiato per farlo apparire all'estero quale non è in realtà. » Raccontando poi come andarono le cose, nega che la carrozza pontificia sia uscita dai limiti del Vaticano, nega gli onori militari e la benedizione delle armi italiane.

La *Riforma* riproduce e conferma il comunicato della *Stefani*. Rilevando quindi la affermazione degli organi del Vaticano che il tratto di strada percorso dalla carrozza del Papa non sia considerato territorio italiano, dice che in Italia non esiste territorio il quale non sia italiano, essendolo anche tutto il Vaticano, quantunque la legge delle guarentigie lo abbia parificato alle sedi delle Ambasciate e delle altre rappresentanze estere per quanto si riferisce alla extraterritorialità. Non devesi però confondere questa condizione giuridica e politica con la nazionalità del territorio.

Il ritiro delle piastre borboniche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 0,10 *ant.* — La questione del ritiro delle piastre borboniche state affidate alla Banca Nazionale ed alla Banca Romana come riserva metallica, ritiro che sarebbe reso necessario dalla naturale cessazione del contratto e da impegni assunti dal ministro Giolitti di fronte alla Commissione del bilancio ed alla Camera, è oggi vivamente discussa dai giornali.

La *Riforma* dichiara che il ritiro di queste piastre borboniche non può produrre le conseguenze che parve si temessero. Le piastre cedute dal Magliani alla Banca Nazionale ed alla Banca Romana rappresentano un valore di 21 milioni di lire, sul quale dette Banche emisero biglietti.

Molto facilmente le Banche potranno evitare questa restrizione di 21 milioni nella loro circolazione passando tal somma alla circolazione eccedente che dovrà poi essere regolata in seguito col Ministero del tesoro.

Il *Capitan Fracassa*, altro ufficioso, parlando del ritiro delle piastre dice che si tratta di una misura amministrativa resa necessaria in seguito ad una recente deliberazione della Camera dei deputati.

Soggiunge per esso che questo ritiro non avrà le conseguenze temute, poichè il valore commerciale pel quale si fece il deposito è solo di 21 milioni, mentre le piastre ne rappresenterebbero 30; quindi la riduzione della circolazione deve contenersi nel limite di ventun milioni.

Il *Popolo Romano* crede invece inesatta la voce del ritiro di queste piastre borboniche. Dice che sarebbe una enormità se tale ritiro determinasse una restrizione nella circolazione. Crede che l'on. Giolitti pensi invece di convertire le piastre in talleri a servizio della colonia eritrea.

I DISORDINI NEL CHILÌ

Da parecchi giorni le notizie d'America, provenienti da Londra o direttamente dai paesi dell'altro continente, tengono desta e viva l'attenzione del pubblico d'Europa. Al Brasile il Governo repubblicano va ordinando affannosamente il nuovo regime. Le repubbliche del sud sono in preda a un grave travaglio finanziario. I disordini, per non dire l'anarchia politica, regnano nella repubblica di San Salvador (centro d'America), dove i militari spadroneggianti si battono a colpi di rivoltella perfino nella stanza da letto del presidente, che, infermo, ne muore di spavento. Ora pare che anche il Chilì, repubblica ordinata e libera, sia travagliato da una crisi economico-operaia, per la quale, se le notizie di fonte inglese sono veraci, si sarebbero avuti gravissimi disordini, tali da autorizzare i corrispondenti a qualificarli di anarchia.

Si tratta di tumulti promossi dagli operai che lavorano nei distretti di Atacama e Tarapacà, ove sono le miniere del nitrato di soda. A questo proposito ecco l'ultimo telegramma della *Stefani*:

Londra (Ag. Stef.), 16. — Notizie dal Chilì dicono che fuvvi conflitto fra le truppe e i tumultuanti nei distretti producenti il nitrato di soda; quaranta tra morti e feriti fra i tumultuanti. Il ministro inglese di Santiago conferì col Governo sui mezzi di proteggere gli interessi inglesi nella provincia di Tarapacà.

Un chileno, residente a Torino, ci scrive sul suo paese e sui disordini (che, secondo lui, non possono essere tanto gravi quanto appaiono dai telegrammi) una lettera, dalla quale stralciamo alcuni passi.

Il nostro cortese corrispondente ha ispirato il suo scritto a un lodevole sentimento di amor di patria; si duole fieramente che qualche telegramma della *Stefani* abbia parlato di anarchia. Non gli possiamo dar torto; noi stessi al suo posto forse scriveremmo lo stesso. Questo però resta nel campo delle idee, dei sentimenti, delle buone intenzioni; ma quel che avviene nel campo dei fatti sembra una cosa diversa. Non sarà precisamente anarchia; ma, infine, ecco qua l'ultimo telegramma: fu una vera battaglia con morti e feriti.

Ciò premesso, ecco quanto ci scrive il corrispondente chileno:

« Vi dirò che il Chilì ha relazioni commerciali notevolissime coll'Inghilterra, e che quasi tutti i rami ferroviari che conducono alle miniere di piombo argentifero e a quello di rame nativo, le ferrovie che conducono ai vasti giacimenti di salnitro, del ferro, che i capitali stessi con cui si lavorano queste miniere *(Oficinas)* sono tutte cose inglesi; cioè appartengono a Società rette secondo le leggi del Chilì, ma i cui soci stanno a Londra, dove ogni tanto inventano *algunas bolas* affine d'ottenere un ribasso momentaneo dei valori chileni.

« A quei banchieri naturalmente non importa nulla se con questo gettano il discredito sovra una repubblica che è modello alle altre in America, e sovra una nazione che per serietà di carattere e lealtà è stimata da tutte le nazioni civili; e la Spagna è orgogliosa di esserle stata madre patria.

« Nelle cose che si vanno dicendo del mio paese, credo che tutt'al più vi sia di vero uno sciopero di minatori di Atacama e di Tarapacà, provincie poste dal 20° al 18° di latitudine e i cui giacimenti di salnitro *(oficinas)* sono lavorati dagli inglesi.

« I minatori sarebbero quelli che formarono i migliori reggimenti chileni durante le guerre del Pacifico; uomini arditi ed avvezzi a errare per le Ande in cerca di miniere, ma docili, incapaci persino di possedere l'idea di che cosa sia socialismo od anarchia; e se forse scioperano, lo fanno per la prima volta, indispettiti contro i loro padroni e capomastri inglesi, nutrendo grandissim'odio verso tutto ciò che sa di sassone.

« Vi faccio notare che Santiago, la capitale, è quasi al 33°, e che da Valparaiso a Punta Arenas, ultimo possedimento del Chilì, vi sono dieci giorni di piroscafo.

« Onde non è così facile che quest'anarchia si sia propagata, con più rapidità del vaiuolo in tempo di epidemia, dal caldissimo territorio di Tarapacà sino al freddissimo Punta Arenas. »

La lettera finisce in questi termini:

« Così la fama acquistata di paese laborioso e serio viene in un giorno solo menomata; poichè la gente crederà che il Chilì, che da quarant'anni non vide rivoluzione, sia diventato un paese di assassini; e ciò solo per l'invidia di qualche *gaucho* o l'usura di qualche *griego*. »

Il Re alle manovre.

BRACCIANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Il Re, accompagnato dal Principe di Napoli di ritorno dal campo, è entrato in paese alle 12,20 pom. La popolazione festante ha ricevuto il Re all'ingresso del paese. Le Società e la musica, al suono della Marcia Reale, lo hanno accompagnato al castello del principe Odescalchi, fra gli evviva i più entusiastici. Il Re fu ricevuto all'ingresso del castello dal principe Odescalchi, dal sindaco e dalla Giunta e s'intrattenne con loro affabilmente chiedendo notizie del paese e della popolazione. La folla dinanzi al castello fece una imponente ovazione al Re, che si affacciò per ringraziare trattenendosi lungamente al balcone. Stasera ricevimento al Circolo Sabazio.

La Regina a Ceresole.

CERESOLE REALE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — La Regina visitò il *Chalet* Armand, la cascata e la sorgente delle salutari acque di Ceresole. Stamane alle ore 8 la Regina, con numeroso seguito, fece la prima escursione recandosi a Bellagarda per visitare i laghetti. La cavalcata dei muli aveva un aspetto pittoresco. La Regina pranzerà sulla montagna e tornerà stasera.

CERESOLE REALE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 10,10 pom. — La Regina ha fatto ritorno dalla gita ai laghetti entusiasmata del paesaggio veduto. S. M. ha ordinato per domani alle ore 5 dodici muli per l'ascensione della Nivolla. Farà ritorno a piedi. Vestirà il costume alpino con cappello da uomo e gonnella corta. Il tempo si è ristabilito. La Regina partirà di qui lunedì.

La Società « Pro Patria » *disciolta dal Governo austriaco.*

TRIESTE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,25 pom. — La Stampa panslavista in questi giorni, prendendo occasione dal Congresso tenuto a Trento, aveva accentuato i suoi attacchi violenti contro la Società *Pro Patria*, intesa a mantener vivo la lingua, la civiltà e le forze italiane nei paesi italiani della Monarchia. Il *Diritto Croato* di Pola (un giornale originalissimo sovvenuto da preti, che perora la causa slava in *lingua italiana*) scrive che il *Pro Patria* sotto il manto della legalità e del costituzionalismo nasconde tendenze sovversive.

La *Politik* di Praga chiama svergognato il Comitato organizzatore del Congresso di Trento per aver obliata la bandiera dell'impero fra gli stemmi e bandiere che ornavano la sala del Congresso. Inoltre si scaglia contro le aspirazioni dei trentini e raccomanda al Governo centrale di respingere le proposte avanzate dai deputati del Trentino per ottenere l'autonomia e la separazione completa dal Tirolo tedesco. Dice che questo sarebbe il primo passo per preparare il distacco del Trentino dal nesso dell'impero. »

Il Governo ha contentata tutta questa Stampa italofoba. È giunto ora dal Ministero dell'interno un ordine che scioglie la Società *Pro Patria*. La notizia sarà intesa anche costì con vivo dolore.

La quistione Cerruti.

L'*Agence Libre* di Parigi, che, nonostante il suo nome, è notoriamente sovvenzionata dal Governo francese e poco tenera per l'Italia, pubblica sulla vertenza italo-colombiana del Cerruti la seguente notizia che riproduciamo colla massima riserva, dacchè viene a contraddire le altre informazioni pubblicate pochi giorni or sono:

« La Legazione di Colombia ci comunica i documenti relativi all'arbitrato relativo al reclamo Cerruti, pubblicati dal ministro degli affari esteri di Colombia e tradotti, non ha guari, in lingua francese.

« Detti documenti, che abbiamo sott'occhio, sono oggi conosciuti dal pubblico europeo. Risulta dalla loro lettura che i fatti annunciati in questi giorni dalla Stampa italiana sono falsi:

« 1° Non fu il Governo centrale colombiano che ordinò il sequestro dei beni del Cerruti; ma le autorità locali della provincia di Cauca.

« 2° È assolutamente falso che Cerruti sia mai stato console italiano a Bogota.

« 3° I giornali italiani che pubblicano gli articoli a cui facciamo allusione non avranno che da leggere i documenti pubblicati dalla Cancelleria di Colombia, per evitare che la loro buona fede possa essere nuovamente sorpresa. »

BORSA UFFICIALE.

17 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 52 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 07 1/2 101 17 1/2	— — — —
»	101 02 1/2 101 12 1/2	— — — —
Svizzera	100 90 — 101 — —	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 31 — 25 33 —
Id. lungo	— — — —	25 30 — 25 32 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 1/2 123 3/4
		lungo 123 1/2 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 17 luglio. — Senza esservi un ritorno al debole si è notato però stamane un minor slancio. Ma di tempo in tempo è pur necessario un po' di rifiato. La Rendita tiene però sempre bene il campo. Stamane migliorarono le *Torino*, le *Mediterranee* e le *Sovvenzioni*. Finirono offerte le *Fondiarie*. Pel resto nulla di notevole.

Rendita cont. 94 45 94 50.
Rendita fine corr. 94 55 94 62.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1790 — 1795 —	Tiberina	71 — 72 —
Mobil.	593 — 590 —	Cred. Tor. 214 —	— —
Torino	489 — 490 —	Cred. Ind. 256	265 —
Subalpino	73 — 74 —	Ferr. Mer. v. 701 —	703 —
B. S. (A)	146 — 147 —	F. Medit. v. 567 —	568 —
Serie B	144 — 143 —	Fondiario	32 50 31 50

Cassa sovvenzioni Milano 137 — 138 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 16 luglio (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	57 80
» — per agosto	»	57 75
» — pei 4 mesi ultimi	»	54 25
» — a 4 mesi da novembre	»	53 90

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 16 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 16 luglio (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	31 75
» raffinato disponibile	»	101 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	34 50
» » a 4 mesi da ottobre	»	33 75

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 16 luglio (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	4,748
» — Vendite	»	2,000

Mercato calmo, venditori e compratori riservati.

Mercato di NEW-YORK, 16 luglio.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 19 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	12 1/16
» » a New-Orleans	»	11 9/16
Frumento rosso	D.	0 9[illegible]
Granoturco	»	0 4[illegible]
Farine extra	»	2 85 a 2 85
Nolo cereali per Liverpool	»	4 5/8
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 —
» — » good	»	[illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	[illegible]

Lo scioglimento della Congregazione di Carità e i socialisti di Reggio Emilia.

Reggio Emilia, 15 luglio.

(GIOCI) — Quello che di giorno in giorno si aspettava è finalmente avvenuto. In seguito agli ultimi fatti accaduti, e di cui i lettori della *Piemontese* vennero a tempo informati, la nostra Congregazione di Carità è stata con regio decreto disciolta, e la gestione temporanea degli affari venne affidata ad un regio commissario, il prof. Giuseppe Tampellini di Modena.

Questa determinazione del Governo, che da tutti è stata approvata — tranne, s'intende, dai socialisti — non sarà isolata, ma se le prossime elezioni parziali non cancelleranno dal Municipio completamente una setta che in pochi mesi ha sconvolto ogni cosa, sarà forse preludio ad altre e di maggior momento, non ultimo lo scioglimento del nostro Consiglio comunale.

Nei sette mesi in cui i socialisti hanno avuto nelle loro mani quasi tutte le Amministrazioni pubbliche, hanno commesso errori tali che difficilmente gli elettori affideranno ad essi nuova fiducia.

L'insperata ed inaspettata fortuna di essere saliti in alto, aiutati sgraziatamente dai liberali democratici, li ha accecati. Hanno lavorato con lena, ma all'impazzata e a colpi di testa, senza pensare alle conseguenze che dai loro atti potevano derivare. Entrarono in Consiglio, solennemente promettendo di far solo dell'amministrazione e non della politica; ingannarono gli elettori e non mantennero la promessa, ed oggi sono caduti vittime dei loro errori; e, quello che è peggio, caduti in mezzo alla meraviglia, al disprezzo e al disgusto di quelli stessi che li avevano innalzati.

Quali armi rimasero ad essi per difendersi? Nessuna, tranne la ingiuria. Diedero fiato alle trombe e col mezzo dei loro organi ufficiali la *Giustizia* e il *Nuovo Comune* profondono sciocche e volgari ingiurie contro persone rispettabilissime, colpevoli solo di non far parte della setta radico-socialista.

Accecati dall'ira, sono giunti a rivolgere le loro contumelie contro ad un integerrimo cittadino, un vero benefattore dei reggiani, l'on. deputato Ulderico Levi, che vogliono autore responsabile dello scioglimento della Congregazione e della loro non pianta caduta. Ma gli attacchi, per quanto triviali, non toccano un nome le cui benemerenze sono a tutti noi note e il cui alto valore e la cui stima meritamente anche il Governo apprezza.

E per la lotta amministrativa i socialisti lavorano, e già hanno preparato la loro lista di candidati — tutti socialisti — raccomandandola al suffragio degli elettori.

Riusciranno vittoriosi? Risponderanno gli elettori di domenica 27 corrente.

Dall'isola di Candia

Un altro privilegio scomparso — Gli effetti della grazia e della moratoria — Marinai inglesi — Il « Kurban Bairam » s'avvicina.

Canea, 8 luglio.

(A. D.) — Ancora un altro privilegio è scomparso. Il Consiglio amministrativo dell'isola, figliazione dell'assemblea generale, dalla quale era eletto, fu sciolto. L'atto di Djievad-pascià fece ufficialmente avvertire i consiglieri che, essendo scaduto il termine pel quale erano stati eletti, essi cessavano dalle loro funzioni, e che non essendosi costituita l'assemblea generale candiotta, l'elezione d'un nuovo Consiglio è impossibile. Così tutta la somma delle cose si concentra nelle mani di Djievad-pascià, gerente del Governo generale, che non si dimostra punto impacciato e fa procedere tutto con energia. In grazia sua l'isola è da parecchie settimane nella più completa calma, che spero sarà duratura, onde poter dire *addio*, od almeno a *rivederci* a quest'isola.

*** Gli appaltatori delle decime ed i colpevoli di delitti e crimini leggeri, sebbene non abbiano ancora approfittato, quelli della moratoria e questi della grazia loro accordata per consiglio di Djievad-pascià, per scendere dalla montagna, hanno però smesso il loro atteggiamento ostile. Eglino ritardano a venire nei centri abitati perchè non sono completamente rassicurati. I membri della Corte marziale sono ancora qui con il loro presidente Abdul Vahid-pascià, sebbene la Corte sia stata soppressa da oltre due mesi. I mestatori si valgono del loro ritardo a partire per far supporre che il Governo ottomano voglia all'improvviso ristabilire lo stato d'assedio.

*** Alcuni giorni sono poco mancò non seguisse seria zuffa fra maomettani indigeni e marinai inglesi. Una divisione dell'equipaggio della corvetta inglese *Ganett*, ancorata alla baia di Suda, ottenuto il permesso, venne in città preceduta da un marinaio che strimpellava la chitarra, da altri che straziavano le orecchie con una *dis*.....armonica, un tamburello basco e con le nacchere, ed ancora da uno che faceva sventolare una banderuola inglese. La divisione di marinai fece così il suo ingresso trionfale in città e quindi si sparpagliò nelle bettole e nei caffè. I maomettani, che sanno quanto agogni l'Inghilterra il possesso di quest'isola, credettero di scorgere nella buffonata fatta dai marinai una dimostrazione troppo evidente, ed, irritati, si proposero di andarli ad attendere al ritorno fra Canea e la Suda, per strappare la banderuola e toglier loro di capo il ruzzo di ricominciare simili dimostrazioni. La cosa poteva avere gravi conseguenze, chè i marinai non si sarebbero lasciati impunemente assalire e tanto meno avrebbero permesso che si toccasse la loro banderuola. Persone autorevoli ed assennate poterono dissuadere i maomettani, loro correligionari, dal mal passo e far conoscere quali guai potevano attirare sul paese; e così il nembo che si addensava si dissipò.

*** Il *Kurban Bairam*, ossia la gran festa dei sacrifizi, si avvicina, ed è facile ad accorgersene vedendo i maomettani condurre a passeggio per la città, legati con una cordicella, come cani, enormi caproni e montoni colossali dalle lunghe corna attorcigliate come cavaturaccioli e dalle larghe code, talune simili a cuscini, destinati ad essere immolati al prossimo *Bairam*, per poi trovarli dopo morte ed aggrapparsi ai loro velli ed alle corna per passare il famoso ponte di cui il tavolato non è più largo del filo di un rasoio, sovrastante il baratro infernale, e che mette in comunicazione la terra col paradiso di Maometto, popolato dalle infinite, incantevoli ed appetitose Urì.

Perchè il sacrifizio sia meritorio dev'essere doloroso; perciò i maomettani si avvezzano ad amare le predestinate vittime, le circondano di cure inaudite, le conducono a passeggio, regalandole di tratto in tratto di un pizzico di sale, di una manciata di avena o di un po' di erba fresca; le lavano, insaponandole, parecchie volte al giorno, le pettinano e le adornano di marche speciali rosse, per poi riconoscerle al passaggio del fatal pontel.... Molti maomettani preferirebbero in quest'epoca di perdere un figlio piuttosto che la loro muschiosa vittima.

La stagione balneare a Venezia.

Venezia, 15 luglio.

(G. E. U.) — Anche quest'anno la stagione balneare promette di riuscire brillantissima, senonchè dobbiamo far voti perchè messer Giove Pluvio si ponga a riposo per qualche tempo. Già da oltre un mese, ogni due o tre giorni, egli viene a molestarci con sue visite, sgraditissime, specie per gli azionisti della Società Balneare e Lagunare, che pensano ai proventi diminuiti. I forestieri non si fecero molto aspettare: anche quest'anno, fin dai primi giorni del corrente mese, affollarono i numerosi alberghi, gli appartamenti mobiliati ed i graziosi villini che la Società Balneare ha eretto sulla spiaggia dell'Adriatico, presso allo stabilimento.

E se si passa molto piacevolmente la giornata al Lido, già divenuto il *rendez-vous* di tutta la società elegante, che vi conviene nel pomeriggio per vedere e..... per farsi vedere, e, così di passaggio, per prendere il bagno — pur alla sera il ritrovo è reso attraente coll'ottimo spettacolo d'opera buffa, che si seppe allestire al teatrino dello stabilimento. Lo dirige il distinto maestro Mollaciego, il quale pose in scena la *Figlia del Reggimento* con cura ed intelligenza, siccome oggi sta attendendo alle prove del *Napoli di Carnevale*.

*** Per chi poi non volesse recarsi al Lido non mancano alla sera altri passatempi. Finella ha organizzato un divertentissimo e variato spettacolo al *Café Chantant* alla Montagnola dei giardini pubblici; il bravo maestro Locatello dirige con finissimo gusto un'ottima orchestrina al *Caffè del Giardinetto Reale*; il nostro Corpo di musica, istituito con passione dal maestro Calascione, svolge i più attraenti e difficili programmi tre o quattro sere per settimana in piazza San Marco; il Municipio offrirà tratto tratto illuminarie sul Bacino di San Marco, o serenate, così poetiche e tanto gradite ai forestieri, lungo il Canalazzo; Ettore Brocco, il solerte nostro editore di musica, inaugurerà il 20 corr. uno spettacolo d'opera al teatro Malibran colla *Mignon* e coll'*Orfeo*, spettacolo che sarà diretto dall'egregio nostro Balzoni; e..... ed a tutte queste belle cose aggiungete un'altra mezza dozzina di birrarie dove si fa della buona musica, e poi mi direte se per passare la sera, a Venezia, null'altro si abbia se non..... la difficoltà della scelta.

*** Si lamenta però la mancanza quest'anno della tradizionale regata, che il Municipio non ha potuto indire per..... mancanza di fondi. La regata costa di solito dieci o dodicimila lire, e, fatto il programma delle altre feste, si vide che della somma stabilita in bilancio per pubblici spettacoli rimanevano soltanto circa quattromila lire! Quindi si sacrificò lo spettacolo più popolare e..... più veneziano. Gli *sportsmen* saranno però compensati della mancanza della regata colla corsa nazionale di velocipedi che verrà indetta dalla Società Bucintoro pel prossimo agosto. *Le corse* — a quanto si afferma — avranno luogo il giorno 3 del prossimo mese, e si faranno in piazza San Marco, cogliendo così quell'occasione per inaugurare il nuovo selciato della piazza stessa, i cui lavori sono compiuti e molto lodevolmente.

Per completare questa rivista degli spettacoli presenti e futuri aggiungerò che la notte fra il 19 ed il 20 del corrente mese avrà luogo nel Canale della Giudecca il grande baccanale del Redentore, che si risolverà, come al solito, in generose libazioni del nostro popolino al nume Bacco. Ed avvertirò ancora che la sera della prima domenica d'agosto si estrarrà in piazza San Marco la solita annuale tombola di beneficenza.

Un parricida condannato a morte.

Lucerna, 15 luglio.

(DALL'ENZA) — Venerdì il Tribunale criminale di Lucerna ha giudicato il parricida Giuseppe Kaufmann, d'anni 37, di Winikon, ammogliato, con tre figli minori. Durante il dibattimento Kaufmann ha confessato d'avere nella notte del 12 aprile scorso ucciso nel suo proprio letto il padre più che settuagenario, non già per odio che avesse contro di lui, ma per sfuggire al disonore del fallimento che avrebbe piombato nella miseria la moglie e i figli. Il vecchio padre, sordo alle reiterate preghiere di lui, alle lagrime della moglie, rifiutava ostinatamente ogni sussidio a quella sventurata famiglia nell'imminenza della rovina.

Allora Giuseppe Kaufmann forma ed eseguisce l'orribile progetto di assassinare il padre mentre dorme il sonno del giusto, per impadronirsi del denaro necessario a pagare i creditori. Poi, allo scopo di far scomparire le traccie del delitto, il parricida immagina di appiccare il fuoco alla casa paterna..... Fatta una catasta di legna, preparato il rogo per l'incenerazione del cadavere, vi mette fuoco versandovi sopra più litri di petrolio..... La casa è in fiamme, egli ne esce per lavar le macchie di sangue alla vicina fontana. Ma alcuno l'ha visto uscire al momento in cui le fiamme crepitavano e spandevano una luce intorno al teatro del delitto. Arrestato e tradotto dinanzi ai giudici, Kaufmann è condannato a morte per parricidio e incendio.....

Non valgono le esortazioni dell'avvocato difensore Vittorio Banz per far ammettere le circostanze attenuanti. Senza che la grazia intervenga, il parricida sarà impiccato per la gola.

La terribile vendetta di una fanciulla tradita.

Padova, 15 luglio.

Mettete queste linee fra i « reati e le..... assoluzioni. » Italia Bertocco, una bella servetta, faceva all'amore con Pietro Miozzo, domestico, come lei, ma delle gonne muliebri appassionato come un pascià turco. E, con un po' di buona volontà e di pazienza, il Miozzo arrivò in porto anche colla Bertocco. Quell'arrivo produsse un figliuolo, che morì. Per il maschio questa morte fu anche l'estinzione della fiamma d'amore; per la femmina fu nuovo alimento alla medesima. Quando l'Italia s'accorse che il suo *bel* Giovanni in livrea non era più quello di prima, cercò ogni mezzo per richiamarlo alle dolcezze d'un tempo. Ma lui, duro e crudele, fino a dirne di cotte e di crude alla ragazza, fino a lasciarsi vedere da lei a bacioccare un'altra e più fresca servotta. Allora l'Italia perdette il lume degli occhi neri, e un brutto giorno si fece arrotare, a doppio taglio, un lungo coltello da cucina. Era il 1º febbraio, al mattino. L'Italia aveva dato appuntamento sulla via pubblica al suo Pietro. Egli ci andò. Scambiate poche parole, ella gli chiese un bacio. Un bacio non si rifiuta mai e Pietro si piegò sull'Italia. Questa allora tratto il coltello, lo conficcò, quanto era lungo, nel collo del traditore, che, pochi momenti dopo, era morto. Appena compiuta la vendetta terribile, l'Italia sbigottì. Arrestata, diede in ismanie: condotta alle Assise..... fu assolta — ed i suoi padroni l'hanno già ripigliata, proprio oggi, appena uscita dalla sbarra. I traditori imparino.

« Policemen », fattorini e granatieri

Londra, 13 luglio.

(NICK-BOTTON) — Gli uccelli del malaugurio e coloro che trovano un gusto matto a rimescolare nei bassifondi, e certe donnette isteriche del giornalismo avevano profetizzato un cataclisma, il finimondo, uno di quei cicloni di specialità americana che spazzano via d'un botto case, uomini ed animali. Ebbene, nulla di tutto ciò avvenne. Ci fu un po' di pioggia..... di ciottoli, un po' di vento..... che mise in moto della farina, e poi..... una generale remissione da parte dei *policemen*, dei fattorini postali e dei granatieri.

Il pericolo — se mai pericolo vi fu — è passato. Il temporale è sceso negli stomachi relativi dei sobillatori e delle povere vittime ignoranti, ed il sole (molto relativamente e figurativamente parlando, poichè gli americani se lo sono appropriato anche quello) è ricomparso attorniato da qualche cirro, che sfumerà pur esso in brevissim'ora.

Lo sciopero dei fattorini, come il tentativo di rivolta dei *policemen* e l'insubordinazione delle guardie, è terminato in una sconfitta completa, ed i poveri illusi hanno presentato ieri una supplica al Lucara inglese pregandolo di voler essere così buono di scordare la scappata, dichiarando di essere stati male consigliati (o peggio diretti), e facendogli osservare che le loro mogli e gl'innocenti bambini saranno quelli che maggiormente soffriranno (come se alle mogli ed ai bambini non ci avessero dovuto pensare prima di rompere le scatole al pubblico).

Infine, i fattorini promettono di far giudizio e di accudire alle loro bisogna.

L'influenza esterna, che venne battuta *à plate couture*, è stata sempre la causa di tanta disgrazia per *gl'infelici* che le hanno prestato orecchio troppo facilmente.

I *policemen* ed i fattorini postali dicono che sono mal retribuiti (e 16 scellini la settimana a Londra sono infatti ben misera pietanza, specie se v'ha una moglie e dei rampolli all'uso evangelico delle famiglie inglesi!), dicono che il loro compito è faticoso e di grande responsabilità, ed è verissimo. Chiedono da ultimo un sistema di pensione che li garantisca nella vecchiaia dalla *workhouse* e dall'ospedale, ed hanno ragione una volta di più.

I ministri dai quali dipendono i *policemen*, i fattorini ed i soldati hanno promesso che prenderanno a cuore la faccenda. Gli scioperanti hanno pure promesso di mettere la testa a partito — altrettanto di guadagnato.

Il sole dunque fa capolino una volta ancora dopo essersi rintanato per alcuni giorni dietro le grasse vacche del firmamento. C'è da sperare pace e tranquillità e..... un po' di caldo, dopo una serie tanto lunga di pioggie e di venti freddi da farci credere di essere in pieno novembre. Quest'ultima parte senza figure rettoriche.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattina*), 16, ore 7,15 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito quest'oggi, pubblica, tra le altre, le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Badò, consigliere alla Corte d'appello a Genova, è trasferto a Milano in seguito a sua domanda — Citarella, consigliere d'appello a Messina, è trasferto a quella di Napoli — Perilli, presidente di Tribunale a Bari, è trasferto a Venezia dietro sua domanda — Airenti, presidente di Tribunale a Mondovì, è nominato consigliere d'appello a Messina — Barraco, presidente di Tribunale a Girgenti, è nominato consigliere d'appello a Palermo — Riva, giudice di Tribunale a Milano, è nominato vice-presidente presso il medesimo Tribunale — Santorini, giudice a Caltanissetta, è trasferto a Grosseto — Raneri, pretore a Taormina (Messina), è nominato giudice a Modica.

Cordera, aggiunto giudiziario presso la R. Procura di Torino, ed in missione a Pallanza, è richiamato a Torino — Dana, pretore a Torre Pellice, è trasferto a Carmagnola — Scardi, pretore a Caselle Torinese, dimissionario, è richiamato in servizio e destinato a Codigoro — Giusto, vice-pretore al mandamento Moncenisio (Torino), è nominato pretore a Chiusdino (Siena).

Ai seguenti pretori venne aumentato lo stipendio da L. 2510 a 2730: Cervellero, a Torino; Rovere, a Torino; Busca, a Torino; Martinengo, a Boves; Bottigella, a Spigno Monferrato; Lombardi, ad Azeglio; Martini, a Torino; Simondi, a Chiusa di Pesio; Giudici, a Chieri.

Venne aumentato lo stipendio da L. 2200 a 2420 a Scotti, a Vercelli; Ferrua a Cherasco; Bellone, a Chieri; Plevani, a Vigevano; Vernetti, a Moncalieri; Coppuri alla Pretura Monviso (Torino); Amey, a Ventimiglia; Porradi, ad Alessandria; Bruno, a Ceva; Riccardi, Gavi e Ratti a Stradella.

La vita che si vive

Credete voi, lettori e lettrici, ai filtri, alle streghe e stregoni, ai fattucchieri, alla cartomanzia, alla chiromanzia ed altrettali diavolerie? Via, con questa domanda capisco che faccio torto al vostro spirito perchè bisogna essere tre volte ingenui a credere a queste cose, le quali oramai sono relegate nelle fole, nelle leggende e in qualche libretto da opera o da operetta.

Ma l'uomo è così fatto, egli ha bisogno di credere in ciò che non comprende, nel soprannaturale, e questa credenza, anzi questa superstizione, viene in lui proprio quando non ha perduta la fede negli uomini e anche..... nelle donne. È un fenomeno psicologico che sottopongo all'esame dei biologi e dei psichiatri; io pel momento faccio come Pilato, che era un filone numero uno, e me ne lavo le mani. Soltanto voglio raccontarvi una storiella che è..... discretamente lugubre; ma tanto già nè voi nè io conosciamo i personaggi della storia stessa.

Il signor Biagio Orban, deputato al Reichstag ungherese, otto giorni or sono moriva improvvisamente a Budapest. La voce pubblica non tardò a formulare il sospetto di un avvelenamento, avvalorato dalla scomparizione della governante del deputato stesso, avvenuta nel giorno della sua morte.

L'autopsia del cadavere confermò i sospetti. Allora il procuratore imperiale fece chiamare la cuoca, che sottomise ad uno scrupoloso interrogatorio.

Se ne rilevarono i seguenti particolari:

Da qualche mese la ragazza scomparsa cumulava presso il defunto signor Orban la duplice mansione di governante e di..... donna di tutta compagnia, ricevendo in cambio alcune vaghe promesse dal bravo legislatore ungherese.

Costui però non si affrettava troppo a mantenere la parola data.

Allora la governante ricorse all'opera di una zingara, che passa per strega e vende filtri amorosi (a questi chiari di luna!).

Da costei, dalla maga, non dalla..... luna, l'amica-governante ricevette alcune droghe, e una prescrizione per farne il non debito uso..... contro il prezzo di 50 fiorini.

A detta della strega, appena l'amante-deputato avesse deglutito il filtro, sarebbe divenuto amoroso sino alla follia, e sarebbe stato lui il primo che, desioso, avrebbe convolato alle sospirate nozze.....

Invece il pover'uomo è morto!

Il rimedio — inutile dirlo — è sembrato un po' troppo radicale al procuratore imperiale, che ha ordinato la cattura della zingara e della governante..... ambedue — si capisce — irreperibili.

In questo caso sarebbe giusta una legge che condannasse la strega zingara e più ancora strega la governante ad essere a loro volta..... filtrate.

***

E adesso una notizia un po' simpatica che in questi tempi di *corride de toro*, più o meno autentiche, vale la pena di citare.

La signorina Giovanna Maestrick, che è nata in un villaggio presso Berlino, ma che è stabilita attualmente in Portogallo, è divenuta colà l'eroina del giorno.

Questa bella fanciulla, dai lunghi capelli biondi e dagli occhi celesti, non ha raggiunto ancora l'età di venti anni ed è già una bravissima *torera*.

Ella ha esordito all'Arena di Oporto, nella quale, tra frenetici applausi, ha ucciso due tori furibondi.

La primavera scorsa ella aveva preso parte alla gara della bellezza tenuta a Lisbona, riportando il primo premio: e fu allora che un intelligente impresario ebbe l'idea luminosa di farne una *torera*.

Questa signorina Giovannina era nata proprio sotto la stella..... del suo casato; essa è..... *maestrick* in tutto, nell'ammazzare i tori e nell'arte..... di essere bella.

Ma credete voi che questa *torera* prenderà marito? Io lo dubito; chi sarà quell'infelice che vorrà farsi uccidere con una stoccata?

***

Gli avvocati! Dio mio, se ne son dette e stampate tante a carico di questa numerosissima classe, che posso bene mettere in luce un rescritto di..... Federico il Grande!

Sappiate adunque che è stata scoperta nell'archivio d'una città di Vestfalia l'istanza che un avvocato aveva spedito a Federico il Grande per ottenere la cosidetta « patente », ossia il permesso di esercitare in Cleve la professione.

Sua Maestà scrisse sotto questa istanza le seguenti parole:

« Non voglio più saperne di avvocati, nè qui, nè in Prussia, nè in Pomerania, nè in Magdeburgo.

« Agli abitanti però di Cleve e della Vestfalia, che, abbandonati da Dio e dalla ragione, sono nati per litigare continuamente in causa della loro ostinatezza, vengano dati tanti avvocati quanti ne vogliono; in cambio però sborsino alla cassa per le reclute militari 200 talleri.

« Dato a Berlino il 9 aprile 1749.

« FEDERICO. »

Se tanto scrisse centoquarant'anni fa il grande imperatore, che cosa scriverebbe adesso, caso mai ritornasse in questo mondo, che è diventato oramai un immenso foro?

***

Da un gentile amico ricevo un avviso che vale tant'oro. Mi duole che sia troppo lungo e perciò non posso pubblicarlo per intero, ma ve ne dò qualche brano.

AVVISO

In Sestri Ponente, via Imperiale N. 8 int. 10, si è aperto uno studio da procuratore.

Si compilano schede per le tasse di ricchezza mobile fabbricati, municipali ecc.

..... Si affittano villeggiature, appartamenti mobiliati e vuoti. Si fanno mutui, vitalizi, assicurazioni contro l'incendio, sulla vita o sugli infortuni, macchine a cucire a tenue prezzo ed a rate mensuali.

Ma il più bello viene adesso:

Verrà da Genova, occorrendo, in qualunque giorno della settimana, un liquidatore per la *liquidazione di qualsiasi amministrazione*. L'orario del procuratore sarà: Lunedì per le cause alle preture in Genova; Martedì e Venerdì alla pretura di Voltri, nell'abitazione del caffè Canepa vicino al teatro; Mercoledì alla pretura di Sestri Ponente, *Giovedì, Sabato e Domenica fa ritratti ed imbalsama uccelli*, ecc.

Avete capito; procuratori simili, che fanno ritratti e..... *imbalsamano* uccelli non ve ne sono mica molti appelo!

Ma poi sentite:

Vi è d'affittare mobiliato, preferibilmente da vendere con o senza mobili, un sontuoso palazzo con pavimenti mosaici ed alla veneziana, con un *centinaio di spaziose sale e saloni vastissimi* con pitture antiche e mitologiche, mobiliato regalmente, con un piano forte moderno e di gran valore, case coloniche, scuderia, rimessa, serra giardino orto frutteto, vigneti, strada carrozzabile, veduta del mare (tutto ciò nelle cento sale e saloni, Dio misericordioso??) e *sovrastante a tutta la città*, postura elevata amena e saluberrima a pochi passi dalla tramvia.

Ecco un procuratore nel vero senso della parola, egli cerca con tutti i mezzi di..... procurarsi da vivere.....

È vita che si vive anche questa!

***

Un altro gioiello, lettori, poi basta. È un manifesto che si legge su di un muro della nostra città, e che cortesemente mi trascrive un assiduo:

Questa sera
Grande
Rappresentazione
donore tuttale Beneficio
del tanto rinomato deto
Papion
dove che per più volte
si presenterà al publico
Con i suoi più miliori, miglior
Esercizi non ancor stati eseguit
Terminerà lo spettacolo con
Brilante Pantomima

Senza illustrazione. Sarebbe peccato

***

Uno dei figli Tapinetti ha fondato recentemente un nuovo giornale.

— Oh, dunque, — gli dice un amico, — come va il tuo foglio?

— Caro mio, si vende come il pane.

— Già, un tanto al chilogramma!

Io per tutti.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria.

Seduta del 16 luglio.

La seduta è dichiarata aperta alle 8,30 sotto la presidenza del sindaco comm. Voli.

Sono presenti i consiglieri: Bracale, Di Revel, Chapuis, Reycend, Casana, Daneo, Sineo, Chiaves, Rabbi, Meriani, Rignon, Villa, Canonico, Riccio, Ferraris, Rossi, Pasquali, Bollati, Ferrone, Pacchiotti, Della Vedova, Silvetti, Corsi, Demichelis, Fabretti, Badano, Laura, Perroncito, Gioberti, Tensi, Fernati, Mosca, Spantigati, Ceppi, Bassi, Roggeri Edoardo, Antonelli, Nigra, Valle, Ajello, Roggieri Carlo F., Berruti, Rey, Arcozzi-Masino, Favale, Fontana, Carle, Di Masino, Damosso, Arnaudon, Gilardini, Lessona, Brun, Badini, Piana, Bertetti, Martini, Rinaudo.

I consiglieri Arando, Biscaretti, Durio, Frescot, Malvano, Massa, Soldati e Tacconis scusano la loro assenza dalla seduta.

Le guardie municipali e la processione del « Corpus Domini ».

BRACALE svolge una sua mozione circa il servizio prestato dalle guardie municipali in occasione della processione pel *Corpus Domini*. L'interpellante potè vedere coi propri occhi come durante la processione del *Corpus Domini* di quest'anno le guardie municipali prestassero servizio d'onore.

Critica quest'ordine dato dal Municipio sia che si voglia considerare la processione come atto di culto, sia (e sarebbe peggio) che la si voglia considerare come dimostrazione politica.

« In altre dimostrazioni io mi sono trovato sempre al fianco i pennacchi rossi dei carabinieri e i kepì delle guardie di P. S. Ma in quelle dimostrazioni si gridava: *Viva l'Italia!* Ora le guardie municipali si trovano alla processione del *Corpus Domini* in grande parata, coi guanti alla mano, e procedono innanzi ai crociferi facendo largo tra la folla. La popolazione dice: La città di Torino non manda più i decurioni alla processione del *Corpus Domini*, vi manda ora le guardie municipali. *(Rumori, agitazione)* Questi rumori del Consiglio — prosegue l'oratore — provano che l'argomento è scottante, irritante, ma io lo volli toccare perchè quello che accadde in passato serva d'esempio per l'avvenire. »

LESSONA si associa completamente alle parole del preopinante. Già parlò in questo senso in Consiglio; una volta perchè la processione del *Corpus Domini* gli fece perdere la tranvia di Leynì *(ilarità)*, ed altra volta.

Egli stupì di vedere le guardie municipali fare servizio in questa circostanza ed usare anche modi risoluti come chi sa d'essere appoggiato dall'autorità superiore. Condanna le processioni fuori delle chiese e spera che verrà tempo in cui non avranno più luogo.

SINDACO risponde a Bracale ed a Lessona affermando che le guardie non erano intervenute per servizio d'onore, ma solamente per la tutela dell'ordine pubblico, come si usa sempre nei casi di agglomerazione di persone. Cita le disposizioni della legge di P. S. che regolano queste manifestazioni pubbliche ed accerta che le guardie furono concesse in seguito al permesso dato dalla autorità politica.

BRACALE afferma in omaggio alla verità che le guardie intervennero per fare servizio d'onore e vestivano la divisa di parata.

SINDACO riconferma che le guardie non prestavano servizio d'onore.

PERRONE, assessore per la pubblica sorveglianza, conferma le parole del sindaco. Le guardie hanno una tenuta sola: coi guanti. Le guardie intervennero perchè si trattava di una folla di persone che aveva intercettato la viabilità pubblica. Afferma che non ci fu mai servizio di guardie per processioni nè religiose, nè civili.

BRACALE ribatte ancora che le guardie in via Garibaldi facevano far largo alla processione. Esse eseguivano un servizio d'onore; tanto è vero che esse permisero che la viabilità venisse ostruita. La mozione è esaurita.

A proposito di fognatura.

CORSI chiede uno schiarimento sopra la deliberazione della Giunta di chiamare l'ingegnere francese Bechmann a compilare un progetto completo per la fognatura a canale unico.

« Il signor Bechmann è certo un illustre tecnico..... che io non conosco, *(ilarità)* ma egli poteva dare il suo parere, non certo essere incaricato di un lavoro che poteva benissimo fare l'ingegneria italiana. »

Crede che non si sia con ciò voluto dare l'ostracismo agli ingegneri italiani; certo è che la deliberazione fece cattivo senso. Giova dissipare questa piccola nube.

SINDACO assicura che l'incarico dato a Bechmann non pregiudica in alcun modo i deliberati del Consiglio. La scelta dell'ingegnere Bechmann venne fatta unicamente per la direzione dei lavori circa il progetto per la fognatura unica. Fu una scelta di opportunità, poichè il Bechmann è competentissimo in materia. Fu nell'occasione che il Bechmann si trovava in Italia, chiamato dal Municipio di Messina, che il Municipio di Torino credette interpellarlo se avrebbe posta la grande sua competenza a servizio della fognatura per Torino. Con ciò non si vuole escludere nessuno nè far torto all'ingegneria italiana.

CORSI ribatte ancora dichiarandosi pago intieramente delle spiegazioni avute.

Per l'Esposizione d'Architettura e per la Mostra Operaia.

RICCIO ricorda che un autorevole giornale di Verona ha detto che l'Esposizione Operaia da tenersi in questo autunno era andata a rotoli e che si sarebbe tenuta una Esposizione di Architettura, quasi per palliare questo scacco. Egli crede utile affermare che entrambe le Esposizioni saranno tenute e che si annunciano già ora sotto favorevoli auspici.

PASQUALI afferma che ricevette stamane comunicazione che il Ministero avrebbe concorso alla Esposizione Operaia esponendovi tutti i documenti relativi alla previdenza.

REYCEND aggiunge che per l'Esposizione di Architettura vi sono tante richieste che quasi non bastano i locali assegnati.

BADANO conferma pure che l'Esposizione Ope-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

CAPITOLO II.

Quando suonarono le due del mattino il portinaio sarto di professione, piantò l'ago nel bel mezzo di un paio di pantaloni che stava riparando, alzò le gambe scricchiolandole, ed esclamò:

— Oh! basta! Vado a dormire.

Per bisogno di respirare un po' d'aria fresca egli s'appoggiò un momento alla finestra; poi, rientrando, dopo d'averla chiusa, disse alla moglie:

— Maestro Nicola fa l'inventario di fine d'anno; la sua camera è ancora illuminata.

— Un vero bravo uomo — disse la portinaia voltandosi nel letto.

— E che fatica assai per guadagnar poco! Basta — fece il portinaio in maniera di consolazione filosofica, — così va la vita della povera gente; bisogna abituarcisi, non c'è che dire.

E si addormentò come un canonico a vespro.

La camera di maestro Nicola era infatti illuminata, ma se tant'è che egli facesse un inventario, non era del genere di quello che il portinaio supponeva.

Sdraiato su una larga poltrona, colle mani sprofondate nelle saccoccie, guardando attraverso al velo trasparente delle lunghe sopracciglia, egli discorreva, coll'aria più spigliata del mondo, col suo sotto-maestro, il quale pareva invece piuttosto commosso.

Sulla tavola v'erano due bicchieri contenenti del grog e, davanti al giovane Massimo, sei franchi in moneta spicciola accanto ad un pezzo di carta sul quale si leggevano cifre e, in un angolo, questa menzione:

« Resta a dare lire 6. »

E più abbasso:

« Quitanza a saldo
« MASSIMO VAUVELET. »

La firma era netta e precisa, senza il menomo geroglifico.

— Dunque — diceva Massimo — mi rimangono sei franchi per passare le vacanze; sei franchi per quindici giorni!

— E l'alloggio — disse Nicola. — Ma tu sai bene che non è per cattiva volontà che non ti offro una nuova anticipazione. Hai veduto i miei libri e sai quanto mi rimane; appena il necessario per passare quindici giorni a Saint-Ouen, in una soffitta che prendo a pigione da babbo Durivean. Tutti gli anni, è inteso, per trentacinque franchi dati in una volta, ho il vitto e l'alloggio in villa. Ecco quanto possiedo di più: quindici lire, o queste, per rinnovare i miei attrezzi di pesca o fare la provvigione di tabacco. Tu mi dirai, e con ragione: « Ma perchè pranzare come un principe e spendere tanto per passare la sera! » È vero, avrei potuto, invece di uscire e spendere quindici lire, star qui con te, pranzare con due uova e un'insalata e darti dieci lire. Che vuoi, Massimo mio, abbiamo tutti le nostre debolezze. Io, ogni anno, nel giorno della distribuzione dei premi, non posso trattenermi. Bisogna che anch'io, per una sera almeno, mi goda la vita, bisogna che gusti le cose di lusso, bisogna che faccia il signore. Ciò mi ritempra per trecentosessantacinque giorni... e un quarto, poichè vi sono gli anni bisestili. Sorto allora dal mio guscio, mi rimetto nella corrente del mondo, [illegible] quando tu mi hai tratto bruscamente dalla folla che ammirava quelle belle signore, quegli eleganti giovanotti, all'uscita dell'Opera, il mio petto si dilatava ed io mi sentivo contento, felice.

— Non so come siate fatto voi — disse il giovane con voce cupa.

— E tu non sentivi nulla?

— Sì, mi sentivo furioso.

— Furioso? — fece Nicola con accento molto bene imitato d'ingenua sorpresa.

— Sì, furioso — riprese Massimo con rabbia. — Dovrebbe essere proibito d'insultare così alla miseria altrui, di far così sfacciatamente pompa della propria fortuna davanti alla povera gente.

— Oh! questa è bella! — fece il maestro di scuola.

La malinconia rassegnata del giovane era scomparsa; il suo volto contratto, le sue labbra pallide, i suoi occhi iniettati di sangue, pieni di fiamme vendicatrici, lo rendevano quasi irriconoscibile. Sotto l'impressione di un sentimento d'odio, di cui, nella calma, non si sarebbe creduto capace, proseguì:

— Ah! sentite, voi non siete uno stupido, e trovate giusto, trovate equo che individui i quali non hanno altro merito che quello di essere nati in un certo ambiente, s'accaparrino tutte le gioie del mondo? Da me solo, a forza di lavoro e di studio, sacrificando perfino i giuochi fanciulleschi, reprimendo le foghe della gioventù, mi sono fatto quale sono: un laureato del concorso generale... ed eccomi miserabile sotto-maestro, in un istituto d'indigenti, collo stomaco rovinato per mancanza del necessario, mal vestito, mal calzato, nascondendo sotto la cravatta la biancheria sporca e rattoppata; eccomi, dopo un lavoro indegno di me, fastidioso e nauseante, eccomi con sei franchi per vivere quindici giorni! E ciò è giusto? E frattanto, degl'imbecilli, dei figli di famiglia i cui padri sono immischiati in tutti gli affari torbidi di questi anni, hanno cavalli e carrozze, si godono tutti i piaceri, si saziano di tutte le voluttà! V'è giustizia al mondo?

Maestro Nicola lo ascoltava con aria paterna, dissimulando una soddisfazione strana. Nel segreto dell'anima era felice della piega che prendevano le idee del suo subordinato. « Ci arriviamo! » egli pensava.

— Giusto, o no, — disse il vecchio maestro di scuola col tono di un filosofo rassegnato, — è così.....

— Eh! — esclamò il giovane, — perchè dunque, in quel caso, parlarci di virtù, di coscienza, di morale? Perchè avere alla bocca, ad ogni proposito, l'elogio della bontà divina? Confessate che non ne credete una parola; confessate che oggi, nel vostro *speech* a quegli sciocchi che vi ascoltavano, voi li corbellavate tutti quanti.

— Bisogna ben ridere — rispose Nicola, lusingato di essere stato compreso. — D'altronde, è il mestiere che lo vuole; bisogna soddisfare la clientela; come gli auguri antichi, [illegible] quando se ne presenta l'occasione, di divertirmi un poco del candore col quale il popolo ed il credo compresi della santità del sacerdozio. Ma, dopo tutto, sono quelli piaceri innocenti che non fanno male a nessuno.

— Questione di carattere — riprese Massimo. — Dove trovate voi voglia di ridere, io sento la rabbia che mi strozza, ed è in modo più proficuo che vorrei corbellare quegl'imbecilli.

Sentendo le cose andar per le lunghe, maestro Nicola, che seguiva un piano, spostò il terreno della discussione, facendo un salto in avanti.

— Guardati, Massimo — gli disse. — La mia ironia è una cosa senza conseguenza; ma la tua ha passato i limiti.

— Bah! — fece il sotto-maestro con amarezza, — siete poi tanto timorato quanto dite? E risponderete di ridurvi alla condizione in cui siete per amore della virtù, se qualche occasione vi si offrisse, ad un tratto, di uscirne? Guardatemi bene in faccia: non uccidereste il *mandarino* se non vi fosse da temere [illegible] impunemente?

— E tu? — domandò Nicola.

— Io! Io!..

— Ah! tu non vuoi rispondere.

— No; ma...

— Precisiamo — disse il maestro, drizzandosi, collo sguardo diretto e profondo, deciso di mettere il suo interlocutore nell'impossibilità di schermirsi. — Se ti si desse l'occasione di uscire dalla tua miseria, di godere, a tua volta, degli splendori della vita, ti decideresti a coglierla, anche a costo di un cattivo colpo?

Massimo stette un momento silenzioso, poi corrugò le sopracciglia, strinse il pugno e disse con forza:

— Perchè no? Tutto ciò che vedo, dacchè comprendo e ragiono, mi rivolta. L'onestà, dovunque derisa, non serve che a farci zimbello dei birbanti. Sono stanco di soffrire, e se l'occasione si presentasse, io ne approfitterei; sì, [illegible]. Pensatene ciò che vorrete.

— Mio Dio, — disse il maestro con tono benevolo, — penso che sei in collera e che, sul momento, faresti forse ciò che dici; ma, una volta calmato, la tua coscienza si sveglierà presto e tu ti ricrederai.

Massimo gli prese la mano.

— Vi giuro che sono in pieno possesso di me — egli disse con sorda forza. — Vi giuro che non cedo menomamente alla giovinezza imbecille di fare lo spirito forte. Penso ciò che dico e ve ne darò la prova.

— Sentiamo — fece Nicola.

— Mio caro direttore, — riprese il giovane, — non è senza ragione che m'avete trattenuto questa sera e che avete avviata la conversazione su questo soggetto.

Nicola non potè dissimulare un sorriso.

— Meno di me voi credete alle belle frasi declamate quest'oggi a quella marmaglia che vi ascoltava a bocca aperta. In certi momenti le vostre parole avevano un senso che non mi è sfuggito, e se, alle due del mattino, non mi avete ancora mandato a dormire, gli è che avete un pensiero nascosto, un progetto per la riuscita del quale io posso esservi utile. Indovino?

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Incanto di palazzina.

Il giorno **19 luglio 1890**, ore 10 ant., nello studio del sottoscr., via S.ta Teresa, 12, si venderà all'asta, al miglior offerente, la **palazzina e giardino** annesso, posta in Torino (S. Salvario), via all'Esposizione, n. 14, dirimpetto agli edifizi universitari, sul prezzo di L. **40[m.]**
Avv. **Bollati Gio. Andrea**, *notaio*. C 2588

Il sottoscritto
curatore dell'eredità giacente del sig. CALDO GUGLIELMO fu Giovanni, di **Dronero**, avverte i creditori tutti dell'eredità stessa di far pervenire a lui, oppure al sig. notaio Monge Giovanni, residente a Dronero, le loro istanze, entro il giorno **18** corr. luglio, sotto pena di decadenza.
Cuneo 1° luglio 1890.
Avv. **Giuseppe Campana.** C 2[illegible]

Colonia estiva
per fanciullo.

Persona dabbene, dedita all'educazione ed all'istruzione, s'incarica di condurre e tenere fanciullo in campagna durante le vacanze scolastiche. Il luogo è sanissimo, il locale spazioso, con aia e giardino cinti.
Per schiarimenti rivolgersi alle sig.re BONAUDI e SESIA, via Cavalleriz[z]a, n. 4, piano 3°, dalle 2 alle 4 pom. C 2[illegible]

Nel Collegio-Convitto Dugliani e Chiabra in Sampierdarena, che rimane aperto durante le vacanze autunnali, si accettano **alunni** per la

stagione dei bagni

e si impartiscono **lezioni** per le Scuole elementari, tecniche e ginnasiali.
Dirigersi alla **Direzione del Collegio.** H 2108 G

ALLOGGIO di **otto** belle camere da affittare al presente, in via Bava, n. 8, piano 3°. C 2[illegible]

D'affittare al presente:
Alloggio al 1° p.no di 5 camere e camerino, con cantina, acqua potabile e gas, e vista sul corso. — Dirigersi: FESTA TEOBALDO, corso V. Em. 16, Torino. 1710

D'affittarsi al presente
Due botteghe
unite o separate
con annessi mezzanini.
Via Po, 21.
Dirigersi al portinaio. C 2[illegible]

Casa da vendere

in **Torino**, situata in via Po, per L. **75[m.]**, fruttante il 5 e mezzo per cento netto.
Scrivere al Num. **19 e 2574**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

Vendesi palazzina di 11 membri, presso piazza Statuto. — Scrivere o rivolgersi al proprietario, via Carena, n. 21, Torino, dalle 2 alle 5. C 2[illegible]

Mutuo — Lire duecentomila si vorrebbero dare **subito** da capitalista, a prima iscrizione, mite interesse; oppure in due mutui distinti da lire **centomila** caduno. Non si tratta con mediatori. — Scrivere M. S. 40, Torino. C 2[illegible]

COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)
Soggiorno estivo di S. M. la Regina d'Italia.
HOTEL UNION
quasi intieramente rimesso a nuovo
in amena posizione, attiguo agli uffici della Posta e del Telegrafo — Sale di lettura e da ballo — Giornali nazionali ed esteri — Pianoforte — Tavola rotonda e ristorante — **Prezzi moderati.**
C 2430 ***G. RUFFIER, proprietario.***

EMILIO GRAMAGLIA
SUCCESSORE **ANTONIO GRAMAGLIA e FIGLI**
Via Roma, 2 — **TORINO** — Via Roma, 2.
NEGOZIO con FABBRICA d'OREFICIERIA, GIOIELLERIA ed ARGENTERIA
Fondata nel 1821 — Premiata all'Esposizione Nazionale del 1884.
Svariato **assortimento gioielli novità** *e buon gusto per regali di nozze* **a prezzi di fabbrica.**
PENDOLI e BRONZI.
Orologi da tasca dei migliori autori a **prezzi eccezionali.**
Assortimento braccialetti argento ossidato o placato d'oro fino da L. 6 a L. 45
Id. **broches** » » » da » 4 a » 33
Specialità Decorazioni estere e nazionali
CROCI D'ORO Cav. *(Ordinanza)*, Corona Italia e di S. Maurizio con nastro ed astuccio, 1ª qualità a L. **28** — 2ª qualità pure tutto oro con nastro ed astuccio a L. **25.**
Grande assortimento di Medaglie militari in argento fino. 2121
CROCI piccole SS. Maur. e Lazzaro e Cor. It. di tutte le gradazioni da L. **6** a L. **18.**

PILLOLE TONICHE, RICOSTITUENTI, RIGENERATRICI del Dott. RICHARD

Uno dei mali più sentiti, specialmente quando l'uomo ne è affetto nella mezza età, è l'impotenza alle funzioni sessuali e debolezza generale dell'organismo prodotta o da abuso e da troppa applicazione a faticoso studio e lavoro.
Nessuno dei tanti preparati ha sinora raggiunto l'incontestabile effetto delle Pillole del dott. RICHARD, come lo provano numerosi certificati esteri e nazionali. — Scatola con istruzione L. **12** grande e L. **6 50** mezzana. — Aggiungere 50 cent. per spese posta.
Depositi in Italia: **Farmacia TARICCO**, piazza San Carlo, Torino — Roma, farmacia PLINI — Cuneo, FORNERIS — Alessandria, MOLINARI. 191

LOTTO. Si mette in vendita per tutta Italia il metodo del sig. Raffaele Pignatero. Vincita infallibile per solo L. **3.** Dando prova e schiarimenti contro L. 1 50 di francobolli. I poveri possono rivolgersi con cartolina e scrivere l'indirizzo; accompagnare 30 c. di francobolli per spese. — Rivolgetevi al sig. Raffaele Pignatare, **Genève** (Svizzera). 2701 X

Impieghi con stipendi da 70 a 100 lire al mese sono vacanti e si procurano rivolgendosi alla *Gazz. Commerciale*, Tortona. C 2612

Ricerca.

Una casa di Torino, grossista e dettagliante, cerca giovani apprendisti con buone referenze e bella calligrafia.
Scrivere al N. **22 e 2639**, Haasenstein e Vogler, *Torino*.

Donna trentenne

distinta, educata, abile nei lavori di casa e tenuta di libri, si collocherebbe presso famiglia, persona sola, guardarobiera in Istituto od albergo. — Scriv. iniziali C 2687, Haasenstein e Vogler, TORINO.

D.r L. Bettmann D. D. S.
Chirurgo Dentista
Corso Oporto, n. 15, Torino
Riceve tutti i giorni. 2381

Biciclo Roudge N. 1

da vendere, prezzo conveniente. Offerte alle iniziali **H 2824 T**, Haasenstein e Vogler, TORINO.

NOVITA' STOFFA
per **COSTUMI** [illegible]
per **UOMINI** e **RAGAZZI**
ABITI PER
BALNEANTI, CACCIATORI ed ALPINISTI
SARTORIA R. BAJETTO
già tagliatore presso la Ditta SAVONELLI
2 — Via San Francesco da Paola — 2
(presso via Po) **Torino.** [illegible]

Fabbrica premiata di Guarnizioni metalliche per Carde
A. MASSONI & MORONI
SCHIO.
Unica fabbrica in Italia di **Cinghie** tessute di **vero pelo di cammello e cotone** superiori a qualunque altre Cinghie per trasmissioni di **Dynamo, grandi forze e grandi velocità.**
Possono lavorare in mezzo all'umidità e vapori, incrociate o tra forcelle senza deperimento. C 2528
Inestensibili, più resistenti di cuoio doppio
PREZZI AL DI SOTTO DI OGNI CONCORRENZA.

COMUNE DI BORGONE
(SUSA).

A tutto il **15 agosto pross.** è aperto il **concorso alla condotta medico-chirurgo-ostetrica**, con assegno di L. **1200** per la residenza e cura dei poveri. Capitolato visibile in Segreteria.
Inviare domanda documentata in plego raccomandato al Sindaco.
C 2[illegible] Il Sindaco: **A. GRAND.**

OROLOGIERIA arrivata direttamente dalla Svizzera. — 45 generi diversi, da tasca, in oro, argento, nichel, acciaio, suoneria, braccialetti, bastoni coll'orologio. **Da L. 8 a 300,** 50 0/0 di ribasso. — Il pagamento può farsi anche in coloniali per esportare in Isvizzera. — Per vedere il campionario scrivere **cartolina postale** sino al **20 luglio** a **J. R., 150,** *Horloger Suisse*, ferma in Posta, **Torino.** C 2931

Parquets e Tappeti di legno privilegiati, variati disegni L. 5 50 e 7 il mq. — **A. DANIELE**, prolungamento via Bava, n. [illegible] — Vanchiglia. 2512

Enolito Ferruginoso Vergn ricostituente del sangue, tonico, corroborante, eccitante. — Deposito in **Torino:** Farm. Guenaso, via Roma; farm. Schiapparelli, piazza S. Giovanni, L. **1 50.** — *Parco Reale*, presso farm. Vanna, depositario del Tenifugo Violani e del Cerotto Mazza, infallibile nella debolezza di reni. 2325

MALATTIE VENEREE Consulti gratuiti tutti i giorni ore **11.** — **INIEZIONE INDIANA** guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. [illegible] e L. **5.** — **Farmacia Chiaffrino**, piazza Paleocapa e via Venti Settembre, 7 (già via Provvidenza), Torino. 21

Favorevole occasione per acquistare a prezzi eccezionali
MOBILI DI CASA
Via Maria Vittoria, n. 27, piano 2°.
Camera da letto — Camera da pranzo — Salottino — Sofà — Guardaroba — Librerie — Sedie — Seggioloni — Quadri — Dipinti antichi e moderni — Grandi specchi — Pianoforte — Telerie — Mobili di stile in *Boule* — Pendoli — Ceramiche, ecc., ecc. [illegible]

Aumento di sesto.

Al **23 luglio** scade l'aumento del sesto a farsi nell'ufficio dell'avv. CALOSSO, in **Torino, via Botero, 17,** sul prezzo di L. **45,100**, cui fu deliberata la **casa a due piani** di **18 vani**, con **giardino**, posta sulla **riva del Po**, in faccia al **Castello Medioevale**, con entrata da **via Moncalieri, n. 142**, caduta nel fallimento di **BARBERO GIOVANNI.** C 2647

Ravissant séjour d'été
PENSION SUISSE
TORRE PELLICE *(Vallées Vaudoises du Piémont).*
Air délicieux, vue splendide, eau salutaire. Cure de lait. Centre de nombreuses courses alpestres. 2100

Olio nero
PER VAGONI
A **L. 26** PER 100 CHILI
franco Stazione Milano.
OTTONE KOCH MILANO
Olii per macchine — Grassi per macchine — Grassi *d'adesione per cinghie* cuoio, cotone e funi vegetali metalliche.
H 2628 M

Rappresentante **A TORINO** G. MAINA via Consolata, 15. — Rappresentante **A TORINO** G. MAINA 15, via Consolata.

Cotonificio di Cogoleto
in Liquidazione.

Nel giorno **24** del volgente **luglio**, avanti il notaro **BARTOLOMEO PICCARDO**, e nel di lui studio in **Genova**, via San Luca, n. 1, sarà posto in **vendita volontaria**, al **pubblico incanto**, il **MACCHINARIO** destinato a funzionamento del Cotonificio suddetto, alle condizioni visibili da chiunque, senza costo di spesa, presso il suddetto notaro. C 2[illegible] G

SANDALO DI MIDY

Sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe** e le **Injezioni**. Guarisce gli scoli in 48 ore. Efficacissimo nelle malattie della vescica, chiarifica le orine più torbide. Ogni capsula porta impresso in nero il nome.............. (MIDY)
Presso tutte le Farmacie. 118

PRÉ ST-DIDIER (Aosta).
HOTEL UNIVERSO
e DELLA ROSA
RECENTEMENTE AMPLIATO E RIMESSO A NUOVO
a 4 minuti dallo Stabilimento Bagni e Casino.
Guide — Diligenze — Servizio di vetture
Posta e Telegrafo nell'Albergo stesso.
TAVOLA ROTONDA E RISTORANTE.
Prezzi moderati
2. [illegible] ORSET ELISEO, *proprietario.*

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI
PER TETTOIE
Coperture leggiere, durevoli ed economiche
Feltro per fasciatura di bastimenti — Feltri asfaltici per fondamenta di case — Feltro di pelo per caldaie e condotte di vapore — Feltro bianco inodoro contro l'umidità — Feltro silicato, isolante, incombustibile.
Torino — F. COMINOLI, 6, via Arcivescovado — Torino.

Opera Pia Barolo.

È aperto un **concorso** a **tre posti gratuiti** nel Collegio **Barolo** (Alba) per la quinta elementare e le tre classi di scuola tecnica per l'anno scolastico 1890-91.
Gli aspiranti dovranno presentare, *entro tutto il 31 luglio corr.*, le loro domande alla Segreteria dell'Opera pia, in via delle Orfane, n. 7, od al Rettore del Collegio in *Barolo*, coi seguenti documenti:
1. Fede di nascita e di battesimo da cui risulti l'età non maggiore di 14 anni;
2. Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo;
3. Attestato degli studi fatti da cui consti dell'abilità almeno per la [illegible] classe elementare;
4. Stato di famiglia che dimostri la tenuità dei beni di fortuna.
Il giorno **6 agosto** avrà luogo l'esame in *Torino* e in *Barolo*, consistente in due soli lavori in scritto di composizione italiana e di aritmetica con riserva di relativo verbale.
I concorrenti alla 2ª classe tecnica dovranno anche dar saggio di lingua francese.
Si accettano nel Collegio alunni con pagamento della pensione annuale di L. **420**, anche per la 2ª classe elementare ed in età minore di 11 anni. [illegible]

AGENZIA MARITTIMA
autorizzata con Patente ministeriale 1° marzo 1889.
(Cauzione versata L. 100,000)
FRATELLI GONDRAND
GENOVA — Palazzo Doria — GENOVA.
Agenti Generali in Italia
per l'Emigrazione al Chilì
con passaggio anticipato
agli Operai di qualunque arte e mestiere, agricoltori, braccianti, ecc. ed alle loro famiglie.
Il Governo del Chilì, in presenza del considerevole sviluppo preso dall'agricoltura, miniere, lavori pubblici, ecc., e per mettere a profitto le ricchezze naturali del suolo, fa appello ai lavoratori di buona volontà, anticipando loro il passaggio per trasferirsi dal porto di Genova a Talcahuano o Valparaiso.
Prezzo del passaggio: L. 315, di cui L. 40 sole pagabili fissando il posto e L. 275 in 4 rate uguali di sei in sei mesi, cominciando, per la prima, sei mesi dopo dell'arrivo a destinazione. — Si risponde a volta di corriere ad ogni domanda di schiarimenti.
1ª partenza 14 agosto Vapore **Cherilbon.**
2ª » 15 settembre Vapore **Chandernagor.**
Per fissare i posti dirigersi ai sigg. **F.lli GONDRAND, Genova**, oppure alla **Ditta GIRARD**, angolo via Cernaia e S. Dalmazzo, **Torino.** H 2456 G

L'ECONOMIA RURALE
Organo Ufficiale del Comizio Agrario, ecc., ecc.
pubblicasi il **10** ed il **25** d'ogni mese in fascicoli di 32 pagine. Prezzo d'abbonamento L. **12** annue. — Far capo alla Segreteria del Comizio, via Venti Settembre, n. 64, piano 2°. 2107

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino
Depositi: **Roma**, farmacia Plini; **Cuneo**, *Fornaris*; **Alessandria**, Molinari.
PASTIGLIE BISMUTO MAGNESIACHE.
Queste Pastiglie sono eccellente farmaco digestivo, antinervoso, antiacido; crampi di stomaco, flatulenza, cattive digestioni, debolezza di ventricolo. — Scatole da L. **3** e **2**, pacco postale cent. 50.
Esigere la firma autografa **Taricco.** 101

POPPATOIO (BIBERON) A POMPA
Il miglior allattamento artificiale del giorno.
Non stanca il bambino perchè prende il latte senza assorbirlo. Il più pratico, igienico ed il più raccomandato dalla scienza medica. **Instituto Rota**, p.a Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40, *Torino.* 87-901

PILLOLE Toniche, Ricostituenti VIRILI Rigeneratrici, contro la debolezza e impotenza degli organi genitali, prodotte sia da abusi giovanili come da lunghe malattie — L. **10** e **5.** 26
Farmacia Chiaffrino piazza Paleocapa e via Venti Settembre, (già via Provvidenza), Torino.

FERRO-CHINA BISLERI. H 116 M
Milano — FELICE BISLERI — Milano.
CURA DEL SANGUE. — Ogni bicchierino contiene 17 centigr. di ferro perfettamente sciolto. — **Bibita all'acqua seltz o soda.** — *Vendesi in tutte le farmacie, drogherie, caffè e liquoristi.*
In **Torino:** Vendita all'ingrosso presso *Schiapparelli e Figlio; Gandolfi, Ottino e C.; Taricco; Dondisio e Malatti e F.lli Poiseo.*

Gengivario Botot fenicato
Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.
Flacone da L. **1, 2** e **3 50.** — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 519

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 2 L. P. — 9 U. Q. — 17 L. N. — 25 P. Q. — 31 L. N.
Giovedì 17 — 198° giorno dell'anno — Sole nasce 4,00, tr. 8,00 — *Sant'Alessio pellegrino.*
Venerdì 18 — 199° giorno dell'anno — Sole nasce 4,50, tr. 7,59 — *San Federico vescovo martire.*

Osservatorio di Torino. — 16 luglio.
Temperatura estrema al rezzo in gradi centesimali: minima +20,2 massima +29,4
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 16+20,5.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Associazione fra gli operai tipografi italiani. — Si invitano caldamente gli operai legatori di libri, rigatori, cartolai, lavoranti in cartonaggio ed affini a recarsi la sera di venerdì 18, alle ore 9, alla sede dell'Associazione Tipografica, via Cavour, 6, piano 1°, per la fondazione di una Società di miglioramento e collocamento.
Ospedale cooperativo operaio (via Bertola, N. 51 bis). — I soci operai ed effettivi dell'Ospedale cooperativo sono convocati in assemblea generale ordinaria la sera di sabato 2 agosto, alle ore 8 1/2, nei locali sociali col seguente ordine del giorno: 1. Relazione del presidente; 2. Bilancio consuntivo e preventivo; 3. Nomina alle cariche scadenti; 4. Proposte e comunicazioni varie. I signori consoci che intendessero presentare delle proposte all'assemblea sono pregati, a tenore dell'art. 10 dello statuto sociale, di trasmetterle alla Direzione almeno tre giorni prima di quello fissato per l'adunanza.
Società Filarmonica Operaia di Mutuo Soccorso Po e Borgo Po. — Nel presentare il rendiconto delle feste popolari di beneficenza in Borgo Po, il Comitato mancherebbe ad un dovere di gratitudine e riconoscenza se non segnalasse al pubblico la Società Italiana del gas per impianto gratuito, la ditta ingegnere F. Davis e C. per impianto gratuito luce [illegible] solare, il signor Morlondo Alberto, guisista Borgo Po, che gratuitamente anch'esso si prestò per la beneficenza con materiali e mano d'opera e tutti quei cittadini che spontaneamente concorsero con oggetti e denaro per la riuscita della festa.
Rendiconto — Entrata: Asilo infantile L. 1097 85 — Cassa Mutua L. 1531 75 — Totale entrata L. 2628 60 — Uscita spese totali L. 1615 65.
Riepilogo — Entrata L. 2628 60 — Uscita L. 1615 65 — Rimanenza L. 1012 95.
Asilo infantile Roberto D'Azeglio L. [illegible]
Cassa Mutua L. 612 95.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Giorgis Giuseppe ordinato riparto attivo in L. 5,50 0/0.
Asti. — Fallimento Pievano Giovanni cessazione pagamenti retrocessa 8 agosto 1889; passivo verificato L. 7800 00. — Fallimento Fumero G. B. passivo verificato L. 37,520 73.
Biella. — Fallimento Scarlata Quinto omologato concordato conchiuso 20 0/0.
Saluzzo. — Fallimento Giaretti Francesco attivo L. 000 80, passivo L. 3600 91.
Voghera. — Fallimento Cazzola Alessandro omologato concordato conchiuso 8 0/0 colla concessione dei benefici di legge.

Società. — *Modificazione.* — *Torino.* — Nella Società corrente sotto la ragione Alloatti e Colonna per lo smercio di articoli di moda, recedette dalla medesima il socio Benedetto Alloatti, e la Società venne consolidata fra i soci Giovanni Alloatti e Colonna Geronimo, riducendosi il capitale sociale a L. 20,000.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:
Novara. — *Francesca Rossi* fu Pietro Maria, residente in Oleggio, per la stima dei beni siti in territorio di Oleggio, subastandi in danno di Giacomo Albera fu Giacomo e quelli dei suoi terzi possessori Maria Caterina Colombo moglie di Giuseppe Albera e Albera Michele fu Michele.
Saluzzo. — *Ferrato Battista* fu Giuseppe, residente in Sanfront, per la stima dei beni siti in territorio di Sanfront (di cui in precetto 11 giugno 1889), subastandi in danno dell'erede Miretti Stefano fu Lorenzo.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Bricherasio. — Eredità intestata di *Rocco Domenica* fu Gaspare dall'Orfanotrofio femminile Brignone.
Mombercelli. — Eredità intestata di *Vercelli Luigia* vedova di Imaldi Battista da Vercelli Giovanna fu Carlo vedova Ferrero, a mezzo del suo procuratore speciale Ferrero Battista, residente in Castelnuovo Calcea.

Chiusura della Borsa di Parigi, 16.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 95	Egiziano 6 0/0	486 9/16
» 3 0/0	91 75	Rend. unghar. 6 0/0	88 9/10
» 4 1/2 0/0	106 67	Rend. spagn. ester.	75 —
Rend. Ital. 5 0/0	93 85	Banca di sc. di Parigi	513 75
Camb. Londra vista	25 27 5	Banca Ottomana	578 1/8
Consolid. inglesi	96 3/4	Argento fino	105 —
Obbl. Lombarde	[illegible] —	Credito fondiario	[illegible] —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	[illegible] —
Turco nuovo	16 1/2	Panama	42 50
Banca di Parigi	812 50	Lotti turchi	75 75
Tunisine	480 —	Ferr. Meridionali	692 50

Borsa di Genova 16 luglio.

Rend. Ital. cont.	94 37	Az. Ferr. Mediterr.	590 —
» » f. m.	94 40	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1780 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	605 —	Sovvenz. p. imp.e	— —
» Ferr. Merid.	702 —	Nav. Gen. Italiana	300 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Rubbat. Lig. L.	222 —
		Società Veneta	— —

Berlino, 16.

Mobiliare	163 —	Cons. Pruss. 4 0/0	106 [illegible]
Austriache	104 10	Id. 3 1/2 0/0	100 10
Lombarde	50 70	Turco nuovo	18 20
Cambio su Londra	20 23	Prest. Orient. Russo	74 50
Rendita Italiana	94 20	Rublo	237 40
Id. f.m.	94 10	Mediterraneo	118 20
		Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 14 luglio.
Oro. Pezzi 307 — carta per 100 pezzi oro.

Londra, 16 (Chiusura).

Consolid. Inglese	96 3/4	Egiziano 1868	10 1/8
Rendita Italiana	92 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	50 —		
Spagnuolo	74 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Turco nuovo	17 7/8		

Vienna, 16.

Mobiliare	304 15	Cambio su Parigi	46 23
Lombarde	108 75	Cambio su Londra	116 80
S. Anglo-Austr.	154 75	Lire italiane	46 60
Austriache	237 05	Rendita Austriaca	89 85
Banca Nazionale	984 —	Id.	88 40
Napoleoni d'oro	9 25	Unionbank	250 50
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	100 00
		» Ungherese nuova	— —

CASALE, 15 luglio. — Grano L. 17 10 — Meliga 14 74 — Segale 10 01 — Avena 9 21 — Fagiuoli comuni 00 00 — Id. dall'occhio 00 00 — Fave 00 00 — Ceci bianchi 00 00 — Riso nostrano 00 00 — Fieno 0 00 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 31 — Carne di vitello al ch. 1 00.

Stagionatura serica delle sete in Torino, 16 luglio.

Organzino	colli	3 —	K.	389 96
Greggie	colli	6 —	K.	461 57
	Totale colli	9 —	K.	800 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 166 —		K.	18775 [illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertolda.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.

Per la Pace
e per l'Arbitrato Internazionale

Pubblicazioni della Lega Italiana e dell'Unione Universitaria

Ai lettori.

Noi non cospiriamo — noi non siamo una setta, un partito segreto che lavora lentamente nell'ombra e nel mistero — noi i nostri ideali li proclamiamo altamente, francamente, in faccia a tutti, in faccia al sole meridiano, senza paure, senza sottintesi, come ci fervono nel cuore, come si agitano tumultuosi nel nostro pensiero.

È per questo che, vedendoci così sicuri ed arditi, molti sono gli scettici che, misurando colla mente il tempo che sta loro dinanzi, pensano: Noi non vedremo e dopo noi il diluvio. E sorridono di pietà e di disprezzo, chiamandoci utopisti, pazzi o sognatori.

E avranno ragione.

Una legge inesorabile e universale d'inerzia incombe sul cosmo, regge il mondo fisico ed il mondo sociale e sembra immobilizzarli, una legge d'inerzia per cui forme ed istituti che hanno perduto la ragione della loro esistenza sussistono e persistono tuttora, senza lasciar scorgere il lavorio lento infinitesimale della loro dissoluzione, come nell'organismo umano alcuni organi ancora rimangono affatto rudimentali o più non rispondenti ad alcuna funzione e che non accennano a scomparire che colla caduta di anni ed anni, di secoli e secoli forse.

Ma il filosofo accanto a questa legge d'inerzia un'altra ne scorge non meno universale di movimento e progresso, per cui il mondo appare come un *perpetuum mobile*, e la materia, sotto l'impulso d'una forza continua ed eterna, passa di una in altra trasformazione, e l'umanità sale ad uno ad uno i gradini della scala ascendente ch'essa è chiamata a percorrere.

Ebbene, l'idea che oggi noi sosteniamo d'una pacificazione sincera e sicura degli Stati moderni non è forse altamente progressiva e morale?

È dunque la debolezza delle vostre forze o il vostro pessimismo sul progresso umano che vi impedisce di credere all'efficacia della nostra propaganda?

Se è pessimismo, la risposta è nella lunga storia dell'incivilimento umano, dove il progresso lento ma sicuro, difficile ma innegabile dell'umanità sta scritto a indelebili caratteri; progresso materiale e morale, progresso nel pensiero, nella coscienza sopratutto.

Quanto alla debolezza delle forze nostre paragonate alla difficoltà dell'impresa, non la neghiamo.

Quella della pace è questione ardua e complessa, che incontra ostacoli, impedimenti nei fatti e nelle idee.

Ma è un postulato certo della dinamica che i piccoli sforzi accumulati formano le grandi potenze le quali riescono a spostare e a vincere le resistenze maggiori.

È per ciò appunto che noi lanciamo l'appello a tutti, ma specialmente ai giovani — ricordando ad essi che il secolo XIX morendo lega al XX una ben grave eredità di questioni insolute le quali richiedono con insistenza una pronta ed efficace decisione — e che la gioventù non può restare indifferente e passiva di fronte alle grandi lotte intellettuali, al grande lavorio della vita moderna che s'agita e ferve quotidianamente intorno a noi, ma ch'essa vi deve virilmente cooperare, portandovi la forza dell'intelligenza, l'energia della volontà, la fede nel trionfo degli ideali comuni.

Per l'Unione Universitaria per la Pace
ZINO ZINI.

La pace non è un'utopia

La pace fra gli uomini, la lotta colla natura, colle difficoltà della scienza non è un'utopia; noi crediamo con Tommaso Moro, con Alberigo Gentili, con G. Fox, con William Penn, B. de St-Pierre, J. J. Rousseau, G. Bentham, E. Kant, G. G. Fichte, F. Sclopis, E. Richard, C. Cattaneo, P. S. Mancini, V. Hugo, A. De Marcoartu, Blaine, F. Passy, H. Pratt, alla possibilità di istituire areopaghi internazionali per risolvere le grandi questioni che possono sorgere tra popolo e popolo, come sono risolte quelle delle diverse città e provincie di una stessa nazione per opera dei Tribunali e dei Parlamenti.

L'idea di un'Italia unita con Roma capitale della nazione era pur un'utopia generosa per cui perirono i martiri del 1821 e 1833; essa fu realizzata da G. Mazzini, da V. Emanuele, da C. Cavour e da G. Garibaldi.

La Germania ha conquistata la sua nazionalità. L'Austria-Ungheria prenderà forma di confederazione, come la Svizzera e gli Stati Uniti, con reggimento monarchico; così l'Impero Ottomano spinto forse al di là d'Europa.

La schiavitù è ormai scomparsa dagli Stati Uniti, alla Repubblica del Brasile; fra poco si estenderà all'Africa intera; l'uomo potrà dirsi libero sulla terra: trent'anni addietro questa parola era ancora un'utopia.

Povere fole furono tenute le mirabili narrazioni di Marco Polo, ed i dottori di Salamanca qualificarono di sogno il progetto grandioso di C. Colombo, i cortigiani di Portogallo e Spagna dissero vani i viaggi concepiti da B. Diaz, da Vasco di Gama e da F. Magellano. Ma la scoperta d'America, la nuova via pel Capo di Buona Speranza alle Indie, il passaggio dell'Oceano pel mare del Sud, furono risultati che allargarono i confini del mondo conosciuto.

Utopisti erano Enrico Pestalozzi, Filippo Fellemberg e Federico Froebel, che segnavano di associare nell'insegnamento la scuola alla famiglia, il lavoro manuale a quello dell'intelligenza, il ricco ed il povero nello stesso ambiente, l'azione alla vita, tutto per gli altri, per loro stessi nulla.

Era un'utopia la prima locomotiva di G. Stephenson, che pareva in opposizione colle leggi dell'attrito, e Napoleone giudicò tale il battello a vapore di R. Fulton, e pure oggi solcano i fiumi ed i mari le vaporiere..... e così il filatoio ed il telaio meccanico di R. Arkwright, di S. Crompton, di Robert e di Miller, che centuplicarono il lavoro delle filatrici; il torchio idraulico di Bramah, il martello a vapore, il laminatoio ed il ventilatore di G. Nasmith. Le macchine-strumenti di Clermont, di Farbairn, di Maudslay, di Whitworth, di Lowe e le invenzioni relative alle mietitrici, falciatrici, trebbiatrici ed aratrici a vapore, erano pure utopie nella prima metà del secolo decimonono. Che diremo delle stupende invenzioni della fotografia, dell'illuminazione elettrica, del telefono, microfono e fonografo, degli automi parlanti, della trasformazione della forza meccanica dell'acqua in elettricità e del trasporto di questa a distanza di parecchi chilometri e il trasloco di edifizi colossali, tagli d'istmi, trafori di monti, tunnel sottomarini? Non ci mostrano essi che l'utopia della vigilia è la verità l'indomani?

La composizione, la distanza e l'età delle stelle, l'analisi e la sintesi dei corpi grassi operate da Chevreul e Berthelot, i corpi organici preparati di tutto punto con gli elementi della natura inorganica sono fatti che ora si ripetono tutti i giorni. L'indigotina, l'alizarina e l'ematina artificiali, i colori magnifici dell'iride solare tratti dal nero catrame..... che più e tutto un mondo microcosmico, che si rivela e la cura insperata di terribili malattie note col nome di colera, di carbonchio, di idrofobia. Tutto ciò non ci indica forse, che l'impossibile si ripiega ognor più, che l'infinito non ha confine?

G. G. ARNAUDON
presidente provvisorio della Lega per la pace.

LA GUERRA

Conferenza dell'onorevole Ferri Enrico a Torino.

Stenografata da Raffaele d'Isola, membro del Comitato esecutivo.

Permettete ch'io cominci dal ringraziarvi di questa accoglienza così cordiale e così inaspettata, non per la cortesia vostra, ch'io anche personalmente conosco, ma inaspettata per me che ho questo solo pregio oggi di avervi voluto dimostrare, venendo, quale che sia il pregio di ciò che starò per dirvi, la mia simpatica riconoscenza per questa città, dove io, malgrado forse gli apparenti miei connotati personali, sono stato insegnante universitario undici anni fa. Torino è città fra le altre simpatica in Italia non solo per la ragione consueta, che è nel sangue delle generazioni nuove, o della sua storia patriottica, ma Torino è centro luminoso di studi, e in tutta la sua vita traspariscе la calma che è dei forti, perchè qui le arti della pace feconda e lavoratrice hanno tanto vigore di profonde radici, tanto splendore di fronde, di fiori e di frutti, che il succo vitale trascorre nelle sue vene e la fa degna, fra le prime città, del bel paese che ha nome Italia.

E non solo a Torino debbo un ringraziamento che mi sgorga spontaneo dal cuore, ma agli studenti, ai quali io dovrò l'eco dolce e simpatica, il ricordo di questa giornata passata fra voi; agli studenti, che muovendosi per qualche ideale, qualunque esso sia, perchè sia un ideale, mostrano all'Italia nuova di sentire il compito loro e di non vegetare ruminando, ma di vivere palpitando colla fede operosa per i destini della patria. Specialmente di questa propaganda altamente civile, di cui oggi dovrò dirvi qualche parola, essi hanno portato alta e lontana la loro bandiera dal centenario dell'Università di Bologna a quello odierno dell'Università di Montpellier, coll'inno della pace ed alla solidarietà umana dei popoli tutti, varii per indole e per istoria, ma tutti cospiranti ad un ideale supremo: la elevazione morale dell'umanità per l'erta faticosa dei secoli.

Parlandovi oggi della guerra, mi propongo di bandire ogni sentimentalismo, perchè, prima di tutto, i sentimenti nascono per sè senza bisogno di magistero persuasivo in ciascuno di noi, secondo l'ambiente in cui viviamo ed il temperamento nostro. E parlandovi oggi della guerra, non solo non intendo fare appello al sentimento, che dobbiamo piuttosto riserbare in tutta la sua potenza espansiva, quando la sua fiamma fosse necessaria in qualche momento critico per i destini del nostro paese; ma non voglio nemmeno sottintendere alcun secondo fine alle opinioni, che ora vi dirò francamente, con aperta schiettezza. Già, prima di tutto sbaglierebbe chi a fare propaganda delle sue idee volesse affidarsi a sottintesi od a secondi fini, perchè l'onestà fu e sarà sempre l'arma in definitiva più forte, per tutte le lotte dell'umanità che vive e progredisce.

Ma perchè poi abbiate una prova che in questa propaganda non entrano secondi fini, come pure ad alcuno sembra, basta ricordare che a questa propaganda danno il loro nome persone di tutti i partiti, da R. Bonghi a E. T. Moneta. In America ed in Europa si formano libere associazioni di cittadini che hanno unicamente innanzi a loro un alto ideale, cosicchè tale propaganda è solo ed eminentemente umana, all'infuori delle battaglie, più o meno aspre e più o meno feconde, dei partiti e della politica quotidiana. Ideale umano, che brilla dall'alto e che ogni è in gran parte inattuabile d'un salto, in un momento solo; ma ci sta innanzi come meta che ci infonde coraggio ed alla quale noi, per ogni passo dell'opera nostra, ci avviciniamo inesorabilmente, perchè nulla è più inesorabile dell'evoluzione progressiva dell'umanità.

La guerra, cominciamo dal dirlo, è una forma di quella legge suprema che domina tiranna tutti i viventi: la lotta per l'esistenza. E la scienza sociale non può riguardare questo fenomeno se non come una manifestazione naturale della vita dell'umanità. Soltanto la scienza moderna al di là della sola apparenza esterna di questo fatto costante ed universale delle guerre ne indaga, colla ricerca spasmodica del vero, la legge evolutiva, e vuol vedere se questa forma debba essere eternamente dominante nella umanità civile per quanto alto sia il progresso suo morale e materiale o non debba piuttosto successivamente attenuarsi nelle varie fasi della civiltà, fino alla scomparsa totale, quando questa civiltà sia arrivata a tale condizione da rendere questa forma repugnante e dannosa alla lotta civile per l'esistenza degli individui e delle nazioni.

Ora appunto, ciò è confortante in questa osservazione imparziale dei fatti, che la guerra come forma di lotta per l'esistenza va continuamente attenuandosi sì nelle sue forme come nella sua frequenza per quanto si eleva il sole della civiltà umana.

La guerra va anzitutto attenuandosi nelle sue forme dalla umanità selvaggia alla civile. Mentre nella umanità primitiva è legge di tutti i giorni di uccidere per non essere uccisi e molte volte anzi là dove lo stato selvaggio è ancor più profondo per maggiore difetto di sussistenze e di coltivazione della terra, la legge quotidiana è il cannibalismo: mangiare per non essere mangiati. Ma di mano in mano che la lotta per l'esistenza viene svolgendosi a grandi passi nella vita umana, essa va attenuandosi, quasi come avviene nella scala [illegible] zoologica, dove la lotta per l'esistenza si fa meno grave, quasi direi meno brutale di mano in mano che si sale dagli infusorii sino agli ultimi mammiferi. La lotta per l'esistenza negli infusorii è terribile, data la proporzionalità di quei microscopici organismi, e si va attenuando e facendo meno quotidiana di mano in mano che la scala zoologica va complicandosi ed elevandosi.

Così avviene nella umanità. Dapprima in modo normale e quotidiano si ha la guerra ed il cannibalismo; poi, per ragioni esterne e di ambiente, al cannibalismo succede la schiavitù del vinto, che ora a noi sembrerebbe un obbrobrio umano, ma quando si verifica nelle epoche preistoriche, è già un grande progresso morale, perchè il vinto non si uccide inutilmente, nè si mangia, per renderlo schiavo. E da quel punto il lievito inesauribile di sentimento umano, per quanto dimesso nella forma della schiavitù, che è il dominio del vincitore sul vinto, troverà poi a poco a poco la sua potenza e ringagliardendosi sempre più, anche la schiavitù passerà nelle tenebre del passato per non più ritornare, e la guerra s'andrà sempre più attenuando. Vero è che la guerra, diventando meno frequente, si fa più grave ed ha conseguenze più profonde e più dolorose per le masse e per gli individui. Ma questo processo contraddittorio, che dal medio-evo a noi la guerra ha seguito, è una ragione di più che dimostra come questa forma di lotta debba di mano in mano scomparire dall'umanità civile, perchè più diminuisce la sua frequenza coll'aggravarsi delle sue conseguenze, più ingigantiscono la repugnanza ed il timore contro di essa.

Infatti da una parte le guerre si sono andate facendo sempre più micidiali per i nuovi mezzi di distruzione, e dall'altra parte quel lievito del sentimento umanitario che cominciava già prima risparmiando la testa dei vinti per farne degli schiavi, s'impone sempre più gigante e più sovrano, così che a lato delle macchine distruttive, dei cannoni e dei fucili, si impone la manifestazione misericordiosa della Croce Rossa per l'assistenza dei feriti sui campi di battaglia. Vi è dunque nella guerra stessa una legge intima, inesorabile che la condanna a diminuire se stessa, che continuamente va minandola e che fra non molto assumerà questa manifestazione ancora più umana e potente, che cioè la miglior carità e la migliore assistenza sarà quella non di guarire i feriti dopo aver provocato le guerre, ma di impedire che i feriti ci siano, impedendo le guerre. (*Applausi*)

E la guerra s'attenua per effetto dei suoi stessi perfezionamenti e si fa sempre più rara nella storia dell'umanità anche per un'altra ragione. Nella vita del selvaggio la guerra è continua; il giorno e la notte sono per lui momenti di lotta continua e di battaglia sanguinosa; tantochè l'uomo selvaggio vive unicamente per l'armi e coll'armi sue. Di mano in mano però che l'umanità acquista coscienza di sè, le guerre diventano più rare e la storia registra meno quotidianamente guerre e battaglie sanguinose, tantochè si può dire appunto che vi è una progressione inversa tra la vera civiltà e la frequenza delle guerre. E questo per la ragione intima e sostanziale che la società umana passa nella sua evoluzione per due tipi fondamentali che il genio di Spencer ha delineato con tal sicurezza geniale da meritarsi il nome di Aristotile del secolo XIX.

V'è il tipo sociale militare, guerresco, ed il tipo sociale, industriale, pacifico. Sono questi i due poli di intima organizzazione della società umana, il primo prevalente nella umanità primitiva, selvaggia e barbara; il secondo prevalente di mano in mano nella umanità meno selvaggia e più civile; tantochè voi avete questa traiettoria che ha quasi la fatalità del corso degli astri; il progresso della civiltà equivale ad una attenuazione continua sino alla scomparsa del tipo sociale guerresco ed alla prevalenza sempre maggiore del tipo industriale pacifico.

Naturalmente lo studioso e l'osservatore che vede imparzialmente le cose e le osserva, trova che l'uno e l'altro di questi tipi sociali ha a suo tempo benefici effetti sulla vita umana, perchè bisogna convincersi che ogni fenomeno naturale è necessario. Quando l'umanità primitiva e selvaggia non è che un aggregato materiale di individui e di cose unito senza il vincolo umano per eccellenza della solidarietà e fratellanza, ciò che più urge di acquistare si è il senso della disciplina, e questo appunto è l'effetto principale della organizzazione sociale di tipo militare e guerresco.

Infatti nel tipo sociale militare ciò che si apprezza di più è il valore fisico e muscolare degli individui e la loro disciplinatezza nella compagine combattente, tantochè merita i supremi onori chi sa cedere alla volontà ed agli ordini del capo che a sua volta ha i suoi capi superiori. Così è nei primordi questa compagine sociale, che porta ogni tribù od ogni popolo a combattere colla probabilità della vittoria contro i contendenti che di giorno in giorno lottano per la loro esistenza col furto, col saccheggio, coll'omicidio e colla guerra. È legge di natura che quando nell'umanità selvaggia l'agricoltura, l'industria ed i commerci non sono sviluppati manchino le sussistenze in proporzione di quelle popolazioni, e quindi l'unico modo per non morire di fame e di carestia è la conquista violenta e sanguinosa.

Ma di mano in mano che l'agricoltura, le industrie ed i commerci sviluppano l'energia produttrice dell'umanità, la naturale energia distruttiva diviene meno utile perchè meno necessaria; la lotta per l'esistenza si combatte allora in un altro modo più fecondo ed umano, ed il sentimento civile annunzia la sua ripugnanza contro il primitivo modo sanguinoso di combattere. Allora comincia a spuntare ed a prevalere questo tipo industriale e pacifico, dove non più il valore fisico del combattente è la qualità suprema del cittadino; ma il suo valore morale ed intellettuale, e dove non più domina il senso della disciplina artificiale che vuol l'ordine colla soppressione della volontà personale (*perinde ac cadaver*); ma colla cooperazione spontanea al bene comune.

E di questi due tipi sociali, che del resto in proporzioni diverse coesistono fino dai primordii dell'umanità e solo acquistano diverse prevalenze nel corso dei secoli, voi potete trovare gli esempi anche nell'umanità contemporanea.

Nell'America, quantunque non vi sia un tipo di costituzione sociale uniforme, tuttavia la costituzione vi è spiccatamente a tipo industriale e pacifico, massime negli Stati Uniti. Mentre nella vecchia Europa, di fronte all'Inghilterra che ha pure una costituzione più industriale, vi sono popoli, come la Germania e la Russia, dove il tipo di organizzazione sociale è prevalentemente militare e guerresco; e tra i due estremi stanno altri popoli, come l'Italia e la Francia, che tengono insieme dell'uno e dell'altro tipo. Comunque sia, ciò che vi è di confortante e di positivo nell'osservazione di questi fatti si è la legge costante che il tipo industriale pacifico tende sempre più a prevalere sul tipo militare e guerresco, che ormai non rappresenta che il passato e nel presente non è e non può essere che una forma transitoria. (*Applausi*)

Naturalmente noi che stiamo osservando insieme dei fatti alla portata di tutti, non vogliamo dire che la sostituzione d'un tipo sociale ad un altro tipo di organizzazione possa avvenire così, come una specie di giuoco dei bussolotti, dall'oggi al domani; perchè disgraziatamente la vita dell'umanità, e fortunatamente, non è così malleabile con leggi improvvise. Sarebbe forse destino migliore, o peggiore, se questo concetto *artificialista* rispondesse al vero; perchè forse basterebbe allora il dare incarico ad un principe saggio e filosofo o ad un Areopago di sapienti di modellare l'umanità secondo le norme della ragione. Ma questo processo artificiale non è possibile, perchè in natura e perciò nella vita umana tutti gli effetti hanno necessarie cause precedenti e sono a lor volta cause naturali di effetti ulteriori; tantochè nella scienza come nella vita non deve dimenticarsi mai che il presente è figlio del passato; ma nessuno può contestargli il diritto d'esser padre dell'avvenire. (*Applausi*)

Se non che la guerra appunto perchè va rendendosi meno frequente nel tempo e nell'umanità civile, assume anche forme diverse per le quali diverso deve essere il giudizio nostro. Ci fu chi fece una statistica delle guerre negli ultimi quattro secoli, e trovò che si combatterono quasi 300 guerre in Europa e che quasi tutte erano determinate da ragioni di conquista o supremazia, che ora nel senso morale ed umano della società odierna sono di molto impallidite e quasi nella realtà divenute impossibili nel nostro secolo.

Ma alla guerra di offesa si contrappone nella umanità civile la necessità talvolta ineluttabile della guerra di difesa nazionale, ed allora, se vogliamo essere osservatori imparziali, parmi possiamo venire a questa conclusione, che la guerra di offesa è sopratutto condannabile in modo assoluto, perchè ripugnante all'umanità civile, mentre la guerra di difesa si presenta sotto aspetti molto diversi e può anche darsi che abbia ad essere per ciascuno di noi, come cittadini, e per un popolo intero, come parte dell'umanità, supremo dovere il prendere le armi contro un ingiusto invasore. La guerra d'offesa, invece, urta contro il senso morale, e perciò è diventata meno possibile, giacchè credo vi sia una specie di illusione ottica in ciò che comunemente si sente dire. A chi propone la riduzione delle spese militari, sempre si oppone che allora non mancherà chi venga ad aggredirci per ragioni di conquista o di vendetta. Ma questa affermazione è in gran parte un'illusione morale, perchè si ragiona per essa colla coscienza non del secolo XIX, ma con una coscienza molto arretrata, direi medioevale. Il supporre, cioè, se adesso una guerra d'invasione sia possibile con tanta facilità e quasi gratuitamente, dipende dal dimenticare il progresso che la coscienza umana collettiva ha fatto negli ultimi secoli e che costituisce un potente ostacolo morale contro la facilità di aggressioni gratuite e brigantesche.

Dato questo concetto delle guerre di offesa come un periodo di transizione, oltre il quale non possono nè debbono sopravvivere, vedete che le conseguenze pratiche a cui possiamo arrivare sono evidenti ed irresistibili. Alla guerra di offesa corrisponde un'istituzione, o, meglio, un insieme di istituzioni speciali che è proprio sovratutto del mondo moderno, quello dell'*esercito permanente*, il quale è l'organo di questa funzione guerresca e militare. Invece alla guerra di difesa corrisponde un'altra costituzione militare, che è troppo più rara nell'Europa civile, la *nazione armata*.

Si capisce che quando esista l'intenzione o la probabilità delle guerre di offesa reciproca fra un popolo e l'altro, sia facile il pensiero di mantenere un esercito permanente e stanziale. Ma, data una coscienza più progredita e più civile, ciò che si impone è la nazione armata, come in Isvizzera, dove la difesa del paese è un dovere imprescindibile di ogni cittadino, e nessuno vi si può sottrarre. Il dovere della difesa armata del proprio paese non deve essere affidato ad una classe speciale di uomini dati alla professione delle armi; ma tutti i cittadini validi alla difesa devono in un dato momento trovarsi pronti, giacchè è sempre il palpito per la Patria, che non esclude quello per la Umanità, che deve in ogni cittadino tener viva la coscienza e l'energia della sua difesa. Ed io so che, non per vigliaccheria od apatia, noi sosteniamo questi nostri ideali, perchè io so che, quando i destini della Patria lo volessero, noi tutti, professori e studenti, operai e borghesi, noi tutti e non i soli soldati, sapremmo morire col nome d'Italia sulle labbra. (*Applausi*)

E questa sostituzione graduale della nazione armata all'esercito permanente, che sancisce la impossibilità morale delle guerre di offesa, già si annunzia per sintomi precursori anche in Italia.

Tutti voi comprendete ch'io alludo al Tiro a segno nazionale. In questi giorni appunto la capitale storica e politica d'Italia ha assistito alla gara festante e virile della nostra gioventù, che, pure avendo nell'animo suo la più grande ripugnanza contro la guerra offensiva e di conquista, dimostrava tuttavia, nella saldezza del polso e nella precisione dell'occhio, tutta la fiamma geniale del suo entusiasmo per la difesa nazionale, quando fosse necessaria. Il Tiro a segno nazionale per me rappresenta una specie di vaccino sociale. Voi sapete che il grande medico umanitario ha trovato che il vaiuolo si può prevenire efficacemente inoculando un principio molto analogo a quello del vaiuolo, detto vaccino; una volta inoculato questo elemento nel braccio roseo del nostro bambino e data così occasione alla sua compagine delicata di togliersi per un momento dallo stato abituale, lo si salva da un pericolo certo; ed è ormai provato che con questo mezzo l'umanità previene quelle stragi che così gravi e continue faceva la malattia del vaiuolo.

Orbene il Tiro a segno nazionale è una specie di vaccino sociale, che l'umanità civile mette nel proprio organismo per sostituire gradatamente quell'istituzione vecchia, che non ha più per sè l'avvenire, l'esercito stanziale e permanente, ricordo ultimo di quel tempo in cui la guerra di offesa era forma prevalente di lotta internazionale. (*Applausi*)

Senonchè appunto perchè la guerra è una forma umana della lotta per l'esistenza, ha pure i suoi fautori, e appunto perchè noi non vogliamo lasciarci guidare dalle ondate irriflesse del sentimentalismo, e vogliamo ponderare e ficcare a poco a poco nell'animo nostro la convinzione di ciò che sosteniamo, possiamo pacatamente discutere le ragioni messe innanzi dai fautori della guerra. Naturalmente non m'occupo di quei fautori in mala fede, che, dato l'attuale ordinamento militare e guerresco, abbiano in esso interessi più o meno leciti, perchè questo fenomeno sparirà colle stesse cause che lo determinano. Parlo di quelli che hanno una convinzione sincera come la nostra e che perciò è altamente rispettabile; giacchè noi crediamo legge dell'umanità civile la reciproca tolleranza, perchè solo colla tolleranza delle opinioni e dei sentimenti potremo cementare questo vincolo della solidarietà umana, che è l'ideale che ci brilla dall'alto.

Un argomento dato dai fautori della guerra, considerandola nei suoi effetti individuali per coloro che vi prendono parte, fu in modo splendido e chiaro messo innanzi dal generale Moltke, dicendo che la guerra e la battaglia destano e fanno nascere negli uomini le qualità eroiche e coraggiose, che altrimenti, forse nel ritmo quotidiano e regolare della vita, si assopirebbero e spegnerebbero. E noi non neghiamo che una parte di vero ci sia in questo argomento, ma crediamo essere riflessa solo in parte la verità complessiva dei fatti. Perchè se voi immaginate per un momento quale è la scena psicologica rappresentata da una guerra e da una battaglia, voi potrete ammirare anche gli atti di valore nella ebbrezza di quel momento, ma non dovete dimenticare che in quegli individui che arrivano a questi eccessi fratricidi vi è un risveglio degli istinti selvaggi e primitivi dell'umanità. E la società civile, che ogni giorno colle sue leggi, colle sue istituzioni e colle sue scuole intende piantare nel cuore, nel cervello di ogni uomo la massima che tutti sono nostri fratelli e che l'uomo non deve spargere il sangue di un altro uomo, vede che invece, in un momento di delirio, cancella la potenza feconda di questo insegnamento lento ed insensibile di tutti i giorni e nell'uomo ridesta il selvaggio ed il cannibale primitivo. Sia pure colla fanfara dell'eroismo militare che lo scusa e lo glorifica, ma il combattente perde il sentimento della pietà, sicchè, uomini che non si conoscono e forse domani dovranno ritrovarsi fratelli, si assaltano furenti nella mischia, inebbriati per poco, ma certo non soddisfatti domani di ciò che in un momento di delirio hanno compiuto; mentre solo il lavoro fecondo dà questo premio di nobile soddisfazione all'uomo che ne segue la santa legge d'amore. (*Applausi*)

Nè sarebbe giusto il dire che poco per volta il coraggio venga scemando e spegnendosi se non c'è questa convulsione epilettica della battaglia e della guerra, perchè abbiamo esempio di popoli i più pacifici e più civili dove le virtù patriottiche più risplendono. Già anche in casa nostra, se la modestia non ce lo vietasse, potremmo ogni giorno raccogliere esempi del come questo eroismo veramente umano e civile, che fa così bello e forte colla sua gentilezza il nostro sangue latino, non si spenga fra noi ancorchè da più di 40 anni nell'Europa centrale non si sia più combattuta una sola battaglia.

Basta poi dare uno sguardo all'America per convincerci come senza la guerra abbiano in quei paesi potuto il lavoro e la scienza innalzarsi ogni giorno ad un più alto livello morale, civile ed umanitario.

Se adunque la guerra ha potuto realmente in altre epoche presso l'umanità barbara e primitiva risvegliare d'un tratto queste qualità eroiche, non sarebbe giusto il dire che perchè queste non si spengano, la guerra debba continuare fra i popoli. Ben altri modi vi sono di esercitare queste virtù del coraggio e del sacrifizio nell'umanità! Intanto è oramai riconosciuto come dall'evo antico al moderno di molto sono cambiate le qualità morali ed eroiche che occorrono nel soldato; perchè, mentre nell'antico quello che occorreva era il coraggio d'impeto personale, nelle guerre moderne occorre nel soldato il coraggio di rassegnazione, restando come numero in un reggimento, mosso con ordini elettrici da un capo spesso invisibile, che fa un doloroso giuoco di scacchiera muovendo reggimenti e decretando stragi. Ma questo coraggio di rassegnazione si può esercitare in ben altri modi più fecondi ed umani!

V'è un coraggio di rassegnazione ostinato e quotidiano che cerca i segreti alla scienza; v'è un coraggio di rassegnazione nel lavoratore che trasforma la materia bruta in macchine e utensili utili all'umanità, e palpita e soffre. V'è un coraggio di rassegnazione più ignorato che non quello delle battaglie, ma cento volte più meritorio, dell'uomo e della donna, e, doloroso a dirsi, perfino del fanciullo, che, perduto nei grandi falansteri dell'industria moderna o perduto nelle più o meno paludose nostre campagne, ogni giorno aggiunge una stilla di dolore all'animo suo, e se non muore di fame acuta è di fame cronica che va consumandosi. (*Applausi*)

Si aggiunge però che la guerra è utile dal punto di vista sociale e collettivo, perchè sarà crudo a dirsi, ma è vero e reale che la popolazione cresce troppo nella vecchia Europa. Siamo troppo densi; il banchetto della natura non dà, non dico vivande prelibate, ma il pane necessario alla vita per tutti gli uomini che si affacciano alla vita. La guerra, adunque, brutale a dirsi, diminuendo la densità della popolazione, porta come una specie di refrigerio all'organismo sociale, togliendo la soverchia sproporzione pericolosa fra le sussistenze e la popolazione.

Argomento specioso, che è dolorosamente smentito dai fatti e dalla storia di tutte le guerre e dagli

fetti delle guerre medesime. Già, prima di tutto, s'io fossi così spietato, per la vostra cortese benevolenza, da infliggervi taluno cifre statistiche del movimento della popolazioni, potrei dirvi che subito dopo le guerre v'è un aumento proporzionale di nascite, perchè l'umanità, tolta appena questa cappa di piombo di un anno o due di guerra, e decimata come si trova nel suo complesso ed in ciascuna famiglia, isolata o perduta essa su d'una cima delle Alpi, come in una grande città, riprende il suo moto espansivo. È questa una legge inesorabile; subito dopo la carne da cannone lasciata sui campi di battaglia, altra ne ritorna sotto forma di aumento di nascite, come dimostra la demografia statistica e come provarono la Germania e la Francia medesima dopo la guerra del 1870 e la Germania con proporzione maggiore.

Ma poi se questo contrapposto fisiologico non avvenisse, pensate voi qual mezzo di diminuzione della popolazione sia la guerra? Pensate voi che la guerra decima le popolazioni nel modo più nocivo alla società ed all'avvenire dell'umanità? Nelle guerre muoiono i più onesti e i più forti ed i coraggiosi, ed ogni uomo che muore sul campo di battaglia fa discendere inesorabilmente il livello morale e fisiologico della stessa umanità. Come le guerre napoleoniche hanno portato alla Francia la necessità di diminuire il minimo della misura richiesta alla leva dei soldati, così in tutte le guerre avviene una selezione fisica e morale all'inverso, per cui i più bei giovani ed i più coraggiosi si danno in olocausto alla morte, mentre i più deboli, i più vigliacchi ed i più disonesti restano a casa. (*Applausi*)

Adunque, se anche non avvenisse che subito si compensa la improvvisa ed artificiale diminuzione di popolazione; se anche per ottenere una diminuzione di densità non ci fossero altri mezzi civili ed umani, fra i quali, ad esempio, una coltura più razionale ed intensiva della terra, resta evidente per sè che questo argomento, che taluno non esitò a portare in favore della guerra, contiene invece la condanna più eloquente che contro la guerra possa pronunciare l'umanità civile.

Vi sono, o signori, nella storia dell'umanità due ordini di fatti: l'uno è il racconto che la tradizione tramandò fino ad ora di generazione in generazione e nelle scuole sovratutto, e per il quale la storia dell'umanità è intessuta soltanto collo splendido orpello delle battaglie e delle guerre e non si porta in evidenza che il numero dei morti e dei feriti, il nome del vincitore e del vinto, quasichè questo fosse il solo ed unico destino dell'umanità civile. V'è invece un altro ordine di fatti che disgraziatamente sinora ha attirato molto meno l'attenzione e nelle scuole e nella vita civile e che per rappresenta il fondamento sano e fisiologico del progresso umano, è la storia del lavoro, ignorato ma fecondo, è la storia dell'aratro e del martello che forse brillerà meno al sole, ma è più utile al genere umano che non il lampo delle lancie e delle spade. (*Applausi*)

Senonchè si potrebbe dire che tutto questo sta bene e che ormai nessuno può desiderare la guerra, la quale è certamente un errore nella vita dell'umanità; ma che il pericolo delle guerre è diventato così raro ed infrequente, che potrebbe sembrare superfluo insistere su quello che ho ricordato alla vostra memoria.

Allora potrei rispondere però che nell'umanità civile s'è aggiunta una nuova forma di guerra che era ignota all'umanità primitiva e medioevale, voglio dire la guerra cronica che va sotto il nome di pace armata.

Già gli argomenti addotti contro la guerra acuta stanno in gran parte anche contro questa forma della guerra moderna, che non ha certo effetti meno deleterî e gravi per la vita dell'umanità di quelli portati da un momento delirante di guerra guerreggiata e presto finita. Ad ogni modo, per conchiudere a proposito di queste guerre acute e della loro storia cui dovrebbesi invece e sempre contrapporre la storia morale delle battaglie del lavoro umano, vi accennerò solo alcune idee e cifre che furono già esposte nel Congresso per la pace tenutosi lo scorso anno a Parigi.

La guerra acuta, oltre il danaro, che è il rappresentante legale della ricchezza, costa ancora la distruzione dei prodotti del lavoro, perchè gli incendi, il saccheggio e la rovina accompagnano inesorabilmente quella parte, cui tuttavia quasi esclusivamente si bada nella guerra, e cioè la spesa del danaro occorrente. La guerra franco-prussiana costò alla Francia, in sola moneta per mantenere l'esercito e per pagare l'indennità alla Prussia, 15 miliardi, senza contare le case, le proprietà ed i campi saccheggiati durante le battaglie, e questo per una sola guerra! E la Prussia stessa, malgrado l'enorme indennità imposta ed esatta, ha certo speso non meno di quattro miliardi per mantenere il suo esercito sul campo di battaglia.

E tutto questo per una guerra sola, che lasciò nell'umanità tanto strascico di male e che non potè assopire il conflitto fra quei due popoli, che pur sono grandi entrambi nella storia dell'umanità.

Prendete invece le opere più gloriose e feconde dell'umanità contemporanea, prendete il traforo del Moncenisio, del Gottardo, del canale di Suez e di Panama, prendete la ferrovia del Pacifico, che unisce i due Oceani che bagnano le Americhe, prendete la grande ferrovia delle Ande in America, ed avrete opere meravigliose del genio e del lavoro umano. Ebbene queste opere non costarono e non costeranno finito più di 3 miliardi!

Ora fate questo eloquente e semplice paragone e ditemi qual maggior utile abbia ritratto l'umanità civile da quel duello fratricida o da queste opere feconde del lavoro umano! (*Applausi*)

E dopo la guerra acuta, resta la guerra cronica, imposta all'Europa in un modo così vertiginoso e pericoloso dopo il conflitto franco-prussiano; guerra cronica che ha immensi, continui, incancellabili danni! Per gli individui: perchè la vita della caserma è vita artificiale e anti-sociale, che allontana gli individui dal lavoro fecondo e produttivo e li condanna ad un ozio infecondo, quando inesorabilmente non li condanni alle malattie, alla pazzia, al suicidio. (*Applausi*)

Ma questi danni più o meno rimediabili secondo la miglior o minore organizzazione degli eserciti stanziali, sono nulla in confronto dei danni sociali irrimediabili e che continuano di giorno in giorno a dissanguare tutte le nazioni europee, nessuna eccettuata, dacchè si sono gettate in questa via cieca della cosidetta pace armata!

L'Europa contemporanea mantiene ogni giorno un esercito attivo di 9 milioni di soldati, e nell'esercito di riserva sono altri 15 milioni di soldati, che l'Europa tiene pronti a scagliarsi in un conflitto sanguinoso. Capite da queste stesse proporzioni che il male è arrivato al suo culmine e la guerra cronica è giunta allo stato di cancrena. Imperocchè quando nel Medio-Evo le guerre erano combattute dalla casta dei mercenari che facevano il mestiere del soldato come qualunque altro, la nazione s'interessava meno o meno continuamente al pericolo della guerra; ma dato questo piede di pace armata, sì che ogni famiglia di ciascuna nazione senta ogni giorno il pericolo o l'ansia di una guerra che domani possa scoppiare e rapire il braccio o la mente che con lavoro onesto o quotidiano la mantiene, si capisce come la ripugnanza contro questo stato di patologia sociale sia diventata gigante. E ciò che determina questa corrente contro la guerra non è già cosa arbitraria o quietismo vigliacco, è invece l'eco della coscienza addolorata dell'umanità contemporanea, che sente di giorno in giorno perdere le stille del suo miglior sangue in uno stato di cose che i posteri dichiareranno pazzia dell'umanità contemporanea.

E non solo questi danni morali e del mancato lavoro produttivo produce l'ordinamento della pace armata, ma danni economici e finanziari immensi. L'Europa spende ogni anno quattro miliardi per mantenere i suoi eserciti, più o meno proporzionati alle forze economiche delle potenze grandi o piccole. E per parlare del nostro paese, il quale non so se abbia la disgrazia o la fortuna di essere una fra le grandi Potenze d'Europa in questo momento. Dirò così, perchè credo d'avere un alto sentimento della dignità ed amore per la mia madre patria come certo ognuno dei miei compagni e concittadini sente, ed ho coscienza forte ed onesta che se dimani il nostro paese avesse bisogno del nostro sangue per sollevarlo dall'oltraggio e dalla rovina noi daremmo per esso la nostra vita; ma io penso che l'essersi messa così fra le grandi Potenze ha condannato l'Italia nostra ad un'anemia economica e finanziaria, che la va minando. Nè so se per l'Italia sarebbe miglior destino, anzichè essere fra le ultime grandi Potenze, essere prima tra le seconde; tra quelle cioè che hanno dichiarato la loro neutralità, perchè, non avendo alcuno scopo aggressivo, vogliono intendere al lavoro pacifico nell'umanità, perchè in questo mondo per la lotta contro la miseria v'è e vi deve essere la legge della solidarietà, certo più benefica all'umanità che non la diffidenza o la guerra fra le classi sociali e fra i popoli di uno stesso continente.

L'Italia spende ogni anno fra i bilanci ordinari e straordinari della guerra e della marina (e per la marina meno male, perchè la sua stessa configurazione geografica lo richiede, purchè la marina mercantile fosse rinsanguata più che non sia quella militare) l'Italia spende 450 milioni in nome della pace armata! Se di questi milioni il solo decimo, dacchè l'Italia è ritornata a vivere la vita di nazione, fosse stato dato all'agricoltura ed al commercio, domando io se essa non sarebbe più forte e fisiologicamente più robusta che non ora dacchè tanti milioni sono stati gettati così in un esercito stanziale condannato all'ozio e che non sa più esso stesso se debba prolungare la cessazione di questo stato di cose o la guerra, che porterebbe a stragi, sempre fratricide. (*Applausi*)

Solo un decimo, ogni anno, dei milioni dati allo esercito, e l'Italia avrebbe non solo dato il lavoro ai soldati licenziati dalle caserme, ma avrebbe redento le sue terre dalla sua malaria e dall'abbandono, che sono tal piaga cui nessuna doratura brillante di spalline militari varrà a compensare! (*Applausi*)

E l'Italia spende questi 450 milioni in una proporzione superiore alle sue forze economiche anche nel confronto militare colle altre grandi potenze; perchè è vero che l'Italia, proporzionalmente a ciascuno dei suoi abitanti, non spende che 10 o 11 lire all'anno, cioè sempre più di quello che non spendano l'Austria e l'Inghilterra; ma meno di quello che non profondano ogni anno la Francia e la Germania. Ma l'Italia non può nè deve dimenticare di essere un popolo giovane, mentre le altre nazioni hanno le ossa già fatte, come organismi sociali, perchè già da secoli sono costituite. E basta pensare che l'Italia, sopra 1230 milioni di spesa ogni anno (escluse le spese di riscossione delle imposte), dove dare 600 milioni pel pagamento degli interessi del suo debito dovuto in gran parte alle spese di guerra; e dei rimanenti 630 milioni, 450 sono assorbiti dai bilanci di guerra e marina e soli 180 vengono dati a tutti gli altri servizi pubblici, compresa l'istruzione e i pubblici lavori! E l'Italia poi ha un commercio totale di due miliardi all'anno, mentre l'Austria ha un commercio totale di 3 miliardi e tuttavia spende in proporzione meno dell'Italia per il suo esercito, mentre la Francia e la Germania hanno un commercio di 8 miliardi e l'Inghilterra di 16, e tuttavia anche l'Inghilterra spende meno dell'Italia, ogni anno, per il bilancio ordinario e straordinario della guerra!

Queste cifre sono di un'eloquenza irresistibile, ed è soltanto per una specie di annebbiamento della coscienza universale in dati momenti storici che gli imperanti non s'accorgono del terribile piano inclinato sopra cui si è messo non solo il paese nostro, ma si trovano tutte le grandi potenze per questa corrente antiumana ed anticivile. (*Applausi*)

L'Italia, ridotta a questi estremi finanziari ed economici, ha dinanzi a sè, come tutta l'Europa, lo spettro del fallimento, perchè non è possibile continuare in queste proporzioni di spese. E l'Italia si trova ormai in una condizione che mi fa pensare ad un ammalato che, colpito di anemia per insufficienza di elementi ristoratori, credesse di spaventare e mettersi in condizione favorevole di lotta contro i suoi supposti nemici, caricandosi di corazze e di spade e di fucili, senza avere la forza muscolare e nervosa necessaria per sostenere ed adoperare efficacemente quelle armi. Che importa a noi che si spendano 450 milioni per la guerra quando i bilanci e dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura hanno cifre che io non ricorderò nemmeno perchè a paragone di quella sono assolutamente indegne di un popolo civile? (*Applausi*)

Allora, per finire, vi sono quelli che dicono che il miglior modo o, per lo meno, il meno peggio sarà di fare una guerra per finirla una buona volta con questo stato cronico della pace armata e squarciare il tumore col coltello chirurgico per evitare la cancrena di tutto l'organismo. Questo può essere un argomento da improvvisare nel calore di una discussione polemica; ma pensate qual rimedio sarebbe questo per por fine alla pace armata, e pensate che la guerra, oltre ai danni individuali e sociali, porterebbe ancora una regressione fisiologica e morale e non rimedierebbe a nulla. L'esperienza, infatti, deve valere qualchecosa; perchè dopo la guerra questo stato patologico di cose continuerebbe, com'è avvenuto anche dopo il 1870, perchè i vincitori armano per assicurare gli effetti della vittoria e i vinti per prendere una rivincita. La storia è là per dimostrare che mai nessuna guerra ha risolto in modo definitivo e secondo le questioni di razza o le questioni internazionali; e dimostra invece che le guerre lasciano dietro a sè uno strascico doloroso di odii, che condannano poi le nazioni o alla morte per esaurimento o ad uno stato di guerra ulteriore cronica, colla pace armata.

La guerra non sarebbe dunque che un nuovo male e una nuova piaga, aggiunta a questo stato di cose, che ormai tocca il limite estremo di sopportabilità per i popoli moderni. (*Applausi*)

Noi crediamo invece che il rimedio possa essere un altro. Noi non siamo utopisti, nè visionari, che possano credere dall'oggi al domani di poter cambiare la faccia del mondo; però siamo pertinacemente convinti che questo stato di cose deve cambiare, cominciando da una trasformazione graduale dello stato attuale. Già i rescritti dell'imperatore di Germania, che convocava i diplomatici dell'Europa a Berlino per proporre una soluzione più o meno efficace alle urgenti questioni sociali, sono un sintomo della vita moderna e sono come i primi conati del tipo sociale industriale e pacifico, che vuol affermare la sua prevalenza nell'umanità sul tipo militare. La dimostrazione mondiale del primo maggio ha pur dimostrato come questo mondo industriale metta gli occhi alla luce e come è bene che i Governi civili aiutino questo avvento d'un nuovo strato della umanità civile, anzichè lasciarlo in balìa di sè stesso o reprimerlo in modo da farlo trascendere ad eccessi, che sarebbero sempre una guerra fratricida. E questi sintomi hanno un'eloquenza invincibile per chiunque osservi dinanzi a sè la realtà delle cose.

Orbene, qual non sarebbe la gloria, la luce vivida di riconoscenza e civiltà vera se altri potenti, invece, oltre l'iniziativa dei rescritti imperiali di Germania, pigliassero l'iniziativa d'un convegno europeo per un disarmo graduale e proporzionale di tutti i paesi che vivono in questo stato di febbre, detto della pace armata? Che mai vi sarebbe d'impossibile e di visionario in questa riduzione proporzionale degli eserciti in ciascun paese?

Evidentemente, si dice, nessuno vuol cominciare per primo, perchè allora subito gli altri vengono ad aggredirlo. Questo è quel tale ragionamento che dimentica che la coscienza umana s'è elevata e che questa è ancora l'ostacolo più potente a che ciascun popolo si getti alla conquista ed al saccheggio. Ad ogni modo v'è questo mezzo pratico d'un'iniziativa internazionale fra i vari Stati, e noi lo additiamo per dimostrare che se abbiamo a noi davanti il solo irridescente dell'ideale umano, nunzio di lavoro e di pace feconda, anzichè di distruzione e di strage, non dimentichiamo la realtà delle cose e possiamo additare mezzi che hanno tutta la possibilità di riuscita, purchè altri in questa questione eguagli l'opera dell'imperatore di Germania che pur si sarebbe creduta impossibile e che pure è un fatto. E v'è anche un'altra soluzione che potrebbe essere contemporanea e parallela a questa, quella dell'arbitrato internazionale che si è già affermato transitoriamente e con crescente frequenza e con sempre maggiore energia nella coscienza dei popoli e perfino nelle leggi degli Stati più civili. L'arbitrato internazionale potrebbe ritrarre l'umanità da questa via sbagliata e pericolosa della pace armata, che dissangua e minaccia la degenerazione ed il fallimento delle nazioni europee civili che già sentono la dolorosa concorrenza di altri popoli più forti, perchè meno armati, specialmente dell'America; la quale, mentre l'Europa si anemizza nel suo delirio della pace armata, si fa sempre più forte col lavoro e colle industrie, che soli possono rinvigorire i muscoli, il sangue ed il cervello dei popoli. (*Applausi*)

Senonchè io non voglio trattenervi oggi sui mezzi pratici che proponiamo come rimedio a questo stato insopportabile di cose, perchè questo sarà argomento delle conferenze ventore. A me bastava dimostrarvi che cosa sia la guerra, socialmente considerata nella sua evoluzione e nelle sue conseguenze; a me bastava riaffermare il nostro ideale della pace e della solidarietà umana, pace che non vuol dire apatia, che non vuol dire vigliaccheria nè quietismo; ma coscienza calma e forte del lavoro veramente fecondo perchè umano e civile. Noi non vogliamo la guerra, nè fra gli individui, nè fra le classi, nè fra i popoli dell'umanità civile; vogliamo che il raggio fecondo della fratellanza e della solidarietà unisca ed accordi tutti gli uomini in questa lotta dolorosa contro le forze cieche della natura, che solo domate e guidate dallo ingegno e dal lavoro dell'uomo diventano sorgente di benessere materiale e morale. Noi vogliamo che le sofferenze e le gioie siano divise solidalmente fra tutti gli uomini, perchè tutti sono fratelli. E noi crediamo infine che a questa propaganda una sola voce debba unirsi ancora per renderla decisiva ed irresistibile nell'umanità contemporanea: la voce della donna.

Invochiamo per questa propaganda di pace che la donna, invece di soddisfare il sentimento umanitario e nobilissimo, che è il palpito perenne del suo cuore, nel preparare bende e filacce per i feriti, si ascriva alla propaganda contro la guerra, che è ben più degna di chi ha il nome di madre, di sposa, di sorella, ed ha per sè o con sè la luce mite e feconda della pace e dell'amore. (*Applausi vivissimi*)

Discorso del prof. G. G. Arnaudon

nell'adunanza della Lega italiana per la pace e l'arbitrato internazionale.

La pace è un concetto che ormai s'impone alla coscienza dei popoli: la guerra non è più possibile che per difendere la nazione, la sua libertà, le sue frontiere naturali. Le guerre di conquista e per ambizioni dinastiche devono essere per sempre bandite nell'avvenire.

Per ottenere i veri effetti della pace, per abolire gradatamente le armate permanenti che spingono alla guerra e sostituirvi le nazioni armate guardiane della pace, tutti i partiti hanno da unirsi. A questo santo scopo tutti devono tendersi la mano.

La parola di pace suonava sulle labbra di Cristo che la proclamava a tutte le genti: « pace sulla terra e benevolenza a tutti gli uomini. »

La guerra è iniquità più del duello, è la forza che si impone al diritto, è talvolta la frode che soverchia la lealtà, l'astuzia che supera il sapere.

Il disagio attuale che preme su tutta Europa, la carestia che si avanza col suo lugubre corteo di miserie, di emigrazione (1), di epidemie d'ogni genere, il comunismo, l'anarchia, nel loro più lurido significato, i quali già minacciosi stanno per spiegarsi, hanno per causa prima gli eserciti permanenti, numerosi, più costosi che mai, sproporzionati alle forze produttive delle nazioni; hanno origine nelle imposte eccessive di cui siamo colpiti, nelle tasse d'ogni maniera che gravano su noi tutti, per mantenere un numero sterminato di gente, tolta ai patrii focolari, alle famiglie, agli opifizi, all'agricoltura per anni interi, giovani divelti nel fiore dell'età alle case di cui erano il sostegno, per far equilibrio agli eserciti preparati da altri paesi i quali pure aumentano ogni anno il loro effettivo.

Il concorso è aperto a chi trova i mezzi di sterminio più potenti ed audaci. Più valente ed apprezzato chi dà morte più rapida e sicura, e talvolta inconsciamente provandola prima su suoi artefici medesimi (2).

Noi siamo arrivati a tale da spendere in un cannone da 120 tonnellate quanto si spenderebbe per allestire una fabbrica, ed a tirare dei colpi, ognuno dei quali darebbe pane per un anno ad una famiglia del popolo.

Il nostro esercito ci costava L. 163,511,783 nel 1876, nel 1889-90 la spesa per mantenerlo è lire 284,537,958, e nel 1890-91 sale a 293 milioni.

La marina, che ci costava 25,077,174 lire nel 1876, nel 1889-90 gravita coll'imponente cifra di L. 121,050,719; in 14 anni, senza accrescere d'un pollice l'Italia, senza minaccia di guerra da nessuna Potenza, abbiamo elevata la cifra da 196 a 411 milioni, cioè abbiamo più che duplicata la spesa.

Noi contiamo di presente sotto le armi circa 250,000 uomini e 47,000 marinai ed una forza totale di 2,600,000 soldati di tutte le classi senza la marina. Se gli uomini che costituiscono l'esercito di 1ª linea fossero rimasti a casa loro non avrebbero costato che lire una caduno (53 per cento sono agricoltori), cioè lire 108,405,000; ma questi uomini lavorando avrebbero guadagnato lire due caduno, quindi una perdita reale di L. 108,405,000, senza tener conto dell'influenza benefica della famiglia, della purità dei costumi, che si mantengono migliori convivendo con essa piuttosto che stando nelle caserme, non badando agli anni di studio nelle scienze, nella pratica di un'arte che s'interrompe, si perde talora nell'età, in cui è più viva l'intelligenza, più rigoglioso lo spirito alle invenzioni, alle idee nuove.

Guardiamo agli Stati Uniti d'America, i quali con 60,000,000 di abitanti non contano che 30,000 sotto le armi, pronti però a chiamare 5 o 6 milioni di nazione armata se il paese venisse aggredito. Nessun popolo produce come esso invenzioni d'ogni genere in tutti i rami d'industria e più avanti nel progresso in ogni parte dell'attività umana.

E noi invece, per una vana soddisfazione di mostrare la così detta grandezza nazionale, manteniamo un numeroso esercito, provocando i nostri vicini a fare altrettanto, ci roviniamo a vicenda. Perchè non facciamo invece il possibile per colmare il *deficit* colle economie che rendono possibile il lavoro, perchè non ristabiliremo il credito, non allontaneremo la miseria che ci opprime e non faremo risplendere ovunque i principî di giustizia e di libertà? Siamo grandi per le scienze, per la letteratura, per le industrie, per il commercio. Diamo a tutti l'esempio di utile operosità di un popolo che sa veramente governarsi da sè.

Ora, come mutare indirizzo, come persuadere il pubblico a sostituire la nazione armata all'armata permanente?

Fra i mezzi di azione da mettere in opera avanti tutto abbiamo la scuola; bisogna instillare per tempo nelle giovani menti idee di solidarietà, di fratellanza fra i popoli, dal Comune alla Provincia, alla nazione, all'umanità. All'idea di lotta per la vita sostituiamo quella di amore per quanto è nobile e grande, al combattimento la mutualità, la cooperazione che ci rendono solidari l'uno dell'altro. Si parli meno dei costumi belligeri dei babilonesi, degli egizi, dei persiani, si dieno minori dettagli delle guerre greco-romane, per parlare un po' più delle virtù loro e specie dei secoli a noi vicini, dei progressi da essi fatti nelle scienze, nelle idee di umanità, di giustizia e di libertà che dovrebbero esser più comuni sulla terra.

Avvezziamo la gioventù a ricorrere alle pratiche dell'arbitrato nei collegi di ogni classe, dalle scuole secondarie alle Università, come già venne fatto in America, ove si stabilì l'insegnamento col titolo di *Diritto internazionale applicato specialmente colla pace e coll'arbitrato*.

Imitiamo i paesi al di là dell'Atlantico, dagli Stati Uniti al Paraguai, i quali ufficialmente deliberarono nel Congresso di Washington « che tutte le contestazioni le quali potessero sorgere tra le Repubbliche americane e gli Stati europei siano sottomesse ad un arbitrato. »

Imitiamo noi pure l'America del Nord, che prima propose una tregua di pace, quest'idea ripresa dalla Spagna che a mezzo del senatore Arturo Marcoartu fece proposta al Parlamento spagnuolo perchè il suo paese si facesse iniziatore di una tregua pacifica di cinque anni, nel qual tempo si procederebbe ad un parziale disarmo e quindi ad un areopago innanzi a cui sarebbero dibattute le grandi questioni che oggi dividono gli Stati uniti d'Europa.

Facciamo propaganda per diffondere sentimenti pacifici ed umanitari astenendoci da critiche ingenerose verso altri paesi.

Abbandoniamo le polemiche che ci dividono dagli altri popoli, che ne offendono la suscettibilità, che inspirano l'odio e preparano lotte future.

Cerchiamo di farci centro di persuasione per dimostrare le conseguenze disastrose della guerra, gli effetti benefici della pace mediante conferenze e letture, colla pubblicazione di libri ed ancora coll'opera di un teatro drammatico educativo; ovunque ed in ogni modo tentiamo di arrivare allo scopo.

Abbiamo non pochi nemici da combattere se non da persuadere, e sono gli interessati di ogni genere a mantenere lo stato attuale di cose. Vediamoli: prima d'ogni altro l'esercito. I soldati non domandano meglio che di star meno sotto le armi, di andarsene a casa, pronti alla prima chiamata se la patria fosse in pericolo, dominati più che dallo spirito di corpo da quello della nazione; continuerebbero frattanto ad addestrarsi nelle armi con periodiche riviste, con passeggiate, con esercizi militari, colle gare del tiro a segno, le quali saranno, come in Isvizzera, scuole di patriottismo.

Gli ufficiali, si manterrebbe un gran numero sotto le armi per i quadri di un'armata nazionale di tre milioni d'uomini, per esercitare i giovani nei collegi, nei licei, negli istituti tecnici, nelle scuole professionali, agrarie, universitarie, per insegnar loro i rudimenti della scienza militare, per militarizzare la nazione. In ogni caso lo sviluppo delle industrie, l'incremento generale della ricchezza pubblica, i lavori di ogni maniera, schiuderanno loro carriere lucrose e splendido di avvenire.

I fornitori militari, avranno ancora margine per fornire la nazione armata, d'altronde muteranno gradatamente le loro manifatture in oggetti d'utilità generale, di smercio sicuro e continuo.

Gli operai che ora lavorano per le arti della guerra in una maniera saltuaria, con alternative di lavoro febbrile e di riposi forzati, rivolgeranno poco a poco altrove le loro fatiche. Col danaro lasciato dal Governo ai privati, questi avranno mezzo di spenderlo in oggetti di vestiario, di abitazione, di ornamento, di alimentazione migliore, e quest'aumento di consumo generale accrescerà le manifatture, incoraggerà il commercio, la coltivazione delle campagne (1), si renderà possibile il lavoro continuo, stabile, utile per tutti.

L'istruzione pubblica, che ora non spende che la dodicesima parte del Ministero della guerra, potrà accrescere le sue scuole elementari, professionali e superiori, innalzando il livello degli studi per tutta la nazione.

Bisogna convincere gl'ignoranti i quali credono che la guerra e la pace armata fanno lavorare e muovere il denaro, che il Governo che paga questi lavori poco utili non crea egli stesso questo denaro per virtù propria o come manna discesa dal cielo, ma lo va smungendo la borsa dei contribuenti, dei lavoratori di ogni ceto, i quali pagano tutto più caro che non vale per contribuire a formare il peculio pubblico col quale il Governo spende per la guerra.

Paga il contribuente sul pane che mangia, sul vino che beve, su tutti gli oggetti che gli servono di abitazione e di vestiario, paga sui guadagni supposti, su qualsiasi atto che faccia nella vita pubblica (2).

E queste tasse, questi gravami superiori d'assai a quelli necessari pel mantenimento dell'ordine e della difesa in uno Stato, il Governo li impone in assai maggior proporzione per sovvenire alla maggior uscita, quella della guerra.

È nostro interesse pertanto che lo Stato spenda il meno possibile, perchè così avremo minori le tasse e quel denaro che ci lascia lo spenderemo noi in quella guisa che meglio crediamo utile a noi stessi (3).

Taluno disse che la guerra è provvidenziale, che essa è una fatalità storica, poichè limita la densità, l'accrescimento della popolazione, la quale, divenuta troppo numerosa, non si potrebbe nutrire; contrapporremo anzitutto a questa supposta legge la emigrazione che, qualora sia regolata e ben diretta, può divenire uno scolo naturale al paese a cui essa importa più tardi danaro e uomini migliorati.

La coscrizione invece come ora si opera riesce una vera selezione degli uomini più robusti, di quelli che meglio resisterebbero alle battaglie della vita, dei più eccellenti riproduttori; essa li toglie dalle città, dai villaggi per costringerli parecchi anni alla vita della caserma, per gettarli in un ozio tentatore da cui sono per lo più guasti o corrotti, perdono amore al lavoro delle campagne e tendono alle città, così ritornano alle famiglie producendo degenerazioni, portando i germi di malattie che si sviluppano poi nei discendenti; a questo aggiungendo le miserie che derivano dalla guerra e dalla pace armata, sono poi causa dello sviluppo di quelle terribili epidemie che deciman in senso inverso le popolazioni, togliendo a lor volta i meno robusti, i più poco resistenti al male che travaglia la loro fibra infiacchita. Egli è specialmente in questo stato che diventano più facile preda delle invasioni di popoli che dalle lunghe guerre non vennero indeboliti (4).

Lo scadimento della Grecia, la caduta di Roma antica, forse più che ad altro si devono alle guerre lungamente sostenute, le quali distrussero i più forti e produssero poi quella razza degenere, effeminata, fiacca e sfarzosa che travolse la fortuna di quel popolo, nel quale la mescolanza di razze e determinati riposi ne avevano solo ritardata la decadenza.

Nei tempi moderni, guardiamo alla Francia sotto ai due Napoleoni: dopo il lungo battagliare la razza divenuta meno alta di statura e di vita più corta, più avida di godimenti materiali, di fasto: onde agli urti di una popolazione più vitale, più energica come l'anglo-sassone e la germanica, e queste nazioni colla Francia saranno forse a lor volta soggiogate dalla Russia e dall'America, meglio insanguate dai salutari riposi della famiglia. Adunque, interessi di varia natura ci devono spingere a mutare di corrente, a modificare la nostra organizzazione militare, a sostituire l'esercito permanente colla nazione armata. Un'economia notevole sulle spese di manutenzione e di equipaggiamento, il danaro risparmiato che permetterà ai contribuenti di spenderlo come meglio lor aggrada, il lavoro aumentato in ogni genere di produzione, l'agiatezza maggiore in tutta la popolazione, le arti e le scienze in progresso, la razza migliorata e divenuta più longeva, saranno le conseguenze della riforma da noi propugnata, la quale dovrà costituire la base dei programmi per le future elezioni che si faranno al grido di economie su tutte le spese, specie su quelle della guerra.

(1) Si calcola che mentre 20,000 furono gli agricoltori che abbandonarono il paese nel 1863, circa 120,000 emigrarono nel 1889.

(2) Si allude alla catastrofe di Avigliana avvenuta essiccando la balistite, miscuglio di fulmicotone e nitroglicerina. In questa peri miseramente un nostro distinto allievo, l'ing. Cinzano, che avevamo avuto allievo ed assistente per due anni all'Istituto industriale e tre anni alla Scuola di chimica Cavour.

(1) L'Italia ha ora solo l'ottavo del commercio dell'Inghilterra eppure spende più di questa nella guerra.

Un ettaro di terreno produce attualmente in Italia 10,50 ettolitri di frumento, mentre ne dà 15 in Francia, 22 nel Belgio, 20,75 in Inghilterra.

(2) Noi paghiamo più tasse dell'Inghilterra benchè i nostri redditi sieno minori e il prezzo delle derrate alimentari superi quello del Regno Unito. Esempio: lo zucchero vale a Londra 90 centesimi il chilo, in Francia L. 1, in Italia L. 1 60.

In certi Comuni l'imposta dei terreni supera il 50 0/0 e quella dei fabbricati il 24 a 30 0/0.

Il pane, oltre al pagare l'imposta fondiaria sul grano raccolto, la macinatura sotto forma di ricchezza mobile o di fabbricato, la farina macinata paga poi l'entrata nel Comune, il pristinaio paga a sua volta l'imposta sulla ricchezza mobile.

La carne ha da pagare le imposte fondiarie, d'allevamento, il diritto sulla vendita dell'animale, l'introduzione nel Comune, la tassa di macellamento, la ricchezza mobile del macellaio.

(3) Perchè non si potrebbe ritornare ai 14 mesi di ferma coi contingenti di parecchi anni in famiglia come nell'antico esercito sardo-piemontese che per vinse a Goito, Pastrengo, Mozambano, Valeggio le truppe molto più numerose dell'esercito austriaco?

Supponiamo che si facesse un'economia di 112 milioni sui bilanci della guerra e marina, sarebbero 4 lire per italiano e 20 lire per capo famiglia, le quali potrebbero spendersi a provvedersi oggetti di vestiario e di alimentazione, e queste farebbero muovere meglio il commercio che non nel mantenimento dell'esercito.

(4) L'aumento della popolazione d'Italia, che si riteneva 0,720 per 100 nel 1871, era 0,619 nel 1881 e poi sceso nel 1889 a 0,618 per 100.

SCIENZA E GUERRA.

Fra tutti i caratteri che distinguono il movimento intellettuale nel secolo nostro, singolarmente ammirabile parmi l'aspirazione assidua, efficace, generosa di tutti coloro che pensano e che studiano, affinchè la cooperazione di tante menti, di tante scuole, di tante scienze, di tante nazioni diverse avvicini l'umanità al conseguimento de' suoi più nobili ideali. Nel medio evo la scienza era coltivata da pochi pensatori isolati, chiusi per lo più nel silenzio dei chiostri e delle biblioteche, non compresi dalle masse popolari, perseguitati spesso dai fulmini della chiesa e dai rigori del potere civile. Ognuno di essi, crogiolando nella sua testa il risultato de' suoi studi e delle sue ricerche, inceppato dagli *a priori*, non confortato dall'esempio e dal consiglio degli altri, dei quali spesso ignorava l'esistenza e l'opera, dava fondo a tutto il sapere, escogitava sistemi universali, collegava in varia sintesi i fatti più disparati, concepiva le più felici divinazioni del vero alle più inconcepibili astrusaggini ed alle più arbitrarie interpretazioni. Così vediamo Keplero scoprire le leggi del moto ellittico dei pianeti e sognare l'armonia delle sfere; così Leibnitz ci appare creatore — con Newton — del calcolo infinitesimale, mentre vaneggia intorno a teorie molecolari ispirate alla metafisica allora imperante!

I precursori dell'idea moderna di associazione compaiono in Italia, sedicesimo che da secoli la straziavano; allo sviluppo del pensiero scientifico — doloroso a dirsi, eppur vero — sembra più propizio l'ignominioso servaggio succeduto alla caduta di Firenze che il frastuono d'armi e d'armati onde fu turbata l'età precedente. L'Accademia del Cimento e la Scuola Galileiana sorgono all'ombra della tirannide medicea, e sono il primo centro di studi sulla filosofia naturale che si sia formato dopo la Scuola di Alessandria. Passano due secoli, ed il fecondo sistema iniziato dagli italiani trova occasione e modo di nuovo svolgimento nel lungo periodo di pace che va dal 1748 al 1790. Una mente poderosa, quella di Rousseau, predica invano la solitudine e la meditazione individuale; un impulso irrefrenabile raduna i più eletti ingegni, e l'opera loro non è più l'opera di Diderot, di D'Alembert, di questo o di quel grande, è l'opera complessiva, è l'opera risultante, *è l'enciclopedia!*

Il movimento di diffusione del sapere, iniziato nel secolo scorso, e grandemente favorito dalla lunga pace, continua ancora, anzi aumenta a dismisura, e forma il più potente ausiliario all'idea di fratellanza umana, che noi *sognatori utopisti* confidiamo sostituire alla presente diplomazia sospettosa ed armata. Dopo che i filosofi francesi dello scorso secolo ardirono portare alle Corti di Federico il Grande, di Maria Teresa, di Caterina II le audaci affermazioni della scienza, dopo che Franklin comparve a Parigi, ritratore della vita esuberante di un popolo libero, dopo che Lagrange ebbe cattedra alla Sorbona e si formò quella grande scuola matematica che onora la Francia, dopo che i Cassini ebbero portato a tanto splendore l'Osservatorio di Parigi, si potè dire che per la scienza non esistono più i confini tracciati colla spada e mantenuti colla spada. Passeranno secoli avanti che l'ideale nostro sia realtà; ancora per lungo tempo udremo agli orecchi l'eterno *si vis pacem, para bellum*, come se gli apprestamenti guerreschi non conducessero fatalmente alla guerra, come se la coscienza delle proprie forze militari non inclinasse alla guerra le nazioni, come se i milioni di armati non sentissero la sola ed unica loro ragione d'essere nella guerra, e la guerra non cercassero di promuovere in ogni modo. Ma quando si comprenderà dai popoli e dai Governi essere più glorioso il nome di Newton, di Laplace, di Darwin e di Virchow che quello di Wellington, di Bonaparte, di Grant e di Moltke; quando la Francia e la Germania ai ricordi funesti di Austerlitz e di Sedan preferiranno quelli della scoperta di Nettuno, che Leverrier da Parigi additava al telescopio di Berlino; quando, giusta una frase felice del mio venerato maestro Schiaparelli, si parlerà un poco meno di Krupp e di Amstrong e un poco più di Merz e di Repsold, allora la scienza avrà vinto la guerra, allora le armi cederanno alla toga, allora la cordiale intimità che già oggi regna nella famiglia scientifica di tutto il mondo non sarà che un caso affatto particolare della fratellanza delle nazioni.

F. Porro.

I Parlamenti per l'arbitrato ed il disarmo (1)

Dal 1873, in cui la Camera dei Comuni d'Inghilterra, per iniziativa di Enrico Richard, proclamava (8 luglio) l'arbitrato norma del diritto pubblico moderno nei rapporti internazionali, altri Parlamenti in Europa non tardarono a seguire il nobile esempio.

La Camera dei deputati italiani, su proposta di Mancini, il 24 novembre 1873; la Dieta svedese il 24 marzo 1874; gli Stati Generali dei Paesi Bassi il 27 novembre 1874; la Camera belga il 20 gennaio 1875; la danese il 27 marzo 1888 e con voto recente del 5 marzo 1890 il Parlamento di Norvegia, su proposta del deputato Ullmann.

A questi voti solenni fa riscontro la mozione in favore dell'arbitrato del senatore De Marcoartu, in nome anche di altri colleghi, alle Cortes spagnuole il 10 marzo 1890 e la proposta del deputato Aulide Boyer presentata dinanzi alla Camera legislativa di Francia, del seguente tenore:

« *Articolo unico.* — Il Governo è invitato ad aprire pratiche coi Governi d'Europa per la convocazione di una Conferenza internazionale avente per iscopo:

I. La codificazione di tutte le leggi utili di diritto internazionale;

II. Lo studio per la costituzione di un Tribunale arbitrale composto di delegati degli Stati aderenti;

III. I mezzi pratici per un disarmo generale simultaneo e progressivo, compatibile colla dignità di ciascuna Potenza e avuto riguardo ai differenti modi di organizzazione militare e di difesa nazionale dei differenti Stati. »

***

La questione del disarmo progressivo degli Stati, sollevata già dal deputato Jules Gaillard alla Conferenza interparlamentare di Parigi nello scorso giugno (30), ebbe la sfortuna di incontrare l'opposizione dei colleghi francesi, che, nella imminenza allora delle elezioni generali, trovarono inopportuna la proposta, stata respinta dall'assemblea malgrado l'insistenza del proponente e l'appoggio di deputati inglesi ed italiani. E fu grave errore, perchè, ove da quel primo Consesso di rappresentanti di varie assemblee politiche fosse venuta la proposta del disarmo, la proposta stessa, portata innanzi contemporaneamente a più Parlamenti, avrebbe indotto i Governi, come urgente necessità politica, ad uscire dallo stato rovinoso di pace armata o, in altri termini, dalla guerra in permanenza, per iniziare quel disarmo graduale e progressivo che è reclamato dalle sofferenze delle popolazioni e dal disagio economico generale.

***

La Conferenza interparlamentare di Parigi è a dolere non abbia avuto dalla Stampa di tutti i paesi ...

(1) Nell'articolo seguente, che dobbiamo alla cortesia del deputato Mazzoleni, premettiamo un breve cenno sul Comitato parlamentare permanente testè costituitosi allo scopo di propugnare la causa dell'arbitrato e del disarmo.

I promotori, riunitisi in Roma il 14 maggio in un locale dell'Associazione della Stampa, costituirono il Comitato esecutivo nelle persone di Bonghi, presidente, vice-presidenti il senatore Alfieri e il deputato Mazzoleni, segretari gli onorevoli Maffi e Pandolfi.

Questi nomi, mentre da una parte ci dimostrano non trattarsi di questione partigiana, dall'altra ci sono garanzia non dubbia dell'ingegno e dell'attività che nell'opera sua efficacissima e veramente salutare porterà il novello Comitato.

La mozione del Comitato in favore della pace e dell'arbitrato venne poi approvata all'unanimità dal Parlamento italiano.

Del resto anche in seno al Congresso democratico di Roma, mentre la quistione del disarmo veniva vigorosamente sostenuta dal Moneta, direttore del *Secolo*, l'arbitrato aveva un convinto ed eloquente interprete propugnatore nell'onor. Angelo Mazzoleni. L'egregio deputato della Valtellina insistette perchè il Congresso esprimesse un voto formale in favore dell'arbitrato, come base del nuovo diritto pubblico nella soluzione dei conflitti internazionali. Propugnando la stipulazione di *trattati permanenti di arbitrato* ed un conseguente disarmo simultaneo e proporzionale degli Stati, invitò i rappresentanti della democrazia italiana ad associarsi a quel grande movimento di solidarietà fra le nazioni, dal quale solo l'Europa civile deve attendere libertà e pace.

paesi la necessaria pubblicità, per modo che le [illegible] risoluzioni, malgrado la loro importanza, passarono inavvertite dalle stesse assemblee legislative. Intervennero a quel primo Parlamento internazionale 14 senatori e 41 deputati francesi, 32 membri della Camera dei Comuni d'Inghilterra, deputati e senatori della Spagna, del Belgio, dell'Ungheria, della Danimarca, dell'Italia, degli Stati Uniti, della Repubblica di Liberia.

Aderirono successivamente deputati del Parlamento svedese, del Consiglio nazionale e del Consiglio generale degli Stati Elvetici.

Altri Parlamenti hanno dichiarato già di mandare la loro adesione alla seconda Conferenza indetta a Londra pel 21-22 luglio prossimo, quasi contemporaneamente al Congresso internazionale della Società della Pace, fissato pure pel 14-19 di quel mese, Conferenza nella quale saranno rappresentati tutti i Parlamenti conosciuti.

A questo non indifferente lavoro di preparazione attende il Comitato centrale di Londra col concorso del Comitato interparlamentare costituitosi a Parigi e così rappresentato:

Presidente: Stanhope (inglese); vice-presidenti: Alfieri di Sostegno (Italia), Shermann (Stati Uniti), Marcoartu (Spagna), Fed. Bajes (Danimarca), Buls (Belgio), Fed. Passy (Francia).

Segretari: Auspach-Puissant (Belgio), Jules Gaillard (Francia), Cremer (Inghilterra), Vhoting (Stati Uniti), A. Mazzoleni (Italia); tesoriere: Schwann (Inghilterra).

⁂

Questo Comitato, oltre le pratiche per la convocazione ed i lavori della nuova Conferenza, ebbe dall'assemblea l'incarico di provvedere a dissipare i malintesi che nel frattempo fossero sopravvenuti a turbare la pace in Europa. Ma, difetto di organizzazione e mancato accordo preventivo fra i membri che lo componevano prima di separarsi, resero l'opera del Comitato, in questa parte, inattiva fino a renderlo muto in occasione del conflitto anglo-portoghese, pel quale non mancarono le sollecitazioni e le proteste da parte di 16 Società della pace sparse in Europa. Appena qualche voce solitaria tentò in alcuni dei Parlamenti richiamare il proprio Governo all'applicazione dell'articolo 12 del trattato di Berlino, ma senza trovare eco ed adesioni in altre Assemblee legislative. S'è visto così una questione di alta moralità internazionale messa, per così dire, usando di una frase parlamentare, all'ordine del giorno puro e semplice dalla diplomazia europea.

⁂

Con questi precedenti, lodevole ci parve la iniziativa presa dall'Associazione per la pace di Roma di promuovere, fra senatori e deputati che ne fanno parte, la costituzione di un primo nucleo di un *Comitato parlamentare permanente* fra senatori e deputati italiani che, nei due rami del Parlamento e ponendosi in rapporto diretto coi Comitati parlamentari delle altre nazioni, abbia a propugnare efficacemente e con azione collettiva la causa dell'arbitrato ed il disarmo.

Sappiamo che in altri Parlamenti, in Norvegia, nel Belgio e nella Svizzera, la stessa proposta non tarderà ad esservi attuata colla costituzione effettiva di Comitati parlamentari in corrispondenza fra loro, prima ancora della convocazione della Conferenza di Londra.

L'importanza di tali Comitati è troppo evidente per avere bisogno di dimostrazione.

Anzitutto, un'azione immediata dei Parlamenti sui rispettivi Governi ed un freno salutare alle inconsulte spese militari, sostituendo agli antagonismi presenti ed alle rappresaglie diplomatiche rapporti amichevoli con tutte le nazioni e vincoli della più completa reciprocanza.

Un'azione indiretta, non meno importante ed efficace, sugli altri Parlamenti, tra i quali verrebbe a stringersi un vero patto di solidarietà internazionale nell'interesse della pace europea, della giustizia e della libertà dei popoli.

Lo scambio di rapporti fra i diversi Comitati parlamentari e la comunicazione reciproca dei documenti diplomatici e di quanto può interessare lo studio pratico delle questioni internazionali, gioverà non poco anche alla loro soluzione, sopprimendo rancori e rivalità nazionali e tutti quei malintesi, che, non assopiti in tempo, degenerano poi in gravi complicazioni e talora in aperte ostilità.

Gli stessi conflitti economici tra operai di differenti nazionalità troveranno pure, meglio che dall'opera dei Governi, più facili soluzioni di ogni temperamento negli amichevoli uffici delle rappresentanze politiche.

Preludio le federazioni parlamentari alle effettive delle nazioni, saranno intanto pegno fra queste di amicizia e preparazione ad una [illegible] politica che bandirà la guerra come triste e barbaro ricordo del passato.

La futura Conferenza di Londra dovrà quindi completare il lavoro della prima di Parigi coordinando, praticamente, l'azione dei Parlamenti in modo da influire sui Governi ed imporre una politica di pace più conforme allo spirito civile dei tempi ed agli interessi veri dei popoli.

A. MAZZOLENI, *deputato.*

Che è utopia? Qual secolo non avrebbe riputato utopia la condizione sociale, ch'è stata la realtà del secolo seguente? Certo, v'ha qualcosa in ogni ideale, cui il reale ripugna nel presente e ripugnerà nell'avvenire; ma chi segna col dito il limite? La pace tra le nazioni perpetua, o l'arbitrato surrogato alla guerra per isciogliere i loro dissensi pare a molti una utopia oggi, e ne ridono; ma non è parso prima d'ora utopia la pace tra le castella, tra i comuni, tra le provincie? Una sola norma è ragionevole: mirare al bene, e camminare verso di esso, come sola meta degna dell'umana natura, — e della divina che la mena.

Roma, 12 giugno.

BONGHI.

È curioso che molti, pur convenendo la guerra essere un terribile flagello, temono non derivino danni morali dall'abolirla. È veramente non può negarsi che all'abito della disciplina, al sentimento del dovere, allo spirito di sagrifizio, al desiderio di gloria, di cui è scuola l'esercito, verrebbe a mancare una nobile palestra. Ma chi ha fede nel progresso continuo dell'umanità verso il vero ed il bene, non può dubitare che modi e occasioni non mancherebbero a tener vivi quegli elevati sentimenti ai quali è affidata non soltanto la gloria militare di un popolo, ma anche la sua libertà civile e la moralità domestica.

La nostra età è scettica, e quando si ode parlare di pace universale, un sorriso ironico viene involontario a sfiorarci le labbra. Ma sottentra la riflessione, la quale a poco a poco ci fa parere la cosa, prima possibile, poi probabile, da ultimo certa. O che forse l'umanità, nella sua evoluzione dallo stato iniziale semibruto e selvaggio alla civiltà odierna, non ha fatto assai più cammino verso l'abolizione della guerra fra nazioni, di quanto ancora ne occorra per arrivare alla meta? E perchè si arresterebbe essa?

E. D'OVIDIO.

Non parliamo di *pace.* Ci risponderebbero col Rapisardi:

> quella tu nomi
> Ch'uom non vide giammai...

Parliamo piuttosto di *disarmo.* Parliamo di eserciti da rimandare alle vedove case, di militarismo abolito, di restituita dignità umana, di fratellanza calata, dalle carte e dalle lapidi, dentro nelle viscere della vita. Parliamo dell'antica fiera che agonizza nel cuore dell'uomo.

Parliamo sopratutto di *giustizia.* In questa è il disarmo. A che pro la spada ov'è il diritto? Se la stirpe, lacrimando, non chiede più la sua lingua e il rispetto dei lari, se il lavoratore non chiede più, le pugna irte, il conteso prodotto del suo sudore e il pane del pensiero e dell'affetto, a che più serve il soldato? A che il secondino se la sbarra del carcere è svelta?

Ma non parliamone ai carcerieri e ai carnefici. Chi di essi ci può intendere? Persuaderete il cannibale ad abbandonare la sua preda? Essi nutronsi di sangue e di gemiti, e accampano sul mucchio degli umani cadaveri. Scesi di là sarebbero tanto piccini che li inghiottirebbe la terra.

Parliamo di disarmo e di giustizia agli oppressi soltanto. Parliamone alla plebe, l'eterna martire. Finch'essa teme e si ignora, starà armata contro i fratelli. Si conosca e si levi, e i fasci d'armi cadranno al suo piede. Già la lega dei lavoratori inchioda nei foderi le sciabole dei parassiti. La pace armata dell'oggi ha solo un nome: paura.

Un passo ancora su questa via, ch'è la sacra. La paura si farà delirio e nei fondi cupi delle caserme tremeranno, rannicchiati, gli eroi; mentre una sola bandiera, sventolando dall'officina dei liberi, al disopra dei cancellati confini, dirà al mondo:

Il popolo è nato, son morti gli eserciti.

FILIPPO TURATI.

Il paese della pace e i paesi della guerra

Due anni or sono, un rappresentante del popolo al Congresso degli Stati Uniti presentò un progetto di legge col quale chiedeva che da 25 mila uomini l'esercito stanziale di quella nazione di 60 milioni di uomini — che è oramai la più ricca del mondo — venisse portato a 30 mila: cioè un aumento di 5 mila uomini.

A unanimità il Congresso votò contro.

Una spesa corrispondente a quella proposta dal deputato americano, nei Parlamenti europei, si voterebbe invece a unanimità, sol che si trattasse di far piacere ad un ministro, e sempre pel gran principio che davanti a quistioni di patriottismo tutti i partiti sono eguali.

Sì, sono eguali nel non curarsi del bene vero del popolo, nell'aumentare il pauperismo, nel trascurare l'analfabetismo, nel portare sempre nuovi elementi di malessere e di tensione fra le classi sociali in questo ambiente tutto essenzialmente monarchico, nel quale gli interessi di alcuni individui e di alcune classi prevalgono su quelli della generalità del popolo.

Sarà appena raggiunta la fine di questo secolo, che noi saremo tributari degli Stati Uniti in ogni ramo d'industria e di commercio; e mentre essi sono vicini a non aver più un centesimo di debito, i debiti nostri si vanno spaventosamente sempre aumentando; e mentre qui le plebi si agitano come mare in burrasca nello distretto della miseria, dando ragione ai più tristi presagi, là crescono continuamente i salari, e diminuiscono i prezzi delle derrate, sì che non vi ha, si può dire, famiglia la quale non abbia la tradizionale pentola al fuoco; auspicio ben altrimenti promettente dei tetri auspicii nostri per l'agitarsi della cosidetta questione sociale.

Non basta; ma il sole della più ampia libertà illumina e scalda quel gran popolo per progressi sempre maggiori, essendo la libertà ampia, sincera, reale, di tutto il popolo, l'elemento dentro il quale s'è formato e contiene tutto quel movimento glorioso per la umanità, affatto nuovo negli annali della nostra specie.

Da noi, tutto ormai, e anche la libertà, cede innanzi alle armi; non siamo liberi, diventiamo sempre più poveri, vediamo in prospettiva un triste avvenire politico, economico, sociale.

Ma i nostri sono i paesi della guerra e della gloria militare, dove pochi comandano; quello è per eccellenza il paese della pace e del buon senso, e vi comanda tutto il popolo.

Sarebbero paesi della pace e del buon senso anche i nostri, se potesse o cioè sapesse comandare il popolo.

DARIO PAPA.

Studenti ed operai.

Lo studente e l'operaio sono due classi sociali ben distinte: eppure hanno fra loro molti punti di contatto, e la simpatia che oggidì specialmente tra di esse si manifesta, ci mostra la tendenza della civiltà ad avvicinarle per il maggior bene dell'unione e dell'avanzamento sociale. Non è mestieri di dire che qui intendiamo i due nomi di *studente* ed *operaio* nel più ampio loro significato: studente chi attende al lavoro scientifico che dà la dottrina, lo sviluppo dell'intelligenza; operaio quell'altro che si dedica al lavoro manuale, alla fatica delle braccia e del corpo, da cui viene l'attitudine all'impiego della forza, l'abilità, la destrezza, la prontezza delle operazioni meccaniche. Noi per solito comprendiamo lo studente come un giovinetto che si prepara alle professioni dotte liberali mercè l'acquisto delle cognizioni richieste; ma vi ha pure, sebbene più raro, lo studente che è tale per tutta la vita, perchè è inclinato ad ingolfarsi nelle più profonde ricerche della scienza, e il suo censo gli fornisce gli agi opportuni. L'operaio rimane tale per la vita; ma sente la vaghezza e nutre di continuo la speranza di uno stato di maggior libertà del suo intelletto, di minore oppressione della fatica fisica sulla sua personalità morale; ha come l'intuito che il progresso civile deve assistere la sua volontà negli sforzi che fa per la sua redenzione.

Il giovane studente e il giovane operaio, pieni d'ardire e di fiducia nel futuro, hanno gli stessi ardenti entusiasmi che più tardi spegnerà in loro la monotona rigidezza della vita. Nell'operaio come nello studente, a seconda della rispettiva intelligenza, nasce e dura tenace il pensiero dell'emancipazione; l'uno s'irrita delle difficoltà dello studio e vorrebbe afferrare di primo slancio quei culmini della scienza che gli apriranno l'orizzonte sociale; l'altro si sottomette riluttante alle esigenze del lavoro, e vorrebbe conquistare i mezzi per cui la fatica gli sarebbe risparmiata. Ma stanno dinanzi ad entrambi le leggi inesorabili dell'esistenza umana: per l'operaio si tratta del pane quotidiano; per lo studente, qualche volta anche di questo, e, per lo meno, nella massima generalità dei casi, di una carriera che gli permetta di mantenere sè e la sua famiglia nella posizione lasciatagli dai suoi maggiori.

L'aureo sogno dell'avvenire, che riscalda la fantasia dell'operaio come dello studente, è talora attraversato dai sinistri lampi di passioni ribelli, e un falso chiarore le presenta al loro sguardo abbacinato sotto le parvenze di una violenta reazione contro di uno stato di cose che gli opprime; ma la mente sana e vigorosa non tarda a dissipare i bagliori, che tendono ad accecarla, e si affisa in quella luce serena che le pinge la vera e nobile figura della vita umana co' suoi doveri e co' suoi dolori inevitabili che la santificano, e colle sue oneste speranze non sempre fallaci.

La civiltà è una grande magia, che irradia i suoi portenti in tutti gli strati della società. L'intelligenza si trasfonde più che la luce e l'elettrico, e poco per volta la verità della scienza che ha già cominciato a balenare allo studente, alletta ed attrae l'operaio. Lo studente la penetra nella sua forma più pura; l'operaio vi arriva per una tradizione più sintetica e nella forma pratica. L'insegnamento dottrinale porge la mano alla scuola tecnica.

La macchina che scema gradatamente la parte faticosa del lavoratore gli concede la libertà maggiore e la possibilità del maggiore sviluppo della sua intelligenza; istintivamente quasi egli prende a fissarsi su questa, poi ne apprezza il merito e il vantaggio, e si fa studente, s'intende studente come può, e coi mezzi tecnici che gli si offrono, presentendo che acquisterà un sussidio al suo lavoro, una specie di capitale, da cui gli deriverà la sola e sicura effettuazione del dorato sogno del suo avvenire. Un capitale, sì, quel *capitale morale*, troppo dimenticato dagli antichi economisti, e che pure è il primo e il precipuo di tutti i capitali, perchè tutti sorgono da esso e niuno opera senza di esso.

È speciosa, ma non facilmente confutabile l'affermazione dei socialisti, che « il capitale è nemico dell'operaio. » Se per capitale intendiamo le sole ricchezze esterne che si raffigurano nel danaro, è difficile di negare l'antagonismo, perchè è manifesto che se il capitale ha bisogno del lavoro per fruttare, esso frutta tanto più quanto minore è la parte che nel prodotto piglia il lavoratore; e siccome il capitalista può a rigore bastare a se stesso, mentre il lavoratore non può, così ne segue inevitabilmente che nella lotta per l'esistenza questi è sovverchiato da quello. Ma si ha un capitale che sorregge il lavoratore e gli assoggetta la ricchezza esterna: è il *capitale morale* che crea l'uomo in se stesso, nella sua intelligenza ampliata dalle cognizioni, nel suo spirito elevato dallo studio e dalla contemplazione sublime del vero e del bene, per cui l'umana personalità collo splendore del genio e della scienza, colla dominazione che esercita nel possesso delle leggi eterne della natura, colla irresistibile efficacia di una volontà costante ed illuminata, assume un sovrano atteggiamento nel corso del lavoro produttivo e nella razionale distribuzione della ricchezza creata.

E in questo mirabile progresso, che è lo scopo continuo della civiltà, scompaiono le distinzioni di classi, l'operaio e lo studente si affratellano; questi, come anziano nello svolgimento intellettuale, aiuta ed incoraggia quello; ambi mutuamente si apprezzano; sono due forze riunite dalla comune intelligenza che cooperano al bene dell'umanità: nell'una prevale il concetto, nell'altra il nerbo dell'esecuzione. Lo studente sui banchi dell'università, l'operaio nelle scuole tecniche, serali, e domenicali sono i due grandi fattori dei nuovi tempi, i due cardini su cui si fonda, dal medio evo in qua, l'evoluzione del nostro incivilimento.

GABELLI DELLA MOREA.

Quante esclamazioni ingenue da una parte della moltitudine, quante pedanto scalpore dall'altra alle parole: Pace, Disarmo.

E che mai havvi di soprannaturale, di innaturale in qual profferto? Strano il cervello umano; ogni contadino, almeno nelle regioni più civili, ogni vecchierella, ogni ragazzo osserva tranquillamente i parafulmini sulle case, sulle chiese, sugli edifizi tutti. E un per già quasi tutti sanno che la provvida verga fu messa lì per accogliere la scintilla che si diparte dalle nubi, gravi di potenza elettrica, gravi tanto da effettuare uno strofinamento, una scarica, uno scoppio che fende l'aria, tonante, sgombrandola pure di mille miasmi.

Quando il lampo invece di perdersi nell'etere, scende, come serpe assalitrice, verso terra, minacciando rovina, ecco il lancinato fatto ad accoglierlo sulla dorata sua punta, di dove, per i metallici fili, giù per le pareti precipita nel grembo della terra o nella sotterranea fonte. Esso non ha portato rovinio; la casa, la dimora di tanti esseri umani è rimasta incolume. « Oh benefico uomo colui che ha trovato tanto riparo agli elementi indomiti della natura » mormora il labbro di più di una mamma, di più di un padre dopo che il bagliore e lo schianto del fulmine è sparito.

Ed in quel mentre l'invadente crepuscolo va tutto ad un tratto rischiarandosi di un'onda di luce ragginta emanata dai globi in cui brilla la scintilla elettrica.

E anche questo fenomeno è già considerato cosa normale, consueta, e così le macchine ed i più colossali congegni messi in moto dall'elettricità.

Quell'elettricità che prima scendeva quasi sempre irata e spargendo distruzione, che aveva dato luogo a superstizioni, a leggende, quell'elettricità è ora in possesso dell'intelletto trionfatore, che se ne serve qual ravvivatrice, qual motrice benefica e geniale. Essa è mezzo di lotta, ma lotta non è distruzione, non è sterminio. La scintilla, guidata, crea e produce, come si fa creatrice nell'ambito delle forze umane la vivida gara, il fervente tumulto delle passioni che spingono all'opera, alla vita; passioni che non si cancellano, ed alle quali nessun floscio quietismo tarperà le ali, ma che passando per i dedali guidatori del cervello raggiungono uno scopo, diventano potenti e benefici; benefici sì da proclamare, da propagare la *pace*, quell'elemento che rende possibile i più grandi svolgimenti dello spirito umano e la conservazione dei più cari affetti.

E se oggi la domazione del più ribelle fattore della natura è accettata qual cosa normale, consueta, la domazione della guerra, de'lo scempio delle armi non potrà entrare ugualmente fra le cose normali, consuete?

Ce ne avviamo se prendiamo a cuore le parole rivolte da Bovio ai giovani, ai cultori della scienza. « La fortuna di ricostruire l'organismo del pensiero civile non è meno di quella di aver combattuto una battaglia. Vale una battaglia! »

PAOLINA SCHIFF.

Nell'anno 1878 mi trovai per varii mesi a Parigi in missione presso l'Esposizione universale, per incarico del Ministero dell'Istruzione pubblica, collo scopo di riportare pel Museo Industriale una collezione di oggetti rappresentanti i progressi mondiali delle diverse industrie.

Se fossi chiesto quale fu l'oggetto più importante di tutti quanti dovetti esaminare, e dopo aver studiato con calma le sezioni diverse rappresentanti ogni paese del globo, dopo aver visto le macchine stupende, i lavori dell'ingegno umano rivolto ad ogni ramo dell'attività possibile, non esiterei a rispondere: *Un aratro di acciaio di modello perfezionato, esposto sopra un tavolino, nella Sezione degli Stati Uniti d'America.*

Ed ecco perchè.

Ognuno si ricorda della guerra sanguinaria tra gli Stati nordici dell'Unione Americana rappresentanti gli amici della dignità umana e gli Stati meridionali, i quali mantennero il loro supposto diritto di conservare la schiavitù. Terminata la guerra ed ottenuto quel trionfo del cristianesimo che fu la proclamazione della libertà per ogni uomo, gli eserciti furono sbanditi e lo stesso generale Grant ritornò alle sue occupazioni pacifiche di avvocato.

Gli amici della pace e dell'arbitrato, in seguito al risultato glorioso della Conferenza di Ginevra, e mediante la quale si ottenne la soluzione della vertenza grave tra gli Stati Uniti e la Gran Brettagna — conferenza di cui era presidente Federigo Sclopis — decisero di far appello all'Europa coll'esporre a Parigi il surriferito aratro, interamente fatto di acciaio, già adoperato sotto forma di armi nella guerra civile.

Notisi che l'aratro non è di forma virgiliana — bensì del modello più approvato di oggi — e, prima di attraversare l'Atlantico, ha visitato nei miei estesissimi viaggi un bel paese, il quale sarebbe trasformato a non esser più riconoscibile, ove vi si introducessero delle centinaia di migliaia di aratri di simile modello.

Ma non vorrei scartarmi dall'argomento prefissomi.

L'aratro perfezionato sia simbolo del nobilissimo scopo prefisso dall'Associazione Universitaria, e dalla Lega Torinese. Esso dice: Fede nell'avvenire — Lavoro col sudor della fronte per dissodare un terreno duro, sassoso, incolto, ingombrato da piante che bisogna sostituire più tardi con *grano*, da seminarsi nella stagione propizia. Esso dice: prender possesso del terreno, coltivarlo pel proprietario, aspettare con pazienza il risultato, ma sempre lavorare. Però, senza la benedizione dal cielo tutti questi lavori riescirebbero vani.

Con questa fiducia ed invocando le migliori benedizioni divine sul glorioso scopo della Pace e del Disarmo europeo, mi dichiaro, con esultita stima e simpatica considerazione,

GUGLIELMO JERVIS.

All'infuori del valore che la fermezza delle convinzioni e lo zelo in servizio della causa abbracciata possono dare alla mia parola, non presumo che un mio scritto aggiungerebbe pregio a questa pubblicazione.

Poichè l'osservazione dei fatti storici e lo studio delle leggi economiche e sociologiche dimostrano, nonchè barbaro ed iniquo, addirittura assurdo il consumare nelle contese per il sopravvento e la soggezione gli uni degli altri, tra popoli civili, le virtù che, per tutto concordi, basterebbero appena alla vita ed al perfezionamento della umanità nel conquistare e nel volgere al proprio bene, come è suo destino, tutte le forze, tutti i tesori della natura.

Dagli Atenei devono principalmente irraggiare le faci della dottrina e dell'esperienza sulla opinione pubblica, sovrana della società moderna, affinchè essa imperi, non per arbitrio e per violenza di passione, ma secondo la ragione e la giustizia.

CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO.

Senado de España.

Giugno 1890.

Ill.mo Signor Arnaudon,

Vi ringrazio infinitamente pel vostro amabile telegramma. Mi è stato impossibile il rispondervi subito, perchè dispongo ed agito tutto un movimento in favore della tregua di pace fra i miei amici nei Parlamenti europei. Ho il piacere di indirizzarvi le pagine del giornale ufficiale del Senato che contiene il mio discorso al Senato medesimo e la risposta che il mio amico il ministro degli affari esteri ha pure pronunziato sulla tregua di pace e sull'arbitrato.

Il Senato accolse benissimo la mia proposta di legge ed il mio discorso ed ha commesso ad un Comitato speciale costituito di persone propense alla mia proposta. Esso ha già deposto il suo rapporto favorevole agli arbitrati. Questo sarà probabilmente votato nella settimana. Scrivetemi a Londra.

Aggradite, signore, l'espressione della più distinta considerazione.

ARTURO DI MARCOARTU.

Per la pace.

La guerra fu agli uomini incivili strumento di civiltà, e fu necessità di natura, che non potè non essere. Ma agli uomini civili la guerra è ruina di civiltà e perdita di umanità. Mancando la sua ragion di essere, cessando ogni beneficio che da lei potè venire in altro tempo, bisogna, per legge ineluttabile di evoluzione, che essa stessa venga a mancare e cessare.

Fu detto che la forza primeggia il diritto, e, pur troppo, non fu detto il falso. Ma altrettanto vero, e più, è che la ragione a poco a poco soggioga la forza, e che il trionfo finale appartiene, e sempre più apparterrà, all'idea. Nell'organismo individuale la funzione della mente cresce a discapito delle più basse funzioni animali, lo spirito vigoreggia a spese dei muscoli, il primato della forza passa alla ragione. Di necessità deve avvenire altrettanto, prima nei singoli organismi sociali, poi nel grande organismo della umanità tutta intera fatta conscia di sè.

La natura ciò provvede per sè stessa, irresistibilmente; ma l'uomo, che è pensiero e coscienza, può accelerare il lento processo della natura ed è a lui glorioso il farlo. Si uniscano gli uomini di buona volontà, e senza anticipazioni pericolose, senza irruenze che troppo spesso riescono ad effetto contrario, propugnino il trionfo della ragione, e con esso il trionfo della giustizia e della pace.

Ogni stilla di sangue versato grida la barbarie e la malvagità nostra.

Pax hominibus bonae voluntatis.

Torino, 22 maggio 1890.

A. GRAF.

La guerra e le classi dirigenti

I fumi della gloria delle armi non inebbriano più il popolo in nessuna parte del mondo civile. Una dolorosa esperienza gli ha insegnato che, vincitore o vinto, egli non ritrae da qualsiasi guerra che miserie e lutti.

Perfino nei tempi più gloriosi di Roma, la plebe fu sempre tratta, recalcitrante, alla guerra dalle astute arti dei patrizi, che, ad allontanare i pericoli ond'erano minacciati all'interno, ne creavano di imaginari al di fuori.

Non erano i dotti ma le turbe che traevano in folla dietro il Nazzareno annunziante la buona novella della pace agli uomini.

Erano le turbe che nel medio-evo, facendo eco alla voce dei vescovi, ben diversi allora da quelli d'oggi, imposero la *tregua di Dio* agli uomini della spada.

E se oggi la guerra sovrasta ancora minacciosa sulle sorti dell'umanità, chiedetene conto, o giovani, non al popolo, che in cuor suo la detesta e maledice, ma alle classi che imperano dappertutto moralmente e politicamente.

Chi ha fatto della storia una cortigiana del potere trionfante colla forza, opprimente il diritto?

Chi con inni e poemi mendaci ha in ogni tempo celebrato e glorificato la guerra come la più eccelsa delle umane imprese? Chi ha innalzato trofei e monumenti e templi ai più feroci artefici di umane stragi? Chi ha inventato quelle ciniche massime, sfacciate negazioni della morale, che costituiscono anche al presente la ragione di Stato?

Chi? La risposta è un nome collettivo: una volta lo Stato, oggi le classi che da se stesse si qualificano dirigenti.

Qui bisogna cercare la radice dei mali sociali, qui la causa principale dei ritardi dell'umano progresso. *Medice cura te ipsum.*

E. T. MONETA.

CORA KENNEDY-SADA

L'on. Ferri nel chiudere la sua conferenza sulla guerra fece un caldo appello alle donne, e noi siamo tutti d'accordo con l'illustre uomo che la causa della pace sarà vinta il giorno in cui la donna porterà ad essa col suo apostolato quell'amore e quella carità che porta nella *Croce Rossa.*

Onore dunque a quelle donne che non hanno aspettato all'ultima ora, ma furono invece nobilissimo esempio. Onore a Cora Kennedy-Sada, figlia della libera America, e poi per elezione anche d'Italia, quando vi venne sposa ad un italiano e vi profuse i suoi benefizi.

Ma dappertutto dove fosse una miseria da sollevare o un'idea da incoraggiare, la benefica donna si sentiva come tra persone dello stesso paese e della stessa famiglia; si sentiva cittadina del mondo, come devono sentirsi tutti gli amici sinceri della pace. E Cora Kennedy-Sada fu della santa causa umanitaria amica nel più alto senso della parola.

Poetessa gentile, essa lasciò libri che sono a prova del suo eletto ingegno ed insieme dell'animo suo buono e virtuoso.

Nata a Boston da madre americana e da padre scozzese, Cora s'infiammò, giovanissima, di poetico amore per la terra leggendaria, a cui dedicò il suo primo libro di versi, *Legends and memories of Scotland* « leggende e memorie della Scozia », che le valsero lode viva e sincera dalla Stampa inglese ed americana. Alcune di queste poesie furono dallo stesso Longfellow, con quelle di altri autori antichi e moderni, raccolte, edite in due volumi illustrativi della terra dei bardi e di Walter Scott.

Pubblicò poi *Sonnets, songs and stories* « sonetti, canti e istorie », dove nei sonetti per il popolo, *for the People* com'essa li intitola, domina con un misticismo biblico un alto senso di moralità evangelica e sociale, mentre vibra in essi pure la nota della pietà e dello sdegno per gli errori e la follia delle guerre. La poetessa ha un sogno, una visione; ella vede, come i Lemuri che scavano la tomba di Faust, tanti spettri della guerra, *ghosts of war*, scavare fossa accanto a fossa in linee interminabili; scavano e cantano come le Sirene, chiamando in nome della gloria e dell'onore gli uomini, che, fiorenti di gioventù e pieni di vita, corrono in furia a precipitarsi dentro le negre umide buche, mentre su nel cielo splende il sole, il bel sole che allieta e feconda l'alma terra di Virgilio.

Ma sul carnaio umano misto alle carcasse dei cavalli sorgerà un monumento glorioso, ma povero conforto agli orfani e alle donne vedovate che piangono e maledicono all'orgoglio dell'uomo, che d'un Dio di pace e d'amore volle fare il Dio feroce delle battaglie.

Poi il sogno si cambia e le anime di coloro che la morte falciò tra le bandiere e i gridi della battaglia s'aggirano mute e sconsolate come l'ombra d'Anchise nei Campi Elisi quando s'incontra nel figlio Enea. I poveri morti vedono che il mondo seguita nel solito andazzo e che i superstiti non sono diventati più saggi pel loro sacrifizio, ma li dimenticano e si consolano tesoreggiando. Allora un dubbio li assale, d'essersi sacrificati invano, e questo dubbio diventa così tormentoso che fanno echeggiare di lamenti i regni bui e silenziosi della morte. Ricordano il lume del sole, il focolare domestico, le gioie della famiglia, le donne, i bambini; poveri innocenti che non sanno d'odii nè di orgogli, e cui graverà il peso della vita falsa e bugiarda ch'essi hanno vissuto.

Questa pagina noi abbiamo tolta dalla commemorazione della benemerita donna, tenutasi il 16 marzo in Milano dal signor Ludovico Carli e per cura di quella Società Internazionale per la Pace, a cui essa legò morendo il capitale di trentamila lire perchè potesse rendere più attiva ed efficace la propaganda umanitaria.

Cora Kennedy-Sada, che soleva svernare in Liguria, morì immaturamente nel dicembre scorso e proprio il giorno di Natale, a Ospedaletti, con grande rimpianto di tutti quelli che poterono apprezzarne le rare doti della mente e del cuore.

In omaggio alla memoria di lei, togliamo ancora dalla commemorazione del Carli il seguente aneddoto, che avvicina al suo nome benedetto il nome illustre d'un uomo caro all'Italia, caro all'umanità: Giovanni Ruffini.

« Noi vorremmo — così scrive il Carli — che le persone buone fossero anche belle, perchè bontà e bellezza dovrebbero essere l'emanazione l'una dell'altra come il profumo del fiore; ma la legge dei compensi vuole molte volte altrimenti.

« Cora non era bella, ma aveva nei grandi occhi cerulei una bontà infinita e quando si animava parlando del bene che si può e si deve fare, o delle questioni sociali umanitarie, la sua bella anima le traluceva così dal volto che allora era anche bella, per chi almeno non ha della bellezza un concetto puramente plastico, da statua greca.

E questa sua bellezza fatta di bontà io non vidi mai rifulgere come in una visita che si fece insieme a Giovanni Ruffini in Taggia. Ella conosceva lui per i suoi libri ed egli lei per le sue beneficenze, ma non si erano mai veduti.

Il patriota intemerato, l'autore del *Dottor Antonio* e di *Un angolo tranquillo nel Giura*, libri di pace e d'amore tra gli uomini, l'accolse come un padre la sua figlia diletta; e io credo che il venerando vecchio sentisse in quel momento vicino a sè come un fantasma della sua Miss Lucy, la bionda pallida creatura tra del cielo e della terra, che aveva aleggiato con la visione dei palmizi di Bordighera nei suoi sogni, nei suoi sconforti d'esule.

Cora andò a lui come ad un padre o ad un maestro venerato; ne volle baciare le mani ch'egli da prima ritraeva, ma poi, vinto, la baciò e ribaciò in fronte dicendole tante cose care e gentili che i presenti n'erano commossi al par di loro.

Racconta poi d'una visita ch'ella fece a Garibaldi, per cui nutriva la stessa ammirazione, lo stesso culto che per Washington.

STATUTO

della Lega Italiana per la pace

ed arbitrato internazionale.

1. — La Lega Italiana per la pace ha per scopo la cessazione della guerra, specie di quella non necessaria alla difesa del paese.

2. — Essa cercherà di raggiungere questo scopo con tutti i mezzi possibili ed essenzialmente: coll'istruzione delle masse, propagando la sua azione mediante conferenze, letture e cercando di far penetrare le sue idee nelle scuole, perchè per tempo si prepari la mente dei giovani a sentimenti di umanità e di fratellanza tra i popoli.

3. — Studierà tutte le quistioni che possono insorgere tra le popolazioni per sciogliere a mezzo di arbitrati internazionali.

4. — Propugnerà la trasformazione degli eserciti permanenti in nazioni armate per la difesa nazionale.

5. — La Lega mira alla libertà in tutte le sue oneste manifestazioni. *Non ha colore politico.* Si manterrà estranea ad ogni apprezzamento sulla forma di Governo stabilito.

6. — Essa mantiene la corrispondenza con le Associazioni nazionali ed estere che si propongono un fine analogo, e con tutti coloro che concorrono all'opera. Comunica alla Stampa quelle risoluzioni che crederà utili.

Corrisponderà all'uopo coi rappresentanti dei Governi, esporrà le sue opinioni, proporrà arbitrati avanti lo scopo di risolvere pacificamente le vertenze fra le nazioni.

7. — La sottoscrizione annua è di lire una per le spese di pubblicazione.

Pel Comitato
Il Presidente G. C. ARNAUDON.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.